

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## VIA IL GOVERNO DEL TRADIMENTO !

Italiani ! Il governo di Mussolini vende l'Italia ad Hitler

Uniamoci per conquistare la pace e la libertà, per difendere l'indipendenza del nostro paese  
Via il Governo del tradimento !

Popolo Italiano,

Il governo di Mussolini ha compiuto un altro misfatto contro gli interessi e gli ideali più sacri del popolo italiano, già sacrificati alla politica di guerra dell'Asse Berlino-Roma, alla subordinazione dell'Italia al piano catastrofico di espansione gherosca di Hitler, in Europa e nel mondo.

L'indipendenza nazionale del nostro paese è in pericolo.

Il governo di Mussolini ha permesso la manomissione sull'Austria da parte della Germania hitleriana, proficuo dell'assoggettamento completo dello Stato austriaco al pangermanismo nazista.

La partecipazione del governo di Mussolini al piano hitleriano di assorbimento dell'Austria non costituisce soltanto un rinnegamento dei patti e degli impegni che facevano dell'Italia una garante della indipendenza austriaca, ma è un tradimento degli interessi nazionali dell'Italia, un tradimento verso l'indipendenza nazionale e territoriale del nostro paese.

Un blocco formidabile, espansionista ed aggressivo, si costituisce alla nostra frontiera settentrionale, un blocco avido di conquiste e di dominazione, che aspira a discendere sulle tre Venezie, a Trieste sull'Adriatico, sulla pianura Lombarda.

Il governo che ha favorito il costituirsi del blocco pangermanista-nazista ha aperto la strada dell'invasione dell'Italia al vecchio nemico del nostro paese il militarismo tedesco, HA TRADITO L'ITALIA.

Mai nella storia si è verificato un tradimento così cinico, da parte di un governo, contro gli interessi essenziali del proprio paese.

È questa la conseguenza più grave per noi della politica dell'Asse Berlino-Roma che ha fatto dell'Italia una appendice dell'hitlerismo, che ha tolto all'Italia l'indipendenza della propria politica internazionale, che ha già aperto la via all'hitlerismo nel Mediterraneo e in Africa.

Nessun italiano, qualunque sia la classe sociale alla quale appartenga, qualunque sia il partito nel quale militi od al quale vadano le sue preferenze, nessun italiano può restare indifferente, dinanzi al pericolo che minaccia la nazione, la cui unità costa secoli di sofferenze e di sacrifici.

Il governo di Mussolini conduce il paese verso l'umiliazione, la rovina, lo spezzettamento dell'unità territoriale.

Il paese è stato ingannato dai falsi miraggi della conquista etiopica. Ma dopo l'occupazione di Addis-Abeba, il governo non si è preoccupato di rimarginare le gravi ferite provocate nell'econo-

mia e nella vita del paese dalla avventura africana. Esso ha stretto un patto scellerato con il nemico giurato della pace del mondo e dell'Italia, con Adolfo Hitler, il quale ha lavorato a staccare l'Italia dalla via sulla quale la pace del mondo e dell'Italia poteva essere consolidata, e l'economia del paese restaurata.

### LA POLITICA DELL'ASSE BERLINO-ROMA PORTA L'ITALIA AL PRECIPIZIO

La politica dell'Asse Berlino-Roma è la guerra d'aggressione contro la Spagna del popolo amico del popolo italiano, guerra alla quale l'Italia ha già dato migliaia di figli, morti per una causa estranea ai nostri interessi, ed alcuni miliardi di lire tolti alle opere del risollevarlo economico del paese; guerra che ci fa odiare da tutti i popoli, e innanzi tutto dell'eroico popolo della Spagna al fianco del quale i nostri garibaldini combattono per la libertà e l'indipendenza nazionale del grande paese aggredito, salvando l'onore del popolo italiano offeso dalla politica del governo di Mussolini.

La politica dell'Asse Berlino-Roma è l'adesione e l'appoggio dati dal governo

di Mussolini al Giappone aggressore della Cina. Il governo di Mussolini sacrifica ad interessi altrui gli interessi dell'Italia che stava annodando relazioni commerciali con la Cina, relazioni oggi compromesse da una politica di tradimento.

La politica dell'Asse Berlino-Roma ha portato all'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni, la cui debolezza ha la sua causa prima nell'azione di sabotaggio della pace condottavi dai governi aggressori, dai governi di Hitler, del Giappone, di Mussolini, nemici della pace.

La politica dell'Asse Berlino-Roma è il sacrificio dei mercati italiani nell'Europa danubiana e balcanica, e del Levante, alla penetrazione commerciale della Germania hitleriana.

La politica dell'Asse Berlino-Roma è l'autarchia, cioè l'utilizzazione di tutte le risorse del paese per gli scopi della guerra, la paralisi del commercio internazionale dell'Italia, la restrizione dei consumi popolari, il caro vita, il pane bigio, la rarefazione dei prodotti.

La politica dell'Asse Berlino-Roma è l'hitlerizzazione della vita del paese. Numerose commissioni di esperti nazisti invadono l'Italia, controllano le fabbriche italiane e la organizzazione militare, penetrano nelle università e negli istituti di cultura. Numerose commissioni di affaristi tedeschi vengono in Italia a razziare le scarse risorse del paese.

Sono i propagandisti hitleriani che introducono in Italia le teorie antisindacaliste, e sostengono la soppressione dei sindacati. Sono i propagandisti hitleriani che stanno creando in Italia l'antisemitismo, la lotta contro gli ebrei che nell'Italia moderna non trova tradizioni ed

offende la nostra cultura. Sono i propagandisti hitleriani che con il pretesto di insegnare al fascismo come si combatte il bolscevismo, hanno aiutato la creazione di centri di spionaggio culturale, per sorvegliare la attività letteraria dei nostri scrittori, vecchi e giovani. Sono gli agenti del dottor Goebbels, ministro tedesco alla propaganda, che fanno da istruttori al ministero fascista della propaganda, per insegnare a mettere nel cervello degli italiani le idee barbare dell'hitlerismo. Sono gli agenti di Hitler che fanno levare da Mussolini delle minacce contro i « cattolici ondegianti », cioè contro i cattolici che respingono la predicazione di dottrine di sterminio e di obbiezione della personalità umana.

E per sommo dispregio e dileggio degli italiani questi agenti della barbarie hanno imposto agli italiani il « passo dell'oca », quasi a simbolizzare l'assoggettamento dell'Italia e degli italiani alla loro brutalità stupida, perché Hitler e gli hitleriani vogliono che l'Italia e gli italiani, il paese e i nepoti di Dante, di Leonardo, di Michelangelo, di Foscolo, di Leopardi, di Carducci, di Pisacane, di Garibaldi, marcino alla maniera prussiana.

Per giungere a questi risultati ruinosi ed umilianti ci siamo alienati l'amicizia dei popoli dei grandi paesi liberi, i quali vogliono e possono aiutarci a risollevarlo l'economia del paese. Il governo di Mussolini ha rotto di fatto le relazioni con la Unione dei Soviet, si è posto in conflitto con l'Inghilterra e con la Francia, ha provocato il raffreddarsi dei rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Popolo italiano !

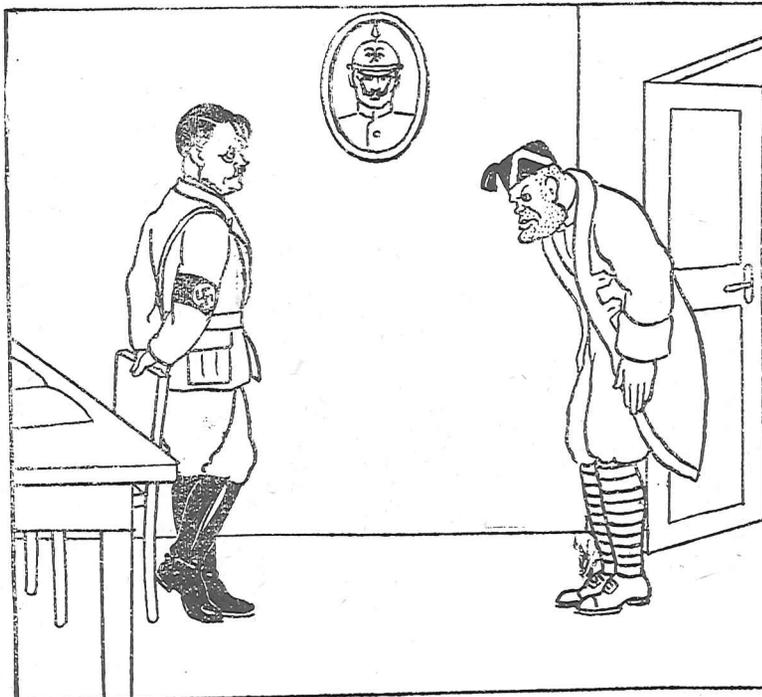
La classe operaia del nostro paese, i contadini, tutta la gente del lavoro, e gli uomini della cultura, tutti gli italiani pensosi delle sorti della nazione, sono sdegnati, offesi e profondamente preoccupati per le conseguenze immediate e più lontane della politica del governo di Mussolini.

SI TRATTA DI SALVARE L'ITALIA E IL SUO AVVENIRE !

La salvezza dell'Italia è nella tua mano, popolo italiano, E NELL'UNIONE DI TUTTI QUANTI AMANO L'ITALIA.

Gli operai austriaci, di fronte alla minaccia della perdita dell'indipendenza nazionale del proprio paese, hanno fatto una fermata di lavoro dimostrativa. Il sindacato unico degli operai e degli impiegati ha votato una dichiarazione nella quale è detto che « gli operai austriaci sono per la pace ma non ad ogni costo », non a costo della capitolazione allo straniero, non a costo della schiavitù, e che il popolo austriaco intende assicurare esso stesso l'ordine dell'Austria, in piena libertà.

La classe operaia austriaca, — continua la dichiarazione — senza distinzione di ideologie interne marcerà sulla propria strada, senza compromessi, fino alla vittoria finale. Il Fronte Patriottico di Linz ha confermato lo stesso impegno. Delle manifestazioni popolari di strada si



AGLI ORDINI DI HITLER

sono avute in questi giorni, in vari centri dell'Austria, contro l'hitlerismo e a difesa della indipendenza nazionale.

L'esempio che danno gli operai e il popolo austriaco è un insegnamento per noi italiani.

Tutto il popolo italiano, senza distinzioni politiche o religiose, deve dare la dimostrazione che esso comprende il pericolo che minaccia l'Italia; deve unirsi, per imporre la fine di una politica che porta il paese alla rovina.

### La nazione si salva nella libertà

Gli operai austriaci hanno ragione di dire che la nazione si salva nella libertà. Sì, l'indipendenza nazionale è minacciata e compromessa ogniquale il popolo perde la libertà.

Se l'Italia si trova a questo punto, la causa fondamentale risiede nel fatto che il popolo italiano ha perduto la libertà.

Perciò la unione del popolo italiano, di tutti gli italiani, necessaria ed urgente per salvare l'Italia, per salvare la pace e l'indipendenza della nazione, sarebbe vana se non si ponesse come obiettivo la conquista della libertà.

Tutti gli italiani si uniscano, e costituiscono un **FRONTE DELLA LIBERTÀ, DELLA DEMOCRAZIA, DELLA DIFESA POPOLARE DELL'INDIPENDENZA NAZIONALE.**

Noi soli, italiani, salveremo l'Italia. Le democrazie dell'Occidente non hanno ancora saputo esprimere gli interessi e gli ideali di solidarietà internazionale dei loro popoli. Non dobbiamo attendere oggi, l'aiuto degli Stati democratici dell'Occidente. Dobbiamo fare appello alle nostre forze, contare sulle nostre forze.

### Mussolini vende a Hitler i lavoratori italiani

Trentamila braccianti partiranno, nei prossimi giorni, per la Germania, ceduti da Mussolini a Hitler, così come si cede una merce.

Mussolini, che ha sempre ostacolato la libera emigrazione giudicandola, a torto, una umiliazione per l'Italia, oggi adotta la forma più umiliante e servile della emigrazione: quella della cessione in blocco di migliaia e migliaia di figli del nostro popolo ad Hitler ed ai grandi proprietari di terra della Germania.

Se le decine di miliardi che Mussolini ha speso e continua a spendere per la sua politica di aggressione e di brigantaggio; se le somme favolose che sono state, e che sono, sperperate in Abissinia, in Spagna e per la preparazione febbrile di sempre nuove armi fossero state dedicate ad arricchire il patrimonio nazionale, in tutti i suoi aspetti, oggi l'Italia sarebbe in grado di dar da mangiare a tutti i suoi figli, e lo spettro della guerra non peserebbe, come un incubo spaventoso, su tutti i popoli.

Oggi, invece, per colpa del governo fascista, milioni di italiani, giovani, forti, volenterosi, sono disoccupati, ridotti alla miseria e alla fame. E, spinti dalla miseria e dalla fame, essi sono disposti ad accettare qualsiasi condizione, anche la più dura, pure di aver il modo di sfamare se stessi e le loro famiglie.

Ai lavoratori che si apprestano a partire per la Germania noi non possiamo perciò dire: « Non partite ».

Ma noi diciamo loro che, prima, di partire, essi debbono esigere il rispetto, almeno, dei loro, più elementari diritti.

In primo luogo il rispetto delle otto ore ed un salario che non sia un salario di fame: un salario che permetta di mandare regolarmente alla famiglia il necessario per vivere.

Il contratto per questi operai, che

L'ora che attraversa il nostro paese è gravissima. Bisogna agire, e presto.

All'asse di guerra Berlino-Roma dobbiamo contrapporre una politica estera di pace, di dignità nazionale e di salvaguardia degli interessi dell'Italia, — una politica di stretta intesa economica con i paesi che vogliono la pace e che possono aiutarci, una politica di organizzazione della pace del mondo che garantisca la nostra sicurezza in cambio della nostra garanzia della sicurezza di tutti gli altri popoli, e di ciascuno di essi.

All'asse Berlino-Roma dobbiamo opporre la nostra volontà di farla finita con l'intervento contro la Spagna del popolo, voluto da Hitler, e dal cui proseguimento non possono venire all'Italia che nuove e più grandi rovine.

All'asse di guerra Berlino-Roma opponiamo la nostra volontà unita, di tutti gli italiani, di decidere liberamente delle nostre sorti nel quadro di un regime di libertà che renderà impossibile una politica disastrosa di avventure e di capitolazione allo straniero quale è quella del governo di Mussolini.

Fascista, tu vuoi il bene del paese, come lo vogliono tutti gli italiani onesti, cioè vuoi lo sviluppo del paese nelle opere del lavoro e della pace che solo elevano il prestigio dei popoli. Tu non vuoi la guerra in permanenza, non vuoi fare il gendarme dello straniero. Ebbene, apri gli occhi, perchè domani sarà tardi.

Cattolico, tu vuoi la pace perchè sei convinto che la guerra di aggressione non risolve i problemi del paese. Vuoi la pace e la libertà di coscienza. Apri gli occhi, perchè domani sarà tardi.

Operai, lavoratori, intellettuali antifascisti che vedete il baratro che si apre davanti al paese, denunziate al popolo il pericolo, perchè domani sarà troppo

tardi.

Nei vostri sindacati e nelle associazioni di tutte le categorie, nei Dopolavoro, nei Circoli rionali, nei Fasci di combattimento, nelle Sezioni della GIL e del GUF, levate la vostra voce, unitevi al disopra delle divergenze politiche, come hanno fatto gli operai e gli impiegati dei sindacati austriaci e dite la vostra avversione alla politica del governo, dite la vostra condanna del tradimento che si sta compiendo da parte del governo contro l'Italia, dite la vostra decisione di restare fedeli custodi della integrità della nazione per la cui libertà soffriranno e combatteranno i martiri del nostro Risorgimento, il cui ricordo infiamma i nostri cuori in questo novantesimo anniversario del glorioso 1848.

Nessuna repressione potrà fare indifferire la classe operaia, il popolo italiano, gli italiani tutti dal compito sacro della difesa della nazione contro la minaccia dell'hitlerismo barbaro.

Abbasso l'asse di guerra Berlino-Roma, e la soggezione dell'Italia al pangermanismo hitleriano!

Abbasso la guerra!  
Viva il diritto del popolo italiano di disporre liberamente delle proprie sorti, nella libertà e nella democrazia!  
Viva la Spagna!

Viva la Brigata Garibaldi, avanguardia e simbolo della unione del popolo italiano per la libertà e la pace, che combatte eroicamente in Spagna per la libertà della Spagna e dell'Italia!

Viva il governo dei rinnegati e dei traditori!

Viva l'indipendenza del nostro paese!  
Viva l'Italia libera e democratica!

**IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.**

### BILANCIO IMPERIALE

Secondo cifre ufficiali fasciste fornite dal prof. Arias, il DEFICIT del bilancio statale italiano è così ripartito dal 1930 ad oggi:

Anno	Deficit (milioni)
1930-31	504
1931-32	3.867
1932-33	3.549
1933-34	6.371
1934-35	2.030
1935-36	12.686
1936-37	16.230

è stato pubblicato, dice che « l'orario di lavoro ed il salario sono determinati dalla disposizione delle tariffe in vigore nei luoghi di lavoro ». Ciò significa che i 30.000 operai non saranno retribuiti con un'unica tariffa, ma con una tariffa individuale stabilita dal datore di lavoro. Ma gli operai italiani, che saranno chiamati ai lavori più faticosi, devono imporre, fin dal momento della firma del contratto, che il loro salario sia, precisamente, proporzionato alle difficoltà dei lavori che essi si apprestano a compiere.

Il contratto permette ai proprietari tedeschi, qualora le condizioni atmosferiche o lo stato delle colture non permettessero agli operai di lavorare nei campi, di adibirli ad altri lavori, ai quali, per la loro natura, dovrebbe corrispondere un salario più alto del normale. In questo caso gli operai debbono imporre una maggiorazione della paga stabilita dal loro contratto.

Altra rivendicazione importante sono queste: Dei locali di abitazione decorosi; un letto che non sia un po' di paglia o di strame, ma decente e umano; la divisa completamente gratuita; la possibilità di disporre in modo assolutamente libero delle ore di riposo; la possibilità di ritornare in Italia, anche prima della scadenza del contratto, il diritto di inviare, anche individualmente, danaro alla famiglia.

Gli operai destinati ad andare in

Germania vengono assunti e partiranno non individualmente, ma a gruppi. Essi hanno perciò la possibilità di accordarsi per rivendicare questi loro diritti nei sindacati, presso le autorità governative e comunali, di fronte agli « ingaggiatori », a mezzo di commissioni, di lettere, di petizioni, ecc.

Con tutti i mezzi, nessuno escluso, essi devono fare in modo che i loro diritti siano salvaguardati e che essi stessi e i loro cari non debbano rimpiangere troppo amaramente, domani, l'atto che, per dura necessità, essi si accingono a compiere.

**L. BAGNOLATI.**

**Per la prima volta nella storia un impero, rapace ed aggressivo, di 80 milioni di uomini sta alle frontiere italiane. Per la prima volta, dopo il 1866, l'indipendenza italiana viene gravemente e direttamente minacciata.**

**Il Carducci ha bollato di eterna infamia il marchese di Monferrato e i « due scomunicati arcivescovi » che trassero un tempo il Barbarossa sulla piana lombarda. Alla stessa stregua giudicherà la storia il nuovo traditore, Mussolini, che trae sulla piana lombarda il nuovo Barbarossa, Hitler.**

### Dall'eroica schiera dei Garibaldini

*Un operaio italiano, degno di scolpire il suo nome nella nostra storia nazionale, come Michele di Lando o come Sciesa, degno come nessun altro di simboleggiare la vita ardente e tormentata del nostro popolo: Artemio Agosti, da Piacenza.*

*A 11 anni, la fornace; a 12 anni, l'inizio della milizia sindacale; a 12 anni, nel 1914, il primo sciopero; a 16 anni, il primo licenziamento dal lavoro per motivi politici; a 18 anni, i primi conflitti della guerra civile; a 20, la persecuzione accanita delle organizzazioni padronali fasciste contro il militante devoto della classe operaia. Nel febbraio del 1922, una squadraccia lo*



*bastona a sangue: Agosti sta pochi giorni a letto, e riprende il lavoro, come può, dirigendo sdraiato i suoi compagni di cui — per la sua superiorità tecnica — era diventato capo. Nell'aprile dello stesso anno, nuova bastonatura di stile: Agosti si difende come un diavolo e riesce a fuggire per la campagna. Pochi mesi dopo, una terza aggressione selvaggia lo costringe ad emigrare.*

*Era i primi, il 13 agosto del 1936, vola al soccorso del popolo spagnolo. A Irun, fa parte di quella piccola schiera di eroi che contengono passo a passo il terreno, fino all'ultima cartuccia, alla barbarie fascista che avanza.*

*Per tutta la campagna del Paese Basco, Agosti continua la lotta, sempre presente dove più grave è il pericolo. A Durango, a Santander dove viene ferito alla gamba, poi nelle Asturie. Entra nel corpo eroico dei tankisti e il comando repubblicano gli affida un carro armato.*

*Di fronte a Oviedo, con i minatori che avanzano, Agosti conduce il suo tank. Freddo, severo, incurante del pericolo. Ed ecco che una scarica di pallottole esplosive, forse fabbricate in Italia, colpisce la macchina dell'italiano Agosti. E una pioggia di schegge lo investe e gli ottura l'orbita destra.*

*Uno di quegli incidenti che possono soltanto colpire i bimbi degli operai gli aveva tolto, a 6 anni, un occhio; una pallottola dei nemici del popolo gli colpiva, a 35 anni, l'altro.*

*Compagno Agosti, tu sentirai un giorno sul tuo volto di uomo il soffio del nostro popolo, tu sentirai ripercosso nel tuo caldo cuore, il grido delle moltitudini della tua Piacenza, della tua Italia risorta alla libertà. Il tuo popolo, alla cui causa hai dato tutto, farà sicuro il tuo passo sulla via dell'avvenire.*

# 90 anni fa i milanesi cacciavano a furia di popolo i tedeschi fuori dalla loro città (marzo 1848 - marzo 1938)

18-22 MARZO 1848

Novant'anni fa: 18 marzo 1848... Nelle prime ore del pomeriggio, per le vie di Milano, dei gruppi animati di popolani si affollano, nonostante le minacce dei gendarmi austriaci, a leggere dei manifesti affissi clandestinamente per tutte le vie della città:

« Noi vogliamo, offrendo pace e fratellanza, ma non temendo la guerra »

1° — L'immediata abolizione della vecchia polizia;

2° — L'immediata abolizione delle leggi di sangue e la liberazione dei detenuti politici;

3° — Una reggenza provvisoria;

4° — Libertà della stampa, per avere l'espressione dei voti del Paese;

5° — Rimane immediatamente tutti i consigli comunali, perchè eleggano deputati a una rappresentanza nazionale. »

I popolani, che si affollano a leggere i manifesti, sono quegli stessi che, poche ore dopo, inizieranno sulle barricate la lotta per cacciare da Milano le truppe di Radezki, sono gli eroi delle Cinque giornate.

« Di tutte le rivoluzioni del 1848 — ha scritto Engels, il grande Maestro del socialismo — quella di Milano è la più gloriosa. »

E' il marzo 1848, la primavera dei popoli. Per tutta Europa fermenta la rivoluzione. Per tutta Europa, la rivolta dei popoli, delle nazionalità oppresse scuote dalle fondamenta l'edificio di sfruttamento e d'oppressione che le forze coalizzate della reazione europea hanno durante trent'anni faticosamente costruito.

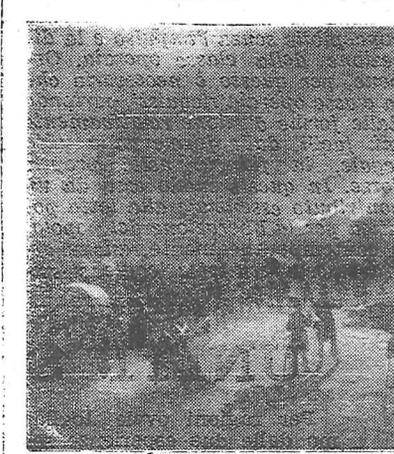
L'Italia, dove le masse gemono sotto il doppio giogo dell'oppressione straniera e di quella dei principi e dei signori italiani, ha dato il segnale. Il 12 gennaio, il popolo di Palermo è insorto contro il Borbone, trascinando dietro di sé tutta la Sicilia, che caccia gli eserciti del tiranno. In-

sioni, esita ancora. I nobili, la grossa borghesia, temono il popolo, temono la rivoluzione, non domandano che un compromesso coll'oppressore straniero, pur di conservare i loro privilegi. Il Podestà di Milano, il conte Casati, vuol patteggiare con Radezki; ed anche i più arditi tra i signori, vorrebbero al più vendere Milano al re di Piemonte, al traditore Carlo Alberto, che, pochi mesi dopo, abbandonerà Milano agli austriaci.

E' il popolo che, con la sua iniziativa, rompe gli indugi. Sono, in prima fila, operai, artigiani, piccoli bottegai, studenti, che infiammati dalla lettura dei manifesti organizzano una dimostrazione ai Broletto. E quando le truppe di Radezki sparano sui dimostranti, in ogni canto, per opera dei figli del popolo, sorgono le barricate. Le campane suonano a stormo: per cinque giorni e cinque notti il popolo incalza per ogni via, per ogni casa il nemico. Non cede al bombardamento, non cede alle lusinghe dei signori che ancora insistono perchè si cerchi un compromesso col nemico. E in cinque giorni un popolo senz'armi caccia da Milano settantamila uomini armati, tra i quali in una fuga vergognosa la ritirata di Radezki.

La giovane classe operaia milanese è in prima linea nella lotta. Di 350 morti e 600 feriti nelle Cinque Giornate, la grande maggioranza è costituita da macchinisti, muratori, facchini, tessitori, tipografi, lavoratori in ferro, da operai e da artigiani. Al quarto giorno, quando la lotta entra nella sua fase decisiva, sono i ferrovieri della linea Milano-Treviglio, i ferrovieri di Como, di Lecco, della Brianza che, organizzato un battaglione di operai, danno l'assalto ai bastioni di Porta Tosa. Gli operai sono in prima linea su tutte le barricate; alla testa di tutto il popolo, sono i più decisi nel respingere tutti i tentativi di compromesso dei signori, i più decisi a dare al moto un

carattere repubblicano. Perchè essi già cominciano a imparare che non si conquista e non si difende l'indipendenza della nazione se non sviluppando la lotta per la libertà popolare e per il benessere delle masse.



INCALZATI DAGLI OPERAI, GLI AUSTRIACI FUGGONO DA PORTA TOSA

hanno combattuto le loro lotte gloriose per l'indipendenza nazionale.

Ma la tradizione rivoluzionaria delle lotte dei nostri padri vive nel nostro popolo, è strettamente legata alle lotte che oggi noi combattiamo.

Libertà di stampa, liberazione dei detenuti politici, abolizione della vecchia polizia, chiedeva il popolo con le Cinque Giornate: sono rivendicazioni vecchie di novant'anni, per le quali i nostri bisnonni hanno versato il loro sangue. Ma il fascismo ha ricacciato indietro tutto il nostro popolo, gli ha ritolto tutti i diritti, tutte le libertà, tutte le conquiste che esso si era assicurato in un secolo di lotte. E come sempre hanno fatto, nel corso della nostra storia, gli oppressori del popolo, questo regime di sfruttamento e di oppressione, per puntellare il suo dominio contro l'odio e l'indignazione popolare, non esita a sacrificare gli interessi della nazione alla sua brama di potere, non esita ad allearsi, contro il popolo, alle forze più oscure della reazione internazionale.

Per tutta la storia d'Italia, quando i tiranni, i principi e i nobili dei vari staterelli italiani vedevano in pericolo il loro dominio, essi chiamavano in aiuto i tiranni stranieri. Così facevano i granduchi di Toscana e i tirannelli di Parma e di Modena; così facevano i Borboni, quegli stessi Borboni a servizio dei quali Mussolini oggi manda i soldati italiani a morire in Spagna. Così l'Italia era stata fatta serva allo straniero; così oggi Mussolini trascina il nostro popolo in nuove guerre al servizio di Hitler, asserve l'Italia a Hitler, chiama Hitler a sostegno dei privilegi capitalistici, a sostegno della feudalità dei gruppi dominanti del capitale finanziario, ponendo così di nuovo in pericolo la sicurezza e l'indipendenza stessa del nostro paese. Abbiamo sentito Mussolini invitare sfacciatamente gli italiani a versare il loro sangue per riconquistare dalle colonie all'imperialismo tedesco; e persino nella maniera di camminare dei soldati Mussolini, servo di Hitler, vuol costringere gli italiani all'imitazione servile dell'hitlerismo. Ed oggi, infine, Mussolini ha aperto a Hitler le porte dell'Austria, facendo pesare direttamente sulla frontiera

del Brennero la minaccia dell'imperialismo hitleriano.

Oggi, più che mai, la politica del fascismo — che è una politica anti-nazionale, perchè è fondata sull'oppressione del popolo italiano e sulla distruzione delle sue libere istituzioni — pone in pericolo la sicurezza e l'indipendenza stessa della nazione. Il fascismo rinnega apertamente tutti



gli ideali per i quali i nostri padri hanno combattuto nelle Cinque eroiche giornate.

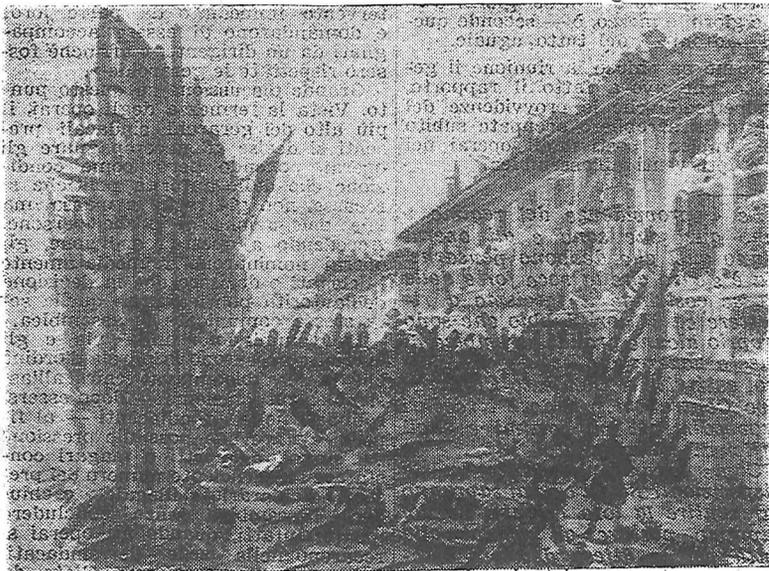
Per la libertà e per la democrazia, per la difesa degli interessi del popolo e della nazione, i nostri padri hanno combattuto. Per la libertà e per la democrazia, per la difesa degli interessi del popolo e della nazione combattono oggi la classe operaia ed il suo Partito. La classe operaia, ancora bambina nel 1848, seppe essere alla testa di tutto il popolo nelle Cinque giornate. Oggi essa è fatta adulta: ricca di una grande esperienza, guidata dal suo Partito, essa saprà con ben maggior forza, con ancora maggior decisione, con ancora maggior eroismo, combattere alla testa di tutto il popolo per la salvezza del popolo e della nazione, contro un regime asservito allo straniero.

Emilio SERENI.

**Nella politica estera dell'Italia, dalla pace di Versailles, c'era un punto fisso, immutabile, assoluto: la difesa dell'indipendenza dell'Austria.**

**Dopo l'avvento di Hitler al potere, l'indipendenza dell'Austria diventò un problema vitale per l'Italia. Di fronte a un regime violento ed aggressivo come quello hitleriano in Germania, nessun governo italiano avrebbe potuto consentire la menomazione dell'indipendenza austriaca che avrebbe portato la minaccia hitleriana sul Brennero.**

**Mussolini, vendendo, anzi regalando a Hitler l'Austria, ha tra dito ancora una volta l'Italia, ha compromesso l'indipendenza del nostro paese.**



UNA DELLE BARRICATE EROICHE

sorge Napoli: e le notizie delle insurrezioni di Sicilia e di Napoli precipitano l'insurrezione del popolo di Parigi.

Di qui, la rivoluzione si propaga a tutta Europa. 18 marzo: insurrezione di Berlino, insurrezione di Vienna. La rivoluzione è ormai insediata nei centri stessi della reazione europea.

Ma Milano, che solo pochi mesi prima ha subito delle gravi repres-

chiare carattere repubblicano. Perchè essi già cominciano a imparare che non si conquista e non si difende l'indipendenza della nazione se non sviluppando la lotta per la libertà popolare e per il benessere delle masse.

E questo sono le Cinque Giornate: un'alba radiosa del popolo, della classe operaia italiana, che alla testa di tutto il popolo combatte per la de-

# Attraverso la lotta legale, alla lotta aperta contro il fascismo

In una lettera di critiche e di consigli all'Unità, un compagno ci scrive :

Nell'organo centrale del nostro Partito si vedono spesso notizie di episodi di lotta legale condotta nei sindacati e nelle altre organizzazioni del regime, lotte che talvolta sono coronate dal successo, ed episodi di lotta aperta (manifestazioni di massa, atti di sabotaggio, dimostrazioni a base di scritte sui muri, ecc.); eppure, come il giornale stesso constata nel N. I. di quest'anno, queste lotte continuano a restare troppo spesso isolate, frammentarie. La reazione di massa alla nefasta politica del fascismo è debole.

Perché? La causa sono evidentemente molte, ma io penso che una delle più importanti è il disorientamento dei nostri compagni, l'incomprensione — da parte dei nostri compagni — del come si legano e, a un certo punto, convergono le forme legali di lotta e le manifestazioni aperte di lotta antifascista...

L'osservazione del nostro compagno è certamente giusta. Molti militanti del Partito si pongono infatti questa domanda: — Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo sviluppare la lotta legale nei sindacati e nelle altre organizzazioni fasciste, per ottenere vantaggi immediati e successi parziali? Oppure dobbiamo puntare sulla lotta aperta delle masse, sulla base del malcontento causato in tutti gli strati della popolazione dalla politica antitaliana del governo di Mussolini che porta il paese alla rovina?

Ebbene, questa domanda è evidentemente mal posta. Non si tratta di fare l'una cosa o l'altra, bisogna fare le due cose insieme.

Infatti, se i motivi della lotta legale, essenzialmente basata sulle rivendicazioni immediate dei lavoratori, e della lotta antifascista aperta, basata sul malcontento delle larghe masse opposte alla politica del regime, sono diversi, — la base politica delle due forme di lotta, è la stessa: l'aspirazione al benessere e alla libertà del popolo. E lo stesso è l'obiettivo politico: l'intervento delle masse nella politica italiana e nella vita del paese, per rendere il popolo padrone di disporre delle proprie sorti e, quindi per battere in breccia i nemici del popolo che affamano i lavoratori con salari inadeguati al crescente costo della vita, dissanguano il paese con un regime fiscale insostenibile e compromettono gravemente la stessa indipendenza italiana.

Nessuna contraddizione può esistere tra la lotta legale e la lotta antifascista aperta. Anzi, si deve dire che la prima è, in linea generale, la condizione della seconda. Infatti, quale conseguenza immediata hanno i successi parziali riportati dagli operai nella lotta legale? Evidentemente l'accrescersi della fiducia degli operai nelle proprie forze, e quindi lo sviluppo della lotta stessa. E, d'altra parte, quali sono gli obiettivi immediati della lotta legale degli operai? L'elevazione del livello di vita delle masse, il controllo dei prezzi, l'arresto all'aumentare del costo della vita, il freno alla pressione fiscale. Ma non sono, questi obiettivi, comuni alla

grande maggioranza del popolo? e il raggiungimento di queste rivendicazioni non coincide forse con la lotta contro la politica di guerra del fascismo, politica che è appunto basata sull'intensivo sfruttamento dei lavoratori e sullo sperpero delle risorse economiche del paese?

Tutti i nostri compagni sono evidentemente convinti di questa elementare verità: un movimento di masse che spezzi la nefasta politica del regime, non è nemmeno concepibile senza l'impulso e la direzione della classe operaia. Or bene, per questo è necessario che la classe operaia ricquisti, partendo dalle forme d'azione relativamente più facili, dalle forme della lotta legale, la fiducia nelle proprie forze. In questo modo essa dà un contributo essenziale alla lotta politica per la liberazione del popolo; e contemporaneamente, anche attraverso questa lotta legale, si sviluppano le premesse della lotta antifascista aperta.

Le due forme di lotta sono dunque, strettamente legate: lo sviluppo dell'una influisce, sullo sviluppo dell'altra.

La lotta condotta nell'orbita della legalità fascista può e deve portare, sotto la guida degli elementi d'avanguardia, alla rottura di quella legalità. Nell'esempio che citiamo più sotto, di lotta contro l'arbitrio padronale, quale è il risultato? La forza e la decisione degli operai hanno imposto una decisione all'autorità politica. Il che significa, di fatto, che è stato compiuto un passo importante verso la rottura della legalità fascista la quale è basata appunto sulla indiscutibilità sovrana dell'autorità centrale e delle sue ramificazioni, al di sopra del popolo.

Non è forse, anche questa, lotta politica?

## UNITI SI VINCE!

Per ragioni ovvie, togliamo dalle due esperienze seguenti di lotta legale degli operai ogni indicazione concreta e vi introduciamo — sempre per le stesse ragioni — delle modificazioni particolari. Ma il racconto, così come è presentato, è nel fondo scrupolosamente esatto e conserva quindi tutto il suo valore d'informazione e di insegnamento

Si è tenuta tempo fa in una città del settentrione una grande assemblea sindacale alla quale sono intervenuti, in presenza di un alto gerarca sindacale, alcune centinaia d'operai ed impiegati dell'industria. Dopo la relazione del gerarca hanno parlato parecchie persone che hanno fortemente sottolineato i vari aspetti dello sfruttamento padronale e della miseria che pesa in generale sui lavoratori.

Gli argomenti trattati nei vari interventi sono stati: il miglioramento dei servizi e il controllo dei medici stessi che qualche volta rifiutano di curare un malato, mentre curano uno che ne ha meno bisogno, purché abbia i mezzi di corromperli (a queste parole di un oratore la sala è scoppiata in un grande applauso); il limite di invalidità che deve essere portato a 60 anni, specialmente adesso che l'intensità del lavoro razionalizzato logora rapidamente le forze degli operai; la prevenzione contro la tubercolosi, fatta con mezzi seri, mentre oggi si aspetta spesso che uno sia finito, per ricoverarlo; il ripristino della vecchia quota di 10 lire per il sussidio malattia che è stato assurdamente ribassato a 9 lire proprio mentre è aumentato il contributo pagato dai lavoratori; la concessione della metà paga giornaliera per gli infortuni, il pagamento dei primi 4 giorni di malattia, il controllo sui cottimi.

Applaudito fragorosamente dall'assemblea, un operaio ha affermato che l'aumento dei prezzi ha superato di tre volte l'effimero aumento di salario del 20 %, ed ha portato l'esempio di alcuni generi alimentari di prima necessità, particolarmente del lardo che prima si pagava a 5,50 mentre adesso si paga a 11 lire ed è di qualità così cattiva che un chilo rende per 700 grammi. Vivamente applaudito, l'oratore reclama un controllo severo dei prezzi e delle mi-

sure che colpiscono i grossi speculatori.

Un altro oratore, vecchio fascista e volontario di guerra, ha descritto con colori vivi le miserevoli condizioni degli operai in generale, e particolarmente dei reduci di guerra. « Ci duole il dirlo, ma io e i miei camerati malediciamo il giorno che siamo partiti volontari! » — ha esclamato questo vecchio fascista fra le approvazioni fragorose di tutti i presenti.

Infine, un operaio giovane, ha denunciato il fatto che in parecchie officine i padroni costringono gli operai a lavorare anche 16 ore di seguito senza dare la minima percentuale di straordinario, con il pretesto che quando l'operaio ha finito le sue 40 ore settimanali, deve andarsene a casa senza pretendere altro: che abbia fatto le sue 40 ore in sei giorni o in due giorni e mezzo, è — secondo questi padroni — del tutto uguale.

Infine ha chiuso la riunione il gerarca che aveva fatto il rapporto, promettendo che le provvidenze del regime si sarebbero occupate subito dei problemi posti dagli operai nei loro interventi all'assemblea.

Le « provvidenze del regime » sono quelle che sono e gli operai sanno quel che debbono pensarne. Ma è sicuro che la voce forte delle masse costringe il fascismo a riflettere ed è fuori dubbio che sono proprio alcune grandi assemblee di questo genere che hanno, fra l'altro, costretto il Comitato Corporativo Centrale a prendere i recenti provvedimenti sui cottimi e sugli uffici di collocamento.

Come saranno applicate queste disposizioni? Se gli operai sapranno far sentire la loro volontà, se noi sapremo portare gli operai alla lotta per la difesa dei loro interessi, queste disposizioni potranno essere applicate in modo favorevole agli operai, i quali riacquisteranno così, via via, fiducia nelle proprie forze.

Tutto dipende appunto dalla attività delle masse, dalla attività che noi sapremo imprimere alla massa. Il successo della lotta legale degli operai, come di ogni lotta in generale, dipende essenzialmente dalla forza che gli operai stessi sapranno dimostrare di possedere.

## Una lezione di tattica

Da X... gennaio.

Cari compagni, Siamo tutti contenti e fieri di potervi dare l'ottima notizia della vittoria riportata dagli operai della... (come sapete si tratta di un grande stabilimento che impiega moltissimi operai dislocati in varie lavorazioni) nella nostra località. Grazie all'azione unitaria di un forte gruppo di operai ed alla solidarietà fraterna della massa si è potuta riottenere l'assunzione al lavoro di circa 250 operai che erano stati arbitrariamente licenziati.

Ma ecco i fatti. Il licenziamento in massa di questi 250 operai era avvenuto, non già per reprimere delle infrazioni, ma semplicemente per scatenare una nuova ondata di terrore e per reprimere in generale il movimento emancipativo della classe operaia.

Il folto gruppo dei licenziati, a cui si sono rapidamente aggiunti numerosi altri operai disoccupati, si è radunato nei locali del sindacato facista esponendo ai gerarchi presenti il loro caso e domandando una rapida soluzione contro l'arbitrio padronale. In breve, sono corse delle parole grosse, tanto che un gerarca ha telefonato alla forza pubblica affinché intervenisse. Ma l'intervento della polizia e dei carabinieri non ha avuto nessun effetto; gli operai sono rimasti nei locali del sindacato, affermando di essere in casa loro. « Siamo in casa nostra, questa casa è nostra, è frutto dei nostri sudori »: la polizia dovette andarsene con le pive nel sacco.

Soltanto allora i dirigenti si decisero ad ascoltare nel gran salone del sindacato le rivendicazioni degli operai, alle quali risposero assicurando loro con grandi promesse che si sarebbero interessati della cosa. Ma tale interessamento non è spesso che un trucco per differire, e gli operai proposero allora di andare dalle autorità politiche a reclamare un intervento immediato da parte loro; e domandarono di essere accompagnati da un dirigente, « affinché fossero rispettate le gerarchie ».

Grande discussione su questo punto. Vista la fermezza degli operai, il più alto dei gerarchi sindacali presenti si decise ad accompagnare gli operai, ponendo però come condizione che dalle autorità politiche si recasse, non già tutta la massa, ma una delegazione di poche persone. Accedendo a questa condizione, gli operai nominarono immediatamente i delegati e decisero che la decisione dell'autorità politica fosse quella stessa comunicata in assemblea.

La commissione andò via e gli operai si passarono la parola d'ordine che la sera bisognava venire all'assemblea tutti insieme — dopo essersi radunati nelle vie adiacenti — al fine di evitare una possibile pressione sui singoli gruppetti o magari constatare l'insufficiente numero dei presenti, dichiararlo « illegale » e chiudere l'assemblea senza concludere niente. Infatti, quando gli operai si recarono nella sede dei sindacati, trovarono l'ingresso sorvegliato da guardie, ma nessuno osò loro dir niente.

In Assemblea, il gerarca sindacale che aveva accompagnato la commissione operaia, annunziò che l'autorità politica, impressionata dalla compattezza della massa, aveva ordinato la loro immediata riassunzione in altro lavoro, a tutti i costi, anche nel caso che gli operai si fossero trovati nella nuova lavorazione in soprannumero.

VITTORIA!

G. STALIN

# Lettera al compagno Ivanov

Il giovane compagno Ivan Filippovic Ivanov, membro della Gioventù Comunista di Manturov, ha scritto recentemente una lettera personale al compagno Stalin, pregandolo di dargli schiarimenti circa la questione seguente: — *Puo' la vittoria del socialismo, o pur no, considerarsi definitiva, cioè garantita contro i pericoli di intervento dall'estero e di restaurazione del capitalismo?*

Riproduciamo qui alcuni estratti della lettera di risposta del compagno Stalin che costituisce un prezioso insegnamento ideologico e politico per i comunisti e per i proletari di tutto il mondo:

...La questione della vittoria del socialismo in un solo paese, nel caso concreto nel nostro paese, ha due aspetti diversi.

Il primo aspetto della questione della vittoria del socialismo nel nostro paese riguarda il problema dei rapporti fra le classi all'interno del nostro paese. E' l'aspetto dei rapporti interni. Puo' la classe operaia del nostro paese superare le contraddizioni con i contadini e stabilire con essi un'alleanza, una collaborazione? Puo' la classe operaia del nostro paese, alleata con i nostri contadini, battere la borghesia del nostro paese, toglierle la terra, le officine, le miniere, ecc., ed edificare con le sue proprie forze una nuova società, una società senza classi, la società socialista integrale?

Questi sono i problemi relativi al primo aspetto della questione della vittoria del socialismo nel nostro paese.

Il leninismo risponde affermativamente a questi problemi. Lenin insegna che « noi abbiamo tutto ciò che è necessario per edificare la società socialista integrale ». Per conseguenza, noi possiamo e noi dobbiamo, con le nostre stesse forze, vincere la nostra borghesia ed edificare la società socialista. Trotski, Zinoviev, Kamenev e consorti, che sono in seguito diventati le spie e gli agenti del fascismo, negavano la possibilità di edificare il socialismo nel nostro paese, prima che la rivoluzione socialista abbia vinto negli altri paesi, nei paesi capitalistici. Questi signori volevano, insomma, far ritornare il nostro paese sulla via dello sviluppo borghese, coprendo il loro rinnegamento con fallaci richiami a « la vittoria della rivoluzione » negli altri paesi. E' proprio su questo punto che si è svolta nel nostro partito la discussione con questi signori. Il corso ulteriore degli avvenimenti nel nostro paese ha dimostrato che il partito aveva ragione e che Trotski e compagnia avevano torto. Nel frattempo, infatti, noi siamo riusciti a liquidare la nostra borghesia, a stabilire una collaborazione fraterna con i nostri contadini e a edificare nell'essenziale la società socialista per quanto la rivoluzione socialista non abbia ancora vinto negli altri paesi.

Così è per quel che riguarda il primo aspetto della questione

della vittoria del socialismo nel nostro paese.

Il secondo aspetto della questione della vittoria del socialismo nel nostro paese riguarda il problema dei rapporti del nostro paese con gli altri paesi, con i paesi capitalistici, il problema dei rapporti della classe operaia del nostro paese con la borghesia degli altri paesi. E' l'aspetto dei rapporti esterni, dei rapporti internazionali. Puo' il socialismo vincitore in un paese accerchiato da numerosi paesi capitalistici potenti, considerarsi interamente garantito contro il pericolo di una invasione armata (di un intervento) e, per conseguenza, contro i tentativi di restaurazione del capitalismo nel nostro paese? Possono la nostra classe operaia e i nostri contadini, con le loro stesse forze, senza un aiuto serio della classe operaia dei paesi capitalistici, vincere la borghesia di questi altri paesi, come hanno vinto la loro propria borghesia? In altri termini: si puo' considerare la vittoria del socialismo nel nostro paese come definitiva, vale a dire liberata dalla minaccia di un'aggressione militare e dai tentativi di restaurazione del capitalismo, mentre il socialismo ha trionfato in un solo paese e mentre continua ad esistere l'accerchiamento capitalistico?

Questi sono i problemi relativi al secondo aspetto della questione della vittoria del socialismo nel nostro paese.

Il leninismo risponde negativamente a questi problemi. Il leninismo insegna che « la vittoria

definitiva del socialismo nel senso di una garanzia completa contro la restaurazione dei rapporti borghesi non è possibile che su scala internazionale » (vedere la nota di risoluzione della XIV Conferenza del Partito comunista dell'U.R.S.S.). Cio' significa che l'aiuto serio del proletariato internazionale è la forza senza la quale non potrebbe essere risolto il problema della vittoria definitiva del socialismo in un solo paese. Cio' non significa evidentemente che noi dobbiamo staccare con le braccia incrociate ad attendere un aiuto dal di fuori. Al contrario, l'aiuto del proletariato internazionale deve essere unito al nostro lavoro per rafforzare la difesa del nostro paese, per rafforzare il nostro Esercito Rosso e la nostra Flotta Rossa, per mobilitare tutto il paese per la lotta contro l'aggressione militare e i tentativi di restaurazione dei rapporti borghesi.

Sarebbe infatti ridicolo e stupido chiudere gli occhi sull'esistenza dell'accerchiamento capitalistico e pensare che i nostri nemici di fuori, i fascisti per esempio, non tenteranno, quando se ne presenti l'occasione, di scatenare un'aggressione armata contro l'U.R.S.S. Possono pensare in tal modo soltanto i fanfaroni ciechi o i nemici nascosti che vogliono addormentare il popolo. Altrettanto ridicolo sarebbe negare che in caso del più piccolo successo dell'intervento militare, gli aggressori tenterebbero di distruggere il regime sovietico e di ristabilire il regime borghese nelle regioni che riuscissero ad occupare.

Denikin et Kolciak non ristabilivano forse il regime borghese nelle regioni che essi occupavano? In che cosa i fascisti sono dunque migliori di Denikin o di Kolciak? Possono negare il pericolo di un intervento militare e dei tentativi di restaurazione, mentre esiste l'accerchiamento capitalistico, soltanto gli arruffoni o i nemici nascosti, che vogliono mascherare la loro ostilità con delle fanfaronate o cercano di smobilizzare il popolo. Ma è possibile considerare definitiva la vittoria del socialismo in un solo paese, se questo paese si trova nell'accerchiamento capitalistico e se esso non è interamente garantito contro il pericolo di un intervento e della restaurazione? E' chiaro che no.

Così è per la questione della vittoria del socialismo in un solo paese.

Ne consegue che questa questione contiene due problemi differenti:

a) Il problema dei rapporti interni del nostro paese, cioè quello della vittoria sulla nostra borghesia e dell'edificazione del socialismo integrale, e  
b) Il problema dei rapporti esterni del nostro paese, cioè quello della garanzia completa del nostro paese contro i pericoli di un intervento militare e della restaurazione. Noi abbiamo già risolto il primo problema, giacché la nostra borghesia è già liquidata e il socialismo è già costruito nell'essenziale. E' quel che noi chiamiamo la vittoria del socialismo o, più esattamente, la vittoria dell'edificazione socialista in un solo paese. Noi potremmo dire che questa vittoria è definitiva se il nostro paese si trovasse in un'isola e se non ci fosse tutt'intorno una quantità di altri paesi capitalistici. Ma poiché noi viviamo non in un'isola, ma « in un sistema di Stati », dei quali la parte prevalente è ostile al paese del socialismo, e crea così il pericolo di un intervento e di una restaurazione, noi diciamo apertamente e onestamente che la vittoria del socialismo nel nostro paese non è ancora definitiva. Ne consegue dunque che per il momento il secondo problema non è ancora risolto e che bisogna ancora risolverlo. Di più: è impossibile risolvere il secondo problema nella stessa maniera in cui abbiamo risolto il primo, cioè con gli sforzi del nostro paese soltanto. Non si puo' risolvere il secondo problema se non unendo i seri sforzi del proletariato internazionale con quelli ancora più seri di tutto il nostro popolo sovietico. Bisogna rafforzare e consolidare i legami proletari internazionali fra la classe operaia dell'U.R.S.S. e la classe operaia dei paesi borghesi; bisogna organizzare l'aiuto politico della classe operaia dei paesi borghesi alla classe operaia del nostro paese nell'eventualità di un'aggressione militare contro il nostro paese, così come bisogna organizzare un aiuto efficace della classe operaia del nostro paese alla classe operaia dei paesi borghesi; bisogna rafforzare e consolidare con tutti i mezzi il nostro Esercito Rosso, la nostra Flotta Rossa, la nostra Aviazione Rossa.



## Attenzione alle tariffe di cottimo !

Il problema del cottimo è di un grande interesse per parecchie centinaia di migliaia di operai di più categorie. Anche la stampa fascista è stata costretta a parlarne in modo continuativo.

Non siamo affatto d'accordo con l'operaio ligure che ci scrive :

— « La riforma sui cottimi, che secondo il C.C.C. doveva portare vantaggi agli operai, ha lasciato in pratica il tempo che ha trovato. »

Manco a farlo apposta, in una officina non molto lontana dalla stessa località, gli operai, appellandosi con energia alle recenti disposizioni, hanno protestato e fatto togliere una diminuzione di tariffa del cottimo, ottenendo anche un rimborso di 70 mila lire.

E' certo che anche questa volta, come sempre, i padroni tenteranno tutte le scappatoie, tutte le deformazioni, tutte le pressioni illecite, perchè le nuove disposizioni sui cottimi non siano applicate e, quindi, non portino nessun vantaggio agli operai.

Dobbiamo essere noi, devono essere gli operai più coscienti a unire tutta la maestranza interessata, perchè sia imposto ai padroni il deliberato del C.C.C. Questo deve essere conosciuto da tutti gli operai interessati, deve essere discusso con i fiduciari, con i membri del direttorio del sindacato, nel luogo di lavoro e nelle assemblee di categoria. Bisogna chiedere la convocazione di apposite assemblee per esaminare come è stato applicato e quel che deve essere fatto subito, per meglio difenderne l'applicazione.

Ogni operaio ha presente l'applicazione arbitraria che i padroni hanno fatto delle precedenti deliberazioni sui cottimi : quelle dell'ottobre 1931 e del novembre '34 ; alla Fiat, nel febbraio '35 ; nel contratto metallurgico del luglio '36 e in quello minerario dell'ottobre '37. Tutto ciò genera naturalmente della diffidenza. Ma appunto si deve prevedere e reagire in tempo. La passività e la rassegnazione, anche in questo caso, andrebbero a tutto vantaggio dei padroni.

Perciò spetta a noi il compito di preparare gli operai alla resistenza collettiva e alla lotta per l'applicazione integrale delle nuove disposizioni.

Un gerarca fascista, commentando i risultati del C.C.C. scrive : « L'unica via per giungere alla disciplina dei cottimi è quella che consiste nell'istituire efficaci possibilità di controllo. » In altre parole, anche le migliori disposizioni rimangono lettera morta se gli operai non hanno la possibilità di controllarne l'esecuzione. Lo stesso gerarca prosegue :

« Quali sono i requisiti indispensabili perchè il sistema di cottimo possa essere rispondente ai principi di giustizia ?

Assicurare in ogni caso ad ogni lavoratore cottimista un guadagno minimo superiore alla paga ad economia.

Divieto di riduzione della tariffa di cottimo una volta fissata (cioè proibire la cosiddetta « sforbicatura » o « tosatura » della tariffa).

Tutela dei guadagni superiori al

minimo raggiunti dai cottimisti con il loro sforzo.

Adozione di sistemi di registrazione e di comunicazione dei cottimi all'operaio che permettano di conoscere ed accertare con facilità e chiarezza gli elementi componenti la retribuzione.

Divieto di sottoporre gli operai al maggiore sforzo, proprio di chi lavora a cottimo, senza compensarli con tale sistema di retribuzione.

Istituzione di un organo di controllo, che possa assicurare il rispetto della disciplina dei cottimi, con la necessaria tecnicità e la desiderabile rapidità. »

Le considerazioni di questo gerarca devono essere fatte proprie da tutti gli operai interessati, fascisti e non ; da tutti i fiduciari e dai membri dei direttori sindacali ; esse devono essere divulgate, sostenute nelle assemblee e difese collettivamente di fronte ai padroni.

La mobilitazione della massa operaia per la difesa dei cottimi, deve essere un'applicazione concreta dell'unità d'azione proletaria.

C. MASSINI.

« Noi non rinunceremo mai all'indipendenza dell'Austria » ha gridato cento volte Mussolini. Oggi la Germania hitleriana si impadronisce dell'Austria e Mussolini si inchina.

Ancora una volta, l'eterno rinnegato Mussolini ha tradito la sua promessa !

8 MARZO

## Siamo stanche della guerra...

La Giornata Internazionale delle donne venne organizzata per la prima volta l'8 marzo 1910 su proposta della grande organizzatrice del movimento femminile, Clara Zetkin, con lo scopo di radunare ogni anno masse più larghe di donne lavoratrici che lottino per l'emancipazione della donna, per la pace e per il benessere dell'umanità.

8 marzo 1910 — 8 marzo 1938 !

Sono passati tanti anni e il mondo è stato tormentato da grandi guerre, due delle quali durano tutt'ora, in Spagna, in Cina, e dovremo aggiungere anche in Etiopia, dove un popolo mal armato ma fiero della sua secolare indipendenza continua a resistere valorosamente all'invasione fascista. Ogni anno, la giornata dell'8 marzo raggruppa in tutti i paesi del mondo un numero sempre maggiore di donne accorse a difendere i loro diritti e il bene più prezioso e più minacciato, « La Pace ».

Le donne nell'Unione Sovietica, operaie, contadine, professoresse, deputatesse, tutte unite, festeggiano con gioia l'8 marzo, fiere della loro emancipazione ed orgogliose della Costituzione Staliniana che sancisce per la donna « uguali diritti a quelli dell'uomo, nella vita economica, politica, culturale e sociale ».

Esse sono là a dimostrarci che la liberazione della donna dalla schiavitù non è un sogno ma una realtà nel paese dove tutto è fatto per il benessere del popolo, e dove instancabilmente si difende la pace.

## CALCI NEL SEDERE

Il governo fascista fa sfilare le sue truppe al passo dell'oca di ispirazione teutonica e di sotto-ispirazione giapponese.

Il governo fascista porta su un cuscino di velluto le chiavi dell'Austria a Hitler.

Il governo fascista offre la sua spada al pangermanesimo e si fa campione delle rivendicazioni dell'imperialismo hitleriano.

Il governo fascista, quando una sinistra marionetta hitleriana come Queipo de Llano lo schiaffeggia con un insulto, porge l'altra guancia e canta le lodi del lanzicheneco ubriacone di Siviglia, decantandone le pretese vittorie.

Nello stesso tempo, non più tardi dei primi di febbraio, le mura di Monaco di Baviera, capitale « intellettuale » dell'hitlerismo, sono state coperte di manifesti in cui si poteva leggere : « Andate nel Tirolo Meridionale (l'Alto Adige) a vedere come i vostri fratelli tedeschi sono trattati dai loro oppressori italiani » — e ancora : « Nel Tirolo del Sud, i tedeschi vivono sotto un regime di spionaggio e di terrore. I pacifici villaggi tedeschi sono pieni di spie e di sgherri italiani ».

Mussolini fa smentire, tanto per la forma, queste notizie, e in realtà incassa. Forse che il governo fascista, che ha sempre fatto il bravaccio e ha oppresso in modo ahimè troppo reale le popolazioni tedesche del Tirolo, rifiutando persino l'idea di restituire queste popolazioni alla pacifica e inoffensiva Austria, intende calare un'altra volta le sudicie brache di fronte a Hitler, regalandogli — per il suo matrimonio con l'Austria — Merano e Bolzano ?

COMPAGNO !

Studia la stampa del partito, falla studiare, comprendila e falla comprendere, spiega la nostra politica e falla accettare dalle masse. Lavora con tutte le tue forze a rendere saldo e unito il Partito, ideologicamente e politicamente.

Secondo le cifre fornite dall'economista fascista Arias sul « Popolo di Roma » (cifre certamente inferiori alla verità), l'Italia ha speso finora circa 30 MILIARDI per l'Abissinia, ripartiti nel modo seguente :

Esercizio 1934-35 : 975 milioni ;  
Esercizio 1935-36 : 11.136 milioni ;  
Esercizio 1936-1937 : 17.519 milioni.

29 miliardi e 630 milioni di lire, ai quali vanno aggiunti i parecchi miliardi spesi in Spagna per Franco !

Ecco perchè i salari operai sono insufficienti alla vita, ecco perchè i contadini, i commercianti, gli industriali (salvo i grossissimi e a profitto di questi) vengono espropriati da un regime fiscale gravosissimo ; ecco perchè il costo della vita continua ad aumentare in modo spaventoso ! Ed ecco perchè non si fa niente per risollevare economicamente il paese e per dar lavoro alle centinaia di migliaia di disoccupati !

## Alla gogna

Di fronte all'ondata di malcontento che la sua politica provoca tra i più vasti strati della popolazione, e sotto la spinta dei suoi nuovi padroni hitleriani, maestri nell'arte della repressione e della provocazione politica e poliziesca, Mussolini intensifica, in tutti i campi e con tutti i mezzi, i suoi attacchi contro l'antifascismo e in primo luogo, come naturale, contro il nostro Partito.

L'assassinio è la sua arma preferita e, solo negli ultimi anni, cadono, da lui colpiti, con armi diverse ma con uguale perfidia e con uguale ferocia, Franco Clerici, Camillo Montanari, Antonio Gramsci, Carlo Rosselli.

Dove non può giungere l'arma omicida del carnefice e del sicario, e quando le vittime, anche spente, gli fanno ancora paura per la luce che da esse emana, per l'obbrobrio che il loro martirio getta su tutto il regime, il fascismo ricorre largamente all'arma altrettanto ignobile dell'insinuazione e della calunnia contro i propri nemici, vivi o morti che essi siano.

Come sempre (Bonfante e Beiso, assassini di Clerici e di Montanari, non erano forse due trotskisti?) il fascismo trova, in questa sua triste bisogna, la collaborazione cosciente dei banditi trotskisti-bordighisti e di taluni sedicenti anarchici i quali, sotto questa maschera, servono direttamente — in Italia, come in Spagna — la controrivoluzione.

L'Adunata dei Refrattari, Promotec e l'Avanti! della spia Consani si sono specializzati, particolarmente negli ultimi tempi, nei tentativi di gettar fango sul Partito Comunista e sui suoi dirigenti.

Ma la pubblicazione, su tali giornali, di queste ignominie, non è che un pretesto. Tali fogli non sono letti, infatti, che dai loro autori, dalle loro bande sparute e da coloro che li finanziano. La ragione vera della loro pubblicazione ce la dà, di continuo, la stampa fascista — il Popolo d'Italia in prima linea — che le riproduce regolarmente, a centinaia di migliaia di copie. Il fascismo non spreca il suo danaro : scritte sotto la sua ispirazione, queste ignominie vengono da esso utilizzate al massimo.

Non è il caso, naturalmente, di rispondere a tali sozzure.

Non si risponde a giornali che hanno fatto di Petrini — la spia « anarchica » che ora, ad Ancona, dedica al fascismo i suoi libelli antisovietici — il proprio portabandiera. Non si risponde ad un Taddei, ad un Toni Bekker, ad un Consani, ad un Perone.

Non si discute, non si polemizza con loro.

Li si mette alla gogna — semplicemente.

Affinchè chi li avvicina possa sputar loro sul viso.

Rosa Tabaccari.

## Lottando per la democrazia il popolo difende gli interessi generali del proprio paese

Avvenimenti internazionali di estrema gravità si sono susseguiti, con ritmo intensissimo, nel corso delle ultime settimane.

Crisi del 4 febbraio in Germania, allontanamento del dott. von Neurath, di von Blomberg, di von Fritsch e di numerosi altri generali della Reichswehr che intendevano, a quanto risulta, opporsi alla politica di folli avventure — contro la Spagna, la Cecoslovacchia, l'Unione Sovietica — perseguita da Hitler.

« Ultimatum » di Hitler, pochi giorni dopo, al governo austriaco abbandonato dai governi della Francia e dell'Inghilterra, tradito da Mussolini, il cancelliere Schuschnigg, malgrado la sua volontà di resistere, deve cedere alla volontà di Hitler e aprire in tal modo la via a un prossimo e completo annientamento dell'indipendenza nazionale dell'Austria.

Ottenuta, così, una specie di « contro partita » agli occhi della Germania e del mondo, della crisi del 4 febbraio — la quale aveva rivelato alla Germania ed al mondo le gravi contraddizioni interne e le debolezze del regime — Hitler può pronunciare, il 20 febbraio, il più provocatorio ed insolente dei suoi discorsi.

Lo stesso giorno — 20 febbraio — Eden, ministro degli esteri del governo conservatore inglese, non volendo continuare ad avallare la politica di complicità con gli aggressori e di umiliazione nei confronti di Mussolini e di Hitler, condotta dalla maggioranza del gabinetto di Londra, rassegna le sue dimissioni.

L'insieme di questi fatti può apparire, ed è apparso a molti, come una vittoria del fascismo internazionale.

Il realtà, di fronte ad avvenimenti così gravi e complessi occorre evitare di dare dei giudizi superficiali e unilaterali.

Il passaggio, nelle mani di Hitler, del comando di tutte le forze armate della Germania, la nomina di un nazista al ministero degli interni austriaco e gli altri provvedimenti contemporanei a questo atto; le dimissioni di Eden rappresentano senza dubbio un successo momentaneo delle forze che spingono il mondo verso un conflitto generale.

Il pericolo di un allargamento, su piano mondiale, delle guerre in corso, diventa perciò sempre più grave e imminente. Ne consegue che mai la vigilanza e l'attività dei popoli contro i provocatori di guerra sono state necessarie come in questo momento. Nella vita dei popoli, come del resto nella vita degli individui, i pericoli non si superano con lo scoraggiamento e con il panico, ma con la vigilanza, con la coscienza delle proprie forze, e con l'azione.

Sarebbe un errore, tuttavia, il vedere solo gli aspetti negativi — per la causa della pace e della democrazia — degli ultimi avvenimenti. I fatti del 4 febbraio, in Germania, rivelano anche, come abbiamo visto, le contraddizioni interne e le debolezze del regime hitleriano. Il successo nazista in Austria rivela, tra l'altro, le contraddizioni interne e le debolezze del fascismo italiano e dell'asse Berlino-Roma. Le dimissioni di Eden rivelano, alla loro volta, le contraddizioni interne e le debolezze del governo di Neville Chamberlain, complice e strumento, in una certa misura, della politica di aggressione di Hitler e di Mussolini.

Ma un'altra indicazione, importantissima, scaturisce dagli avvenimenti delle ultime settimane.

La politica, nettamente contraria alla causa della pace e degli interessi fondamentali dei propri paesi, perseguita da Hitler, dai nazisti austriaci, da Mussolini e, su di un pia-

no diverso, da Neville Chamberlain, suscita l'avversione e lo sdegno non soltanto della classe operaia e del popolo, ma anche di elementi che, pur non appartenendo agli strati popolari, hanno a cuore — a modo loro... se si vuole — l'avvenire del proprio paese. Partendo da posizioni diverse e mossi da motivi in parte differenti, von Fritsch, Schuschnigg e Eden avevano, in sostanza, un obiettivo comune: quello di porre un freno ad una politica che ha già provocato e sempre più provocherà dei danni irreparabili alla Germania, all'Austria e alla stessa Inghilterra.

Ma estranei al popolo, nemici del popolo, von Fritsch, Schuschnigg e Eden — tanto per esemplificare — si sono illusi di poter difendere gli interessi nazionali del proprio paese, senza legarsi al popolo, mantenendosi estranei al popolo, restando nemici del popolo. In queste condizioni i loro tentativi erano inesorabilmente

destinati all'insuccesso, alla sconfitta.

Gli avvenimenti internazionali delle ultime settimane, confermano perciò tra l'altro, l'insegnamento che, già, in questo periodo, derivava dalle esperienze della Spagna e della Cina: soltanto il popolo, lottando per i suoi interessi, vale a dire per la democrazia, può difendere nel tempo stesso, in modo efficace, gli interessi generali del proprio paese. Soltanto legandosi al popolo e lottando con il popolo per la democrazia, è possibile, in questo periodo, ostacolare ed impedire la realizzazione dei piani di aggressione e di strage dei briganti fascisti, la criminale attività dei loro complici e salvare, in tal modo, il proprio paese dalla rovina e dal disonore.

Nel momento in cui la stessa indipendenza nazionale dell'Italia è gravemente minacciata dal profilarsi, alla nostra frontiera orientale, dei caschi d'acciaio e delle croci uncinate di Hitler, questo insegnamento acquista, per tutti gli italiani pensosi delle sorti dell'Italia un valore ed un significato di eccezionale importanza.

M. MONTAGNANA.

Quattro scienziati sovietici, condotti da PAPANIN, che avevano passato dieci mesi su un blocco di ghiaccio alla deriva, sono stati il 20 febbraio raggiunti dai rompighiaccio sovietici andati al loro soccorso.

Papanin e i suoi compagni (Krenkel, Scirsiov, Fedorov) hanno per dieci mesi studiato i fenomeni e la natura arctica su un blocco di ghiaccio che, dal Polo, ha derivato per circa 2500 chilometri. Vittoria dell'eroismo e della scienza sovietica.

L'aviatore Vlassov, che per primo ha ripreso contatto con quattro, atterrava sulla banchisa su un areoplano a ski che era partito da un campo di fortuna improvvisato sulla banchisa. Nuova vittoria dell'aviazione sovietica!

Il rompighiaccio « Ermak », a bordo del quale gli scienziati ritornano in Patria con il loro vecchio capo Schmidt, era partito dal Baltico e si era ricongiunto sulle coste della Groenlandia con i rompighiaccio « Taymir » e « Murman » partiti dalle coste sovietiche dell'Oceano Artico. Vittoria meravigliosa dell'organizzazione e della solidarietà sovietica e perciò stesso di tutta l'umanità progressiva!

## Vent'anni fa nasceva l'Esercito Rosso

20 anni or sono, subito dopo la vittoria della grande Rivoluzione Socialista, il potere sovietico degli operai e contadini, creò la prima armata della rivoluzione socialista nel mondo: l'Armata Rossa.

La ferrea disciplina del Partito bolscevico, la sua abnegazione e il suo attaccamento alla causa proletaria, la tattica e la strategia leninista, l'implacabile lotta contro i traditori trotskisti-bukhariniani, la fedeltà alla bandiera bolscevica, hanno soldato le file dell'Armata Rossa e l'hanno condotta, attraverso prove difficili e sconfitte temporanee alla completa vittoria sul nemico.

Sotto la direzione del Partito bolscevico, l'Armata Rossa ha vinto ed ha gettato al di là delle frontiere della patria socialista le legioni degli interventisti stranieri, armate fino ai denti, le sanguinose bande delle guardie bianche, l'armata dei grandi agrari e capitalisti russi.

Le vittorie dell'Armata Rossa, sono state ottenute, grazie anche all'aiuto del proletariato mondiale. Gli operai di Germania, Polonia, Giappone, Inghilterra, Italia, America, Francia e di altri Paesi, si sono attivamente schierati in difesa del paese dei Soviet, contro l'intervento militare, distruggendo i piani degli imperialisti.

Oggi, l'Armata Rossa, per la sua tecnica e per i suoi quadri è una nuova potentissima Armata che non somiglia all'armata Rossa dei tempi della guerra civile. La sua forza costituisce un minaccioso monito per i provocatori di avventure militari, per gli incendiari della guerra, per

gli isterici aggressori fascisti, che ordiscono piani di attacco contro l'Unione Sovietica.

L'Armata Rossa e la Flotta Rossa sono pronte ad affrontare qualunque nemico.

L'Armata Rossa e la Flotta di mare e dell'aria sanno che in questa lotta saranno sostenute da tutto il popolo sovietico, che la forza dell'Armata Rossa sarà aumentata dalla forza dell'unione morale e politica di tutto il grande popolo sovietico, dalla forza della sua retrovia.

L'Armata Rossa è l'esercito che difende la pace.

« La nostra armata — ha detto Vorosilov — non esiste per l'aggressione... ma... « essa sarà la più aggressiva di tutte le armate aggressive, se il nemico ve la costringerà ».

L'anniversario dell'Armata Rossa è la festa di tutto il popolo sovietico perché l'Armata Rossa è la carne e il sangue dei lavoratori del nostro paese; Stalin ha detto che essa « è l'armata degli operai e contadini liberati ».

### L'AUTO DEL POPOLO SOVIETICO ALLA SPAGNA REPUBBLICANA

Sono arrivati recentemente a Barcellona i seguenti viveri offerti dal Consiglio Centrale dei sindacati de l'U.R.S.S. al popolo spagnolo:

10.195 quintali di grano; 12.589 quintali di farina; 5.033 quintali di zucchero; 1.728 quintali di baccalà; 50.000 scatole di latte condensato.

## Hitler continua a perseguire i cattolici

Un processo che appassiona il popolo tedesco e le masse del mondo intero, si svolge a Berlino contro il pastore Niemöller, accusato di aver criticato in prediche pubbliche i provvedimenti presi dal governo fascista tedesco contro le chiese, e di aver reclamato la libertà religiosa. E' in questa sua attività che il pastore Niemöller si guadagna la simpatia di larghe masse popolari che vedevano e vedono nella sua lotta per la libertà religiosa una parte della lotta generale per la conquista della libertà democratiche, per la conquista della libertà di pensiero, di parola, di riunione, ecc.

Il nazismo è il nemico dichiarato della libertà e della pace; quindi è il nemico di tutto il popolo tedesco il quale è stato da lui ridotto alle forme più barbare e più brutali di schiavitù. E' perciò naturale che nella lotta contro l'oppressione hitleriana, nella lotta per la conquista della libertà, nella lotta per il mantenimento della pace, le masse cattoliche si trovino a fianco delle masse operaie socialiste e comuniste; e i più attivi dirigenti della lotta contro il nazismo siano i dirigenti delle masse popolari tedesche.

L'importanza di questa lotta dimostra quanto sia necessaria, anche in Italia, la collaborazione dei cattolici e dei comunisti.

Questa collaborazione è possibile. Essa esige soltanto una buona fede reciproca, un mutuo spirito di tolleranza.

Dalle ore 13 alle 14 su onde corte di 50 e 25 m.; dalle ore 21 alle 22 (su onde di 1.724 m. e di 50 m.)

ascoltate  
RADIO-MOSCA

## Nella Spagna repubblicana

In questi ultimi tempi, malgrado le grandi difficoltà e alcune sconfitte parziali, la Spagna del Fronte popolare ha realizzato alcuni seri successi, di carattere generale, che avranno un'importanza decisiva nello sviluppo degli avvenimenti spagnoli.

Vi sono dei notevoli progressi nella lotta per l'unità d'azione tra le due grandi organizzazioni sindacali: la C.N.T., diretta dagli anarco-sindacalisti, e l'U.G.T., diretta dai socialisti e dai comunisti.

L'unità della classe operaia è una condizione indispensabile e primordiale nella lotta del popolo spagnolo contro il fascismo e contro l'invazione straniera.

Le misure del governo di Fronte popolare, per mettere nell'impossibilità di muovere gli elementi irresponsabili e la massa fuori legge dei trotskisti agenti del fascismo, la creazione di una potente armata e delle riserve, ha permesso di ottenere importanti vittorie militari e di impedire la realizzazione dei piani di attacco dei nemici contro Madrid e contro la Catalogna.

Ma i successi raggiunti non sono ancora decisivi e per vincere la guerra al più presto, bisogna creare una forza che sia superiore alla forza del nemico.

Il criminale accordo di « non-intervento » mette la Spagna repubblicana nella impossibilità di acquistare le armi all'estero. Bisogna rafforzare l'industria militare per produrre le armi dentro il paese provvedendo alla centralizzazione dell'apparato produttivo e facendo una cura vigilante dei quadri dell'industria militare, mobilitando le masse degli operai e dei tecnici.

## VITA DEL PARTITO

## Per rafforzare l'Unità ideologica del Partito

*Un compagno di una città del Settentrione ci invia il seguente articolo con il quale siamo interamente d'accordo; e lo pubblichiamo tanto più volentieri in quanto esso segna una collaborazione politica importante data da un compagno di base al centro del nostro Partito:*

Innegabilmente, il malcontento si estende nel nostro paese.

Eppure, lo constatiamo ancora una volta, questo malcontento riesce raramente a manifestarsi in forme concrete di lotta. Quale è dunque il punto debole della situazione italiana? Manca forse alle masse un obiettivo politico comune? No, certamente. La politica antinazionale di Mussolini ha messo a nudo, dolorosamente, le aspirazioni fondamentali che sono comuni alla enorme maggioranza degli italiani: la libertà e la pace. Manca dunque l'elemento organizzativo e direttivo del malcontento?

Certamente sì, nella maggioranza dei casi; e troppo spesso questo elemento è debole, incerto, insufficiente.

L'antifascismo, che solo può fornire questo elemento di organizzazione, non è ancora profondamente unito, non è ancora legato alle grandi masse. E la maggiore responsabilità di questa situazione la abbiamo noi comunisti appunto perchè siamo l'avanguardia del proletariato, noi comunisti che non abbiamo saputo fino adesso — malgrado gli ammonimenti ripetuti del C.C. del nostro Partito — realizzare largamente l'unità della classe operaia, che non abbiamo saputo gettare tutte le nostre energie nell'unificazione del popolo, che spesso disperdiamo le nostre forze in tentativi un po' all'incerta, che talvolta lasciamo atrofizzare le nostre forze nell'inerzia, invece di farle convergere tutte al conseguimento dell'obiettivo politico segnato dal C.C.: l'Unità del popolo italiano per la libertà e per la democrazia, per la salvezza della nazione italiana minacciata dalla politica fascista di guerra.

Perchè, dunque l'azione del nostro Partito non riesce ancora a concentrarsi sul punto nevralgico della situazione, perchè essa si rivela ancora incapace di condurre alla lotta, a una lotta unitaria, la grande massa dei malcontenti contro il regime, che sono la grande massa del popolo italiano?

Fra le varie cause, la causa essenziale è questa: il nostro Partito nel suo insieme non ha ancora realizzato in pieno la sua unità ideologica. Il grande segreto delle grandi vittorie, anzi della vittoria del Partito Bolscevico di Lenin e di Stalin, è proprio questo: ad ogni situazione diversa, in ogni luogo, in ogni momento e ad ogni grado dell'organizzazione, i bolscevichi reagivano nello stesso modo, imprimendo alla massa lo stesso impulso, centuplicando così la forza viva del Partito.

Ma può agire con tale unità e con tale simultaneità soltanto un partito che abbia una forte unità ideologica e politica, un partito ferreamente unito, un partito i cui membri siano bene orientati e

legati alle masse. Non può agire con tale unità e simultaneità un partito nel quale ci sono talvolta, persino, degli uomini che si rifiutano di applicare la linea politica del Partito, un partito nel quale allignano ancora dei residui di ideologie bordighiane e opportuniste di destra, versione italiana del trotskismo e del bucharinismo.

Insieme coi compagni bene orientati convivono talvolta nelle nostre organizzazioni:

a) degli elementi che sostengono l'isolamento della classe operaia e dei comunisti, che sono risolutamente contrari all'unità d'azione coi socialisti, all'unione attiva e combattiva di tutti gli italiani coscienti della funzione antinazionale del governo di Mussolini;

b) degli elementi che intendono e « accettano » la politica del Fronte Popolare come una rinuncia alle posizioni di classe del Partito Comunista, come un rinnegamento dell'autonomia e della lotta di classe del proletariato.

Gli uni e gli altri, « estremisti » e opportunisti di destra (molto spesso del resto le posizioni dell'« estremismo » e dell'« opportunismo di destra » coincidono), comunque si atteggi la loro opposizione alla politica del Partito, sono in realtà nemici del Fronte Popolare, dell'unità del popolo, ed intralciano in realtà il lavoro del Partito e lo sviluppo del movimento antifascista in generale. Se essi sono coscienti di questa loro funzione debbono essere trattati come agenti del fascismo, debbono essere inflessibilmente cacciati via dal Partito e dalla classe operaia; se sono incoscienti della loro funzione, essi sono pur sempre degli strumenti, sebbene incoscienti, del fascismo, essi debbono rapidissimamente essere persuasi del loro errore e riziudagnati al Partito. In ogni caso, estirpare dal Partito e liquidare

il settarismo e l'opportunismo, è opera necessaria ed urgente di eliminare igiene proletaria.

Più vasto ancora è il fenomeno della permanenza nel nostro Partito, anche tra compagni fedeli e disciplinati, di residui ideologici di altre classi e di posizioni estranee al leninismo, introdotti nelle nostre file, sia direttamente dalla influenza ideologica del fascismo, sia indirettamente, sempre dal fascismo, attraverso il suo servo ed alleato: il trotskismo. Non è raro che si trovino nel Partito delle posizioni come le seguenti, che sono — almeno oggettivamente — favorevoli al fascismo: — « La lotta per la democrazia è contraria ai principi comunisti » — « Non c'è niente da fare contro il fascismo; non si può condurre una lotta rivendicativa legale nelle organizzazioni fasciste, non si può trasformare questa lotta in lotta politica contro il regime fascista che è troppo forte. » — « La guerra è inevitabile », « Difendere la democrazia significa difendere il capitalismo », ecc., ecc.

Queste posizioni si riflettono spesso sui membri del nostro partito e ne paralizzano l'azione. Esse portano nelle nostre file, nel meno peggio dei casi, il quietismo e l'inerzia. Esse costituiscono sempre, almeno oggettivamente, un tradimento degli interessi della classe operaia e del popolo. Esse debbono quindi essere risolutamente estirpate dalle nostre file, debbono essere energicamente sradicate dalle file della classe operaia.

Ogni tolleranza è in proposito inammissibile; ogni conciliatorismo è — in questo campo — un delitto.

Ed è per questo che il compito fondamentale dei comunisti, oggi, è la lotta tenace per l'unità ideologica e politica del Partito e della classe operaia, condizione indispensabile per portare le masse alla lotta unitaria che salverà il nostro paese e la sua indipendenza nazionale, compromessa dall'abbominabile tradimento del regime di Mussolini.

## EROI COMUNISTI

## Luigi Grassi

Il 17-18 gennaio, il Tribunale Speciale ha condannato a 16 anni di reclusione il nostro compagno Grassi; insieme con lui è stata condannata a 8 anni la sua compagna Maddalena Secco.

Metallurgico torinese, il compagno Grassi sembra incarnare le doti magnifiche del proletariato torinese: l'energia, la calma, l'equilibrio, il coraggio freddo, la bontà scevra di ogni debolezza e di ogni esteriorità, la sana intelligenza politica. Queste doti riconfermate e rafforzate da vent'anni di militanza proletaria (Grassi non ha che 35 anni), hanno fatto di lui un militante di prima linea, un dirigente; e ne hanno fatto il tipo del militante nel quale il Partito può sempre contare, in ogni situazione, senza riserve.



Mai la repressione arresta un solo istante la sua attività di rivoluzionario. Arrestato e processato nel 1921, arrestato nel 1925, arrestato e denunciato nel 1927, al Tribunale Speciale che lo assolve dopo 18 mesi di detenzione preventiva, Grassi sviluppa costantemente — con lento e sicuro processo — le sue qualità. Ma la sua « sagoma » resta sempre la stessa. Durante l'impetuosa avanzata del proletariato nel dopo-guerra, — negli anni duri della sconfitta, dopo il 1921, — nei mesi di febbrile attività dell'estate 1926, nel carcere di Torino, — ogni piccola esitazione di un compagno, ogni benchè minimo accenno di debolezza, ogni impulso irragionato, trovavano subito il correttivo nel riso ironico e cordiale di Grassi, che si sgranava sereno e un po' aspro, come se egli ridesse per se stesso. Quel riso, era come il suono della sua anima di bronzo.

Dal 1929, anno in cui espatriò per partecipare a una riunione della Federazione Giovanile Comunista e alla Conferenza della Confederazione Generale del Lavoro, Luigi Grassi ha dato tutto il suo tempo, tutte le sue energie, al suo Partito, alla causa antifascista del suo popolo, mostrando delle qualità di militante di grande classe, delle qualità di dirigente.

Così, come un dirigente comunista, ritornerà, fra noi Luigi Grassi, a riprendere il suo posto di lotta. Più temprato, più forte, sicuro di sé e della vittoria finale, come lo è sempre stato.

## A PROPOSITO DELL'ASSE BERLINO-ROMA

## Opinioni di Mussolini-1915 sulla Germania

ESTRATTI DAL « POPOLO D'ITALIA »

9 AGOSTO 1915.

« Io lo confesso e credo che la censura non avrà nulla in contrario a che io esprima pubblicamente questa confessione: tutte le volte che si parla di un intervento diretto dei giapponesi sugli scacchieri d'Europa, io mi sento un po' umiliato dapprima nella mia qualità d'italiano; nella mia qualità d'europeo, poi. Non già perchè io nutra qualche avversione per i giapponesi. Affatto. E' vero che i figli del Sol Levante possono essere, sotto certi rapporti, considerati come i più « tedeschi » fra i popoli dell'Asia... (Mussolini, pronunciandosi nel suo articolo contro l'intervento del Giappone, scriveva): Per una ragione morale. Per la nostra dignità, per il nostro orgoglio di Europei. Ricordiamo: quale è lo scopo della guerra? Quello di domare la tracotanza dei tedeschi, la loro insopportabile boria, che trae origine dalla loro auto-proclamata superiorità civile. Bisogna schiacciare i tedeschi, per convincerli che i popoli d'Europa non tollerano egemonie barbariche; per convincerli con la spada alla gola che essi non sono, nè diventeranno mai i padroni assoluti di questo nostro vecchio e tormentato continente. »

29 DICEMBRE 1915.

« Sono tedeschi e sarebbe assurdo pretendere — dopo tutto quello che si è visto — che la pensassero come noi, che sentissero come noi. MA NON E' ASSURDO PRETENDERE CHE GLI ITALIANI — SPECIALMENTE QUELLI CHE SONO AL POTERE E HANNO LA RESPONSABILITA' TERRIBILE DI GUIDARE LA NAZIONE IN PORTO — PENSINO E AGISCANO, SOPRATTUTTO DA ITALIANI. A MENO CHE NON SI VOGLIA CHE L'ITALIA CONTINUI AD ESSERE LA FEMMINA CARDUCCIANA CHE « NUDA, SULL'URNA DI SCIPIO, SI DA' ».

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## Viva il Partito di Lenin e di Stalin ! Viva l'Unione sovietica, baluardo della pace e della libertà dei popoli !

### Il processo di Mosca è una vittoria internazionale del proletariato e della democrazia

Stretti dalla mano di ferro della classe operaia e dello Stato Sovietico, atterriti di fronte alla formidabile unità di tutto il popolo sovietico indignato contro i loro crimini, abbagliati dalla certezza della vittoria della Democrazia Socialista, gli accusati del processo di Mosca, alla testa dei quali si trovavano Bukharin e Rikov, hanno confessato i loro delitti. La forza implacabile della giustizia del popolo li ha costretti a confessare tutto quello che il Partito e gli organi della difesa dello Stato avevano scoperto, tutto quello che non potevano negare.

Non c'è delitto che essi non abbiano commesso; non c'è infamia della quale non si siano resi colpevoli: traditori del socialismo, traditori della patria, spie al servizio dello straniero, sabotatori, terroristi, assassini, avvelenatori. Tali si sono confessati; e tali la giustizia del popolo li ha implacabilmente colpiti. E non c'è spettacolo più immondo di quello offerto dalla spia fascista Trotski che dall'estero ghigna minacce e si dibatte, tentando invano di smentire le accuse precise dei suoi complici che lo hanno designato come il principale responsabile del complotto antisovietico e antiumano, che lo hanno designato — fra l'altro — spia della Germania dal 1921, spia dell'Inghilterra dal 1926.

Da questo processo sono apparse chiaramente la mostruosità e la perfidia del fascismo e dei suoi alleati e servi. La distruzione del « Blocco della destra e dei trotskisti » capeggiato da Bukharin, non è stata soltanto un'opera necessaria di igiene sociale; è stata una fonte ricca di esperienze per il proletariato e per la democrazia, è stata un'indicazione chiara della necessità di schiacciare implacabilmente le vipere avvelenate, gli agenti del fascismo provocatori di guerra.

Lo scopo essenziale di questo complotto, come è risultato chiaramente dai pubblici dibattiti, era quello di schiacciare con tutti i mezzi il socialismo, di restaurare nell'Unione Sovietica il capitalismo: soprattutto per mezzo della guerra e dell'intervento straniero. Per questa opera infame, Bukharin e i suoi amici, diretti da lontano da Trotski, hanno voluto facilitare l'aggressione straniera per mezzo dello spionaggio a danno dell'URSS, rivelando i segreti delle forze armate e dell'economia sovietica, cercando di indebolire dall'interno la capacità di difesa dell'Unione. Per questo infame progetto, essi avevano già in precedenza venduto allo straniero, in cambio del suo aiuto armato, tutte le regioni limitrofe dell'Unione Sovietica. Per questa opera infame hanno sabotato, distrutto, hanno tentato di scompigliare e rovinare l'economia dell'U.R.S.S. per affamare il popolo, hanno ucciso: hanno ucciso violentemente, per mano dei trotskisti Nicolaiev, uno dei capi migliori del popolo sovietico, figlio del popolo, *Sergio Mironovich Kirov*, difensore implacabile dell'unità del partito e della sua politica di pace e di benessere e di libertà, — hanno ucciso con l'arma vile del veleno propinato scientificamente, da medici traditori, *Kuibisev*, membro dell'ufficio politico del Partito, uno degli organizzatori della vittoria del socialismo, — *Menginski*, capo dell'organo di difesa della rivoluzione, la Ghepeù, — hanno ucciso *Gorki*. Hanno tentato di uccidere *Iegiov*, il commissario del popolo agli affari interni, uno dei dirigenti del partito, che si apprestava a smascherarli.

**Durante il processo, da ogni angolo dell'Unione Sovietica, il popolo unanime domandava la condanna dei traditori trotskisti-bukhariniani.**

**Dal bordo del rompighiaccio « Ermak » PAPANIN, l'eroe del Polo, ha unito la sua voce a quella delle moltitudini sovietiche per domandare per radio la condanna a morte degli imputati.**

Le spie e gli assassini trotskisti-bukhariniani agenti del fascismo erano fra i più attivi fomentatori della guerra. Condannandoli a morte, il Tribunale Supremo dell'U.R.S.S. ha mostrato come si difende la pace contro i suoi sabotatori.

### UN PUGNO DI BANDITI

**N. BUKHARIN**, dirigente del blocco dei trotskisti e della destra, « teorico » della restaurazione capitalistica, organizzatore degli atti di sabotaggio e di terrorismo, partecipe dei progetti di smembramento dell'U.R.S.S., organizzatore di spie al servizio di Stati esteri, complice dell'assassinio di Kirov, progettatore — già nel 1918 — della soppressione fisica di Lenin, Stalin, Sverdlov.

**A. RIKOV**, dirigente del blocco dei trotskisti e della destra, organizzatore degli atti di sabotaggio e di terrorismo, partecipe dei progetti di smembramento dell'U.R.S.S. e di restaurazione del capitalismo, organizzatore di spie al servizio dello spionaggio straniero; complice dell'assassinio di Kirov;

**N. KRESTINSKI**, in relazione con il servizio di spionaggio tedesco sin dal 1921, per ordine diretto del nemico del popolo Trotski;

**A. ROSENGOLTZ**, membro dirigente del gruppo clandestino trotskista, al servizio dello spionaggio tedesco dal 1923, al servizio dello spionaggio inglese dal 1926;

**C. RAKOVSKI**, amico intimo di Trotski per trentacinque anni, agente dell'« Intelligence Service » dal 1924, agente dello spionaggio giapponese dal 1934;

**M. CERNOV**, spia al servizio della Germania dal 1928, entrato al servizio dello spionaggio tedesco per iniziativa e con l'aiuto di T. Dan, capo menscevico emigrato;

**V. SCIARANGOVICH**, spia dal 1921 al servizio della Polonia, inviato in missione spionistica nell'Unione Sovietica;

**A. GRINKO**, spia al servizio della Germania e della Polonia dal 1932;

**G. YAGODA**, membro dirigente del complotto antisovietico della destra dal 1928, organizzatore dell'assassinio di Kuibisev, di Menginski, di Gorki e di suo figlio Pesckov, autore di un tentativo di assassinio contro Iegiov, complice dell'assassinio di Kirov, autore principale del progetto di assassinio dei dirigenti del Partito Comunista e dello Stato Sovietico e, prima di ogni altro, di Stalin;

**I. ZELENSKI**, agente della polizia zarista (Okrana) dal 1911;

**V. IVANOV**, agente dell'Okrana dal 1911;

**P. ZUBAREV**, agente dell'Okrana dal 1908;

**P. KRIUTSCKOV**, segretario di Gorki, complice diretto del suo assassinio;

**P. BULANOV**, segretario di Yagoda, complice diretto di tutti i suoi misfatti;

**V. MAXIMOV-DIKOSKI**, segretario di Kuibisev, complice diretto del suo assassinio;

**L. LEVIN**, medico, esecutore scientifico dell'assassinio di Gorki, di suo figlio Pesckov, di Kuibisev, di Menginski;

**D. PLETNIOV**, medico, complice scientifico dell'assassinio di Menginski;

**KAZAKOV**, medico, complice scientifico dell'assassinio di Menginski;

**S. BESSONOV**, ex-socialista rivoluzionario, membro dell'organizzazione illegale trotskista dal 1931, sabotatore e partecipe dei piani di smembramento dell'U.R.S.S.;

**A. IKRAMOV**, nazionalista usbecco, sabotatore e terrorista;

**F. KODGIAEV**, nazionalista usbecco, sabotatore e terrorista;

Per questi delitti, i criminali-ammasso di spie zariste e hitleriane, di residui di organizzazioni controrivoluzionarie, capeggiati da Bukharin e Rikov accecati dall'odio e dalla sete di potere — per questi delitti si sono serviti delle possibilità che venivano loro offerte da posti di alta responsabilità nell'amministrazione dello Stato.

Ebbene?

Tutta la loro attività di traditori, tutti i loro delitti, tutte le loro infamie non sono riusciti ad arrestare la marcia del grande popolo sovietico, stretto intorno al Partito bolscevico ed a Stalin, non sono riusciti ad impedire lo sviluppo impetuoso della capacità di difesa dell'U.R.S.S., non sono riusciti ad impedire la vittoria del socialismo, l'avvento della democrazia socialista. Isolato dalle masse, senza legami con il popolo, stretto unanimemente intorno al Partito Comunista, questo pugno di banditi si è trovato nella impossibilità assoluta di realizzare i suoi scopi criminali.

Questa è forse la più grande lezione dei fatti. Malgrado i traditori, il Partito Comunista, la classe operaia, il popolo sovietico hanno camminato, hanno continuato a camminare, hanno vinto, continuano e continueranno a camminare. Più spediti, ora che questo nido di traditori e di sabotatori è stato distrutto.

Sotto la bandiera di Lenin e di Stalin, stretta intorno a Stalin e al Comitato Centrale del Partito Bolscevico, l'Unione Sovietica cammina irresistibilmente, aprendo all'umanità la via di tutte le conquiste. E, stretto intorno all'Unione Sovietica e con il suo esempio, il proletariato di tutto il mondo, saprà guidare l'umanità alla difesa della pace, alla conquista della democrazia e della libertà, alla conquista di un livello di vita più alto per tutti, alla costruzione dell'ordine nuovo.

Il popolo in marcia schiacerà dappertutto, seguendo l'esempio dei bolscevichi, i rettili immondi. E vincerà. Giacchè, come ha detto Stalin, « soltanto il popolo è immortale ».

# Schiacciati dalle prove dei loro misfatti

I 21 imputati condannati il 13 febbraio dal Tribunale Supremo di Mosca, e dei quali diamo a parte l'elenco, sono stati dimostrati pubblicamente colpevoli di avere, dietro indicazione dei servizi di spionaggio di Stati esteri ostili all'URSS, organizzato un gruppo di cospiratori denominato « Blocco della destra e dei trotskisti », organizzazione che aveva la scopo di esercitare lo spionaggio a servizio di Stati esteri, di compiere degli atti di sabotaggio, di diversione e di terrorismo, di minare la potenza militare dell'URSS, di provocare l'aggressione armata di questi Stati contro l'URSS, di smembrare l'URSS e di distaccarne l'Ucraina, la Russia Bianca, le Repubbliche dell'Asia Centrale, la Georgia, l'Armenia, l'Azerbaijan, la regione marittima di estremo oriente, a profitto dei suddetti Stati; infine di rovesciare nell'U.R.S.S. il regime sociale e statale socialista esistente e di restaurare il capitalismo, di restaurare il potere della borghesia.

Tale dimostrazione è stata fatta in un pubblico dibattimento durato dieci giorni, alla presenza di un grande pubblico e di molti rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso il governo dei Soviet e della Stampa estera. Sotto le precisazioni impietabili dell'accusa, gli imputati stessi hanno dovuto riconoscere, ad uno ad uno, i loro crimini.

Molti degli imputati portavano nomi conosciuti all'estero; essi avevano infatti occupato posti di grande responsabilità e avevano approfittato della loro posizione per complottare i più orribili delitti. Non solo si trattava, infatti, come il processo ha dimostrato, di un tradimento verso il proletariato e il socialismo; non solo si trattava di un tradimento verso il proprio

paese, contro la Patria socialista; ma ancora si trattava di un complotto contro la pace mondiale. La carta sulla quale puntavano maggiormente i criminali era lo scatenamento di una guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica. E, nell'organizzazione dei loro crimini, questi uomini hanno fatto prova di una diabolica criminalità, della più raffinata perfidia: essi hanno fatto il tentativo razionale di affamare le masse popolari dell'URSS, sono arrivati a fare assassinare « scientificamente » alcuni dei migliori dirigenti dell'Unione Sovietica, Kuibishev e Menginski, e lo scrittore più amato dalle masse popolari di tutto il mondo, Massimo Gorki, hanno partecipato alla soppressione brutale di uno dei migliori figli della classe operaia sovietica, Sergio Kirov, hanno sabotato con tutti i mezzi ogni atto ed ogni patto che potesse consolidare la pace, come il Patto Franco-Sovietico.

Partendo da un terreno diverso, si erano incontrati sul terreno di questo complotto criminoso:

— delle spie al servizio di Stati Esteri, come Krestinski, Rakovski, Cernov, ecc.;

— dei residui di movimenti controrivoluzionari (social-rivoluzionari, mensevichi, nazionalisti borghesi) come Bessonov, Grinko, Ikramov, Kodgiaev, insinuatisi nel movimento proletario con lo scopo ben preciso di sabotarlo;

— degli agenti dell'Okrana zarista, come Zelenski, Ivanov, Zubarev, infiltratisi nel movimento proletario e disposti a tutto pur di non essere smascherati;

— un criminale, Yagoda, che ammirava in segreto Hitler e sognava di diventare l'Hitler della Russia con colui che avrebbe dovuto essere il suo Goebbels, Bukharin;

— dei dirigenti, come Bukharin e

Rikov, che sin dall'epoca zarista erano stati perpetuamente in disaccordo con Lenin e con Stalin, che dal loro disaccordo con il Partito e dall'odio verso i suoi maggiori dirigenti e la sete del potere sono stati portati al tradimento e ai peggiori delitti, quando è stata perduta per essi ogni speranza di un qualsiasi appoggio delle masse. Bukharin e Rikov, come Trotski, sono stati fino a dieci anni fa, fino a quando hanno sperato in un appoggio delle masse, degli esponenti di correnti antibolsceviche della classe operaia; quando ogni fiducia nelle masse è loro mancata, di fronte alle evidenti vittorie della giusta linea generale del Partito, ha cominciato ad accendersi in essi la « fiducia » nei metodi terroristici, e poi le speranze nell'intervento straniero. Staccati dalla classe operaia e dal popolo, essi si sono attaccati al carro di Hitler.

Il complotto era dominato dal nemico del popolo Trotski che oggi, dal Messico, sputa veleno e rabbia, vedendo i suoi amici smascherati e colpiti dalla giustizia sovietica.

Ma il popolo sovietico si sente oggi ancora più saldo e più forte. Fuori dalla grande sala del processo, davanti a un altoparlante che gli portava l'eco del dibattito, un operaio di Mosca ha espresso un giorno in modo semplice, il pensiero di tutti i popoli dell'URSS: — Come hanno potuto pensare di impadronirsi del Kremliino, questi delinquenti? Mio fratello è nell'Esercito Rosso ed io stesso ci sarò domani. Nell'Esercito ci sono degli operai che hanno un cervello. Chi dunque avrebbero adoperato per occupare il Kremliino, per arrestare i capi del nostro partito, del nostro governo?

Così, come i popoli sovietici, pensano i proletari coscienti di tutto il mondo.

nizzazione nazionalista ucraina. Ciò significava: scalzare la capacità di difesa dell'Unione Sovietica, minare il lavoro nell'esercito e nell'industria di difesa, l'apertura del fronte in caso di guerra e la provocazione di questa guerra...

## CERNOV

Racconta come ha aderito al Partito mensevico nel 1916 e al Partito Bolscevico nel 1920; ha lavorato onestamente fino al 1927 e da quell'epoca ha incominciato il suo lavoro con i destri.

In seguito Cernov racconta come è stato arruolato dal servizio tedesco di spionaggio, nel 1928, in occasione di un viaggio ch'egli fece in Germania. Prima di partire si recò da Rikov il quale gli affidò la missione di intendersi con il mensevico emigrato Dan e di consegnargli un messaggio a nome del centro dei destri. L'amico di Cernov, Kibrik, si incaricò di organizzare il colloquio; Cernov trasmise infatti a Dan il messaggio di Rikov e di Tomski che consisteva nel consiglio di rinforzare la campagna di stampa contro l'Unione Sovietica e, per mezzo della II Internazionale, condurre i governi borghesi a rafforzare il loro atteggiamento ostile all'URSS; in più, Cernov doveva assicurarsi l'appoggio della II Internazionale nel caso che i destri fossero riusciti a impadronirsi del potere nell'URSS. (Interrogato, l'imputato Rikov conferma le dichiarazioni di Cernov ed aggiunge di avere più volte fornito del materiale di informazione tendenzioso e calunnioso alla stampa mensevica controrivoluzionaria all'estero). L'incontro con Dan ebbe luogo a Koenigstein, dove Cernov si curava; Dan si dichiarò d'accordo con le proposte del centro destro ed aggiunse che i destri non avrebbero potuto conservare il potere senza l'aiuto delle forze armate degli Stati capitalisti. Alla fine del colloquio con Dan, Cernov si recò solo alla stazione, ma ebbe per strada un diverbio con alcuni tedeschi e fu condotto in polizia dove passò la notte in guardina. L'indomani ricevette la visita di un capitano Oberhaus che gli notificò l'accusa di aver molestato dei cittadini tedeschi e gli propose di diventare agente della polizia segreta tedesca, facendogli capire che, se non avesse accettato, la polizia tedesca avrebbe trasmesso al governo sovietico le informazioni relative ai suoi colloqui con Dan. Il capitano Oberhaus era minutamente informato del contenuto del colloquio avvenuto a quattro occhi tra Cernov e Dan.

« Allora — dichiara Cernov al Tribunale — mi fu assolutamente chiaro che il tranello nel quale ero caduto in Germania mi era stato teso dal servizio di spionaggio tedesco in piena complicità con Dan, il quale era certamente un agente al servizio dell'ospite spionaggio tedesco, come pure Kibrik ».

Il capitano Oberhaus confidò subito a Cernov un compito di spionaggio nell'URSS e di sabotaggio nelle riserve di merci, consigliandogli di non allargare troppo le sue relazioni con i destri per non farsi « bruciare ». In seguito le istruzioni dello spionaggio tedesco al suo agente Cernov furono comunicate dal corrispondente a Mosca del Berliner Tageblatt, Paul Schefer.

L'interrogatorio di Cernov si chiude con questa battuta caratteristica:

Viscinski. — E voi, accusato Cernov, avete molti dirigenti come Rikov?

Cernov. — Nessuno, all'infuori di Rikov e del servizio di spionaggio tedesco.

## BESSONOV

L'imputato Bessonov comincia a raccontare come ha aderito al Partito Social-rivoluzionario nel 1912, come ha combattuto la rivoluzione di ottobre nel 1920 e come si è inserito nel Partito Comunista nel 1920.

In seguito Bessonov racconta il suo colloquio con Trotski alla fine del luglio 1934, a Parigi:

Viscinski (procuratore dell'U.R.S.S.): — Che cosa avete detto con Trotski a proposito dei vostri comiti clandestini trotskisti?

Bessonov. — Egli segno' ai suoi partigiani che lavoravano sul terreno diplomatico il compito di orientarsi verso il sabotaggio degli accordi ufficiali per stimolare l'interesse dei tedeschi di fronte alle intese non ufficiali coi gruppi dell'opposizione. « Essi verranno ancora a noi », diceva Trotski parlando di Hess e di Rosenberg. Diceva anche che noi non dobbiamo esitare in questa questione, che un vero aiuto serio poteva esserci assicurato da Hess e da Rosenberg. Noi non dobbiamo, diceva, indietreggiare di fronte a larghe concessioni territoriali.

Viscinski. — In particolare?

Bessonov. — Noi saremo d'accordo per cedere l'Ucraina, diceva Trotski. Tenetene conto nel vostro lavoro e nei vostri colloqui con i tedeschi e io scriverò ancora in proposito a Piatkov e a Krestinski.

Si estese in seguito sul problema dei metodi di lavoro delle organizza-

zioni trotskiste nell'Unione Sovietica, sottolineando in modo particolarmente energico la necessità di esacerbare i più estremi metodi terroristici di lotta. Disse allora le parole che sono riprodotte testualmente nell'atto di accusa... vale a dire che sarebbe una debolezza imperdonabile se noi, suoi partigiani in Unione Sovietica, non passassimo subito alla soppressione diretta e allo scalzamento di Stalin e di tutti i suoi più prossimi partigiani.

In questo ordine di idee egli parlò, ciò che fu per me una sorpresa, di Massimo Gorki caratterizzando la funzione di questi come eccezionale... indicando la sua intimità straordinaria con Stalin, e il fatto che gli scritti di Massimo Gorki allontanavano certamente da Trotski molti suoi partigiani fra gli intellettuali europei...

## GRINKO

Grinko comincia a raccontare come nel 1924, insieme con i dirigenti dei « borotbisti » ucraini aderì al Partito Comunista e come abbia continuato a lavorare nelle organizzazioni nazional-fasciste ucraine, fino a che questi, durante l'offensiva socialista, non si misero d'accordo con i « destri » per un lavoro comune su una piattaforma comune.

Grinko. — ...In questo periodo l'organizzazione nazionalista di Ucraina diede ai suoi membri le direttive per riunire le sue forze e lottare attiva-

mente contro la collettivizzazione e andare fino all'organizzazione dell'insurrezione. In questa lotta noi eravamo già in legame con certi circoli di uno Stato ostile all'Unione Sovietica... Questi alleati ci aiutavano. Per sostenere la lotta dei loro partigiani essi rinforzarono l'invio di agenti di diversione, di emissari petrolisti, di armi ecc. in Ucraina.

Viscinski. — Avete voi diretto tutto ciò?

Grinko. — L'ho diretto. ...Questo periodo è finito al principio del 1933 con l'arresto di quasi tutto il gruppo. Ma io non deposi la mia arma nazionalista nella mia lotta contro il potere sovietico. E' a questo periodo che si riferisce il mio legame personale con le organizzazioni fasciste straniere, con gli elementi influenti delle organizzazioni fasciste e con certi circoli governativi. Questo legame era orientato verso lo stabilimento di un contatto per preparare il distacco dell'Ucraina dall'URSS e per organizzare la lotta contro il potere sovietico. Citerò i fatti particolari ed i nomi in udienza a porte chiuse. ...In seguito a una serie di intese, di legami e di compiti assegnati da Rikov, Bukharin, Gamarnik, Rosengoltz, Yakovlev, Antipov, Rudzutak, Yagoda Vareikis ed altri, diventò chiaro per me (nel 1934) che il centro destro e trotskista era basato in quell'epoca soprattutto sull'aiuto militare degli aggressori. Era la posizione comune dei trotskisti, dei destri e delle organizzazioni nazionaliste e in particolare dell'orga-

# maledetti da tutto il popolo, i criminali confessano

## IVANOV

Ivanov dichiara di essere stato reclutato dall'Okhrana zarista come agente nel 1911, quando era studente a Tula; era in relazione allora con il capitano Mamatkina, portava il nome di « Samarin » e il numero 163 e veniva regolarmente pagato. Entrato per incarico della polizia nel Partito Bolscevico nel 1915, ruppe i rapporti con l'Okhrana nel 1916 — secondo le sue dichiarazioni — e si legò ai « Comunisti di Sinistra » diretti da Bukharin nel 1917. Nel 1928, recandosi nel Caucaso del Nord, ricevette da Bukharin la doppia missione di fare del Caucaso del Nord « la Vandea russa » e di prestare ogni aiuto possibile all'agente locale dello spionaggio inglese con il quale sarebbe stato messo in contatto da Lobov. Bukharin attribuiva una grande importanza a questo legame dato che l'Inghilterra, possedendo forti interessi nel Caucaso, avrebbe eventualmente aiutato i destri a rovesciare il governo sovietico e a restaurare nell'URSS il capitalismo.

Nel 1936, Ivanov ebbe a dichiarare il suo pessimismo a Bukharin, dandogli che le masse stesse smascheravano gli agenti della destra.

Ivanov. — « Non ho mai visto Bukharin così furioso e pieno d'odio. Si scagliò violentemente contro di me: — Siete un vigliacco pieno di panico, voi mi intronate sempre le orecchie con le vostre « masse »; non bisogna lasciarsi abbattere dalle masse. Voi dovete sapere che l'organizzazione dei destri farà la guerra contro le masse... »

## ZUBAREV

Arruolato all'organizzazione dei destri nel 1929 da Smirnov, secondo quanto dichiara Zubarev, egli ebbe contatto con Rikov nel 1930 a Sverdlov. Rikov gli diede allora la direttiva (che egli si sforzò poi di mettere in pratica) di sabotare l'agricoltura.

Zubarev spiega nei dettagli tecnici il sabotaggio da lui svolto mentre lavorava al commissariato del popolo all'agricoltura e racconta in seguito come fu reclutato, nel 1.03, dalla polizia zarista, in qualità di agente segreto. Rimase legato alla polizia fino alla rivoluzione e ricevette in cambio dei suoi servizi del denaro.

Reclutato nel 1935 allo spionaggio straniero da Ivanov per conto della Germania fornì, nel gennaio e nel dicembre del 1936, delle informazioni segrete sull'agricoltura.

## KRESTINSKI

Interrogato sulla attività di Krestinski, Rakovski racconta come la famosa lettera di rottura coi trotskisti, dietro la quale Krestinski ha tentato per un momento di trincerarsi, fosse del tutto ipocrita ed espressamente destinata a servire di copertura, il giorno in cui fosse stato necessario.

Leggendo quella lettera, Rakovski disse nel 1927 a Trotski, a Mosca: — Krestinski prepara quello che in linguaggio giuridico si chiama un alibi ». Rakovski dichiara in seguito al Tribunale che fu Krestinski stesso a consigliargli per lettera, nel 1929, di rientrare nel Partito per svolgerci un'attività trotskista.

Smascherato dal suo stesso compianto Rakovski, Krestinski dichiara che le sue negazioni a una udienza precedente sono state dettate dalla vergogna e si riconosce pienamente colpevole di attività controrivoluzionaria trotskista.

Nel suo secondo interrogatorio, infatti, Krestinski riconosce di aver svolto una attività trotskista fin dal 1921. « Un anno dopo, continua l'imputato, ho commesso il mio crimine, quello di cui ho parlato all'interrogatorio di Rosengoltz, il mio accordo,

per ordine di Trotski, con il generale Von Seekt e con la Reichswehr per il finanziamento dell'organizzazione trotskista in cambio di informazioni di spionaggio e di controspionaggio che ci eravamo impegnati a fornire alla Reichswehr... Dal 1923 al 1930 noi abbiamo ricevuto (dalla Reichswehr) 250.000 mila marchi oro ogni anno. »

Dopo aver fornito particolari precisi sulla attività spionistica di Trotski sin dal 1921 e sulla attività spionistica di Radek nel 1929, Krestinski racconta il colloquio da lui avuto con Trotski e Sedov il 10 ottobre del 1933, a Merano, dove Trotski si era recato con un falso passaporto francese attraverso la frontiera franco-italiana. Secondo la dichiarazione di Krestinski, Trotski sviluppò in questo colloquio i suoi piani che consistevano: nell'invasione dell'URSS, da parte delle forze armate hitleriane,

**Affinchè noi le fornissimo dei materiali di informazione segreta... la Reichswehr si impegnava a pagare annualmente 250.000 marchi sotto forma di sussidi per il lavoro contro - rivoluzionario trotskista.**

Quando per una ragione o per l'altra questo denaro non veniva pagato a Mosca, io lo ricevevo direttamente a Berlino da Seekt e, in generale, lo portavo a Mosca io stesso e lo consegnavo a Trotski.

*(Dichiarazioni dell'imputato Krestinski sulla sua attività spionistica a partire dal 1922).*

## ZELENSKI

Comincia a raccontare la sua attività di agente dell'Okhrana zarista dal 1911 al 1913. In quel periodo Zelenski denuncia una serie di persone che vengono arrestate; poi viene arrestato egli stesso, e resta sei mesi in prigione, con l'incarico di riferire sullo stato d'animo e sui discorsi dei detenuti politici. Suo fratello, provocatore anche lui, fu fucilato nel 1924. L'incartamento che dimostrava la sua opera di provocatore, fu consegnato a Zelenski da Yagoda. Zelenski, per paura che fosse svelata la sua attività di provocatore dell'Okhrana, si lasciò reclutare nel 1928 da Smirnov nella organizzazione controrivoluzionaria trotskista.

Zelenski racconta in seguito uno dei metodi più odiosi del sabotaggio che consisteva nel mettere del vetro macinato e dei chiodi nel burro.

## Un capo di banditi : Rikov

Rikov comincia la sua deposizione col racconto della sua attività antisovietica che comincia nel 1928, e dei suoi rapporti con Yagoda, rapporti illegali in quanto Yagoda faceva parte delle riserve dei quadri illegali antisovietici della destra. Yagoda si era impegnato fin da quell'epoca a proteggere, nella sua qualità di vice-presidente della Ghepeu, l'organizzazione clandestina della destra. (Interrogato, Yagoda conferma).

« Quando al plenum, alle conferenze e ai congressi del Partito le posizioni dei destri furono sistematicamente denunciate, divenne completamente chiaro che era impossibile mantenersi su una posizione legale », dichiara Rikov; e aggiunge:

« In seguito, nel 1930, ebbi un colloquio sul terrorismo con Kotov, membro dirigente della organizzazione di Mosca dei destri... Io non conosco personalmente il social-rivoluzionario Semionov. Bukharin mi

nella creazione di un fronte unico fra i trotskisti, i destri e i cospiratori militari (Tukacevski e compagni) per disorganizzare la difesa dell'U.R.S.S. e impadronirsi al momento buono del potere, e nella necessità di sviluppare il lavoro di sabotaggio, di diversione e di terrorismo. Dei contatti con la Germania si incaricava Trotski, dei contatti con il governo giapponese si sarebbe dovuto incaricare Sokolnikov che lavorava al Commissariato del popolo agli esteri. Krestinski dichiara in seguito di aver parlato con Tukacevski nell'ottobre del 1936 della necessità di agire senza aspettare l'intervento straniero e infine si riconosce colpevole di tutte le accuse che gli vengono fatte, compresa quella di aver orientato tutta la sua azione sulla prospettiva della disfatta militare dell'URSS e di aver progettato l'assassinio di Stalin, Molotov, Kaganovich.

**Da un bolscevismo più o meno ortodosso, noi siamo, arrivati al fascismo... Mussolini ha seguito la stessa evoluzione.**

*(Dichiarazione dell'imputato Bukharin.)*

**Io sapevo che Trotski era agente dell' « Intelligence Service » dalla fine del 1926. Trotski stesso me lo ha detto.**

*(Dichiarazione dell'imputato Rakovski.)*

## KODGIAEV — IKRAMOV

Kodgiaev. — I miei delitti contro la rivoluzione, contro lo Stato operaio e contadino e contro il partito, cominciarono nel 1920 quando, messo alla testa della Repubblica Popolare di Bukhara, aderii alla organizzazione nazionalista borghese « Milli Ittikhad » (Unione Nazionale).

Nel 1930, entro in relazione con Rikov e con Bukharin (il quale ultimo gli fece gli elogi del fascismo) e con essi concertò un'azione di sabotaggio ed un'azione diretta a staccare l'Uzbekistan dall'URSS, con l'appoggio eventuale e l'intervento della Germania, del Giappone e dell'Inghilterra.

Dichiarazioni analoghe farà in seguito l'imputato Ikramov, il quale inoltre dichiara di aver fatto assassinare Abid Saidov per impedirgli di denunciare la loro azione criminale.

## RAKOVSKI

A proposito del telegramma da lui inviato nel 1934 al Comitato centrale del partito, con le più ampie dichiarazioni di pentimento, Rakovski dichiara: — Quel telegramma era ipocrita. Ho mentito. Avevo intenzione di nascondere al partito e allo Stato il mio contatto con l' « Intelligence Service » dal 1924, il contatto di Trotski con l' « Intelligence Service » dal 1926... »

Parlando in seguito dei contatti avuti nel 1934 con dei personaggi politici giapponesi, con i quali era stato messo in relazione da Ureniev in occasione di un congresso della Croce Rossa a Tokio, afferma che uno di questi personaggi lo pregò di scrivere a Trotski che « un certo governo non è contento dei suoi articoli sulla questione cinese, come pure dell'atteggiamento dei trotskisti cinesi. Noi abbiamo il diritto di aspettarci dal signor Trotski un'altra linea di condotta. Il signor Trotski deve comprendere da sé quel che è indispensabile per un certo governo. Inutile entrare nei particolari; ma è chiaro che sollevare un incidente in Cina è desiderabile per motivare un intervento negli affari cinesi ».

Ureniev, un giorno, dichiarò a Rakovski: — Noi ci troviamo in una situazione tale che talvolta non sai quale atteggiamento prendere. Tu temi, contentando uno dei nostri contro-agenti, di offendere un altro. Per esempio adesso questo antagonismo manifesto tra l'Inghilterra e il Giappone sulla questione cinese; e bisogna che noi abbiamo relazioni col servizio di spionaggio inglese e giapponese.

Rakovski. — Io gli dissi: — Voi esagerate le difficoltà della vostra situazione. Attualmente, noi trotskisti, dobbiamo giocare su tre carte: tedesca, inglese e giapponese. La carta tedesca, per me, almeno in quel momento, era insufficientemente chiara. Personalmente io pensavo che non era escluso che Hitler cercasse un riavvicinamento col governo dell'URSS. La carta giapponese era, per noi trotskisti, eccessivamente importante. D'altra parte, non bisogna esagerare l'importanza del Giappone... Per quel che concerne l'Inghilterra, l'affare è più serio. Attualmente l'Inghilterra è in antagonismo col Giappone. Non bisogna dimenticare che l'Inghilterra era alla testa della coalizione contro la rivoluzione francese e loitò per 25 anni. ...Tornai da Tokio col mandato di spia giapponese... »

Dopo aver raccontato la sua origine sociale di proprietario fondario in Rumania, Rakovski racconta come fu reclutato dal servizio di spionaggio inglese nel 1924; gli agenti Armstrong e Leckert gli presentarono una lettera (che Rakovski dice falsa) dalla quale risultava che egli era al servizio dello spionaggio tedesco nel 1915; ma Rakovski si lasciò arruolare, dopo che quegli agenti gli ebbero detto che il governo inglese aveva gradito la sua nomina ad ambasciatore sovietico a Londra, soltanto dopo che ebbe assondato che egli era amico di Trotski. Tornato in URSS, Trotski approvò pienamente la sua condotta.

**Domando a quelli (dei miei partigiani) che non sono ancora stati smascherati di denunziarsi immediatamente. Il loro solo mezzo di salvezza è di aiutare il governo e il partito a consolidare la potenza dell'U.R.S.S., a mantenere l'integrità delle sue frontiere.**

*(Dichiarazione dell'imputato Rakovski.)*

## Un teorico del sabotaggio, dello spionaggio, dell'assassinio Bukharin

Bukharin definisce subito il carattere della organizzazione controrivoluzionaria da lui diretta:

— Questa organizzazione controrivoluzionaria perseguiva, in definitiva, benché forse essa non avesse piena coscienza del suo scopo essenziale, la restaurazione dei rapporti capitalistici in URSS...

**Viscinski.** — Il rovesciamento del potere sovietico?

**Bukharin.** — Il rovesciamento del potere sovietico era un mezzo per realizzare questo scopo. Per mezzo della «violenza...» per mezzo della utilizzazione di tutte le difficoltà che il potere sovietico incontra sul suo cammino, specialmente per mezzo della guerra che era nelle nostre prospettive.

**Viscinski.** — Che cosa avevate in prospettiva e con l'aiuto di chi?

**Bukharin.** — L'aiuto di Stati stranieri... con la condizione, per parlare concretamente, di una serie di concessioni, anche territoriali... alla condizione, se si mettono tutti i punti sugli «i», dello smembramento dell'URSS.

Per quanto siano definitive le sue dichiarazioni, Bukharin tenta di far ricadere sugli altri la principale responsabilità del sabotaggio e del terrorismo, metodi sui quali egli dichiara di essersi deciso ad appoggiarsi soltanto per la pressione dei trotskisti; e afferma di non essere stato a conoscenza dell'assassinio di Kirov. Ma Yagoda lo smentisce brutalmente: «Né Rikov, né Bukharin dicono la verità; Rikov e Ienukidze parteciparono alla seduta del centro nella quale si discusse dell'assassinio di Kirov.»

**Viscinski.** — Gli accusati Rikov e Bukharin sono stati legati a questo assassinio?

**Yagoda.** — Direttamente.

Dopo che Bukharin ha cominciato ad esporre la via per la quale è arrivato al crimine, Viscinski gli domanda: Insomma, voi siete direttamente scivolato fino al fascismo. E Bukharin risponde: — Sì, è giusto, benché noi non avessimo messo i punti sugli «i» (non avessimo coscienza di questo fatto).

Nel corso della sua deposizione, dopo aver dichiarato di «non ricordarsi» se sapeva o meno, nel 1931/32 che un suo collaboratore, Eismont, era strettamente legato ai circoli delle guardie bianche e dei fascisti tedeschi, Bukharin cade in parecchie contraddizioni: a un certo punto afferma che le trattative per le cessioni territoriali ai fascisti tedeschi riguardavano la Russia Bianca e non l'Ucraina, mentre poco dopo afferma che si trattava dell'Ucraina e non della Russia Bianca. Conferma di aver saputo da Radek che Trotski era in relazione con i fascisti tedeschi.

Sulla questione dello spionaggio, Bukharin e Rikov sono molto reticenti, ma — serrato implacabilmente da Viscinski — Rikov finisce per riconoscere che tutti e due conoscevano l'attività spionistica dei loro collaboratori; e lo stesso Bukharin, raccontando un colloquio avuto nella casa di Kodgiaev, ammette che in quel colloquio si è parlato di trattative con l'Inghilterra, con il Giappone, con la Germania. Sulla questione dell'«apertura del fronte» ai nemici dell'Unione Sovietica, durante una guerra, Bukharin ammette che, mentre in un primo tempo aveva considerato «inopportuna» la politica di Trotski che prometteva delle concessioni territoriali al fascismo, «inopportuna» dato il patriottismo delle masse, in un secondo tempo egli puntava invece sul fatto che Tukacevski «aprì il fronte» e assunse la responsabilità della disfatta, ciò che avrebbe dato modo a Bukharin di

disfarsi di Tukacevski facendolo fucilare.

Per quanto riguarda il progetto di soppressione fisica di Lenin, nel 1918, la testimone Yakovleva, che partecipò al gruppo dei «comunisti di sinistra» afferma categoricamente che Bukharin «avvolgendo il suo pensiero in una serie di riflessioni teoriche e inutili, come fa sempre» parlò non soltanto di arrestare, ma di assassinare Lenin, Stalin, Sverdlov. E Bukharin è costretto ad ammettere che, in occasione del progettato arresto di Lenin, Stalin e Sverdlov, si era parlato della loro soppressione violenta.

Le stesse affermazioni recise vengono confermate dai testimoni Ossinski, Mantsev, Kamkov e Karelin, «comunisti di sinistra» e socialrivoluzionari.

I testimoni affermano ugualmente che Bukharin fu fra gli istigatori dell'attentato contro Lenin commesso dalla socialrivoluzionaria Kaplan.

### SCIARANGOVICH

Sciarangovich racconta come è stato reclutato, mentre si trovava prigioniero di guerra in Polonia, nel 1921, dal servizio di spionaggio polacco in qualità di agente. In Russia Bianca e in Siberia, dal 1921 al 1937, oltre a dare informazioni allo spionaggio polacco, Sciarangovich svolse — dietro istruzioni precise dei suoi padroni — un'opera sistematica di sabotaggio nell'agricoltura e nell'industria mineraria. Si riconosce inoltre colpevole di aver partecipato alla direzione di un gruppo di cospiratori nazional-fascisti in Russia Bianca, in relazione diretta con Rikov e Bukharin.

## Gli avvelenatori di Gorki

### I MEDICI ASSASSINI

**Levin.** — «Come conseguenza dei nostri metodi di «cura», Menginski è morto il 10 maggio 1934 il giorno dopo Maxime-Alexievitch Pieckhov. Compiuti questi assassini Yagoda mi chiamò di nuovo e mi disse: — Ora che voi avete commesso questi delitti, voi siete interamente nelle mie mani e dovete accettare ciò che io voglio proporvi che è molto più serio e più importante. Bisognava togliere di mezzo certi membri dell'Ufficio Politico, e anche Gorki. Alla domanda di Yagoda su chi potevo indicargli oltre Gorki, io risposi che questo si poteva realizzare nei riguardi di un uomo che era ammalato, che aveva spesso bisogno di cure mediche, e, come membro dell'Ufficio Politico, Kuibisev.

**Pletnirov (ex-cadetto)** «Yagoda mi disse di aver debbo con Ienukidze di far sparire due persone, Kuibisev e Gorki. Mi disse che mi sceglieva, non soltanto come personalità medica, ma anche perchè conosceva il mio stato d'animo antisovietico... Una cura fu stabilita tra me e Levin, io sono responsabile come lui. Quantitativamente e qualitativamente le medicine prescritte erano ammissibili ma per Gorki erano nocive»

**Kazakov (senza partito).** — «La somministrazione delle medicine si faceva nell'ordine seguente: prima dei lizati, poi una sospensione dei lizati, e quindi dei cardiaci. Come risultato di queste «cure», comincio un'enorme debolezza. Menginski morì nella notte dal 9 al 10 maggio.»

**Maximov-Dikovski (membro dell'organizzazione controrivoluzionaria di destra dal 1929).** — «Ienukidze mi fece chiamare. Yagoda era presente. Si parlò esclusivamente dell'assassinio di Kuibisev. Io accettai. In com-

### ROZENGOLZ

L'imputato racconta di essersi trovato a fianco di Trotski sin dal 1920, sulla discussione sindacale, e di aver continuato sempre — da quel tempo — la sua opera contro l'Unione Sovietica e il Partito, con mezzi legali e con mezzi illegali (terrorismo, sabotaggio, diversione, spionaggio) in legame coi principali comunisti, con Trotski, Rudzutak, Tukacevski.

Nel 1934, Rosengoltz ebbe un colloquio col figlio di Trotski, Sedov, a Karlsbad e ne ricevette la direttiva di mettersi in relazione coi destri e con Tukacevski. «Sedov parlò molto della necessità di avere legami più stretti possibili con Tukacevski il quale, secondo Trotski, doveva essere la forza decisiva nell'azione controrivoluzionaria. Nel colloquio apparve chiaramente la paura di Trotski circa le tendenze bonapartiste di Tukacevski».

In seguito Rosengoltz racconta che Tukacevski, in una riunione alla quale partecipava Krestinski nel marzo 1937, affermò che contava fermamente sulla possibilità di un colpo di Stato che avrebbe dovuto, nel suo pensiero, aver luogo un po' prima del 15 maggio; nella stessa riunione si discusse della preparazione di un attentato contro Molotov, e, in generale, della ripresa della attività terroristica, spezzata dopo la morte di Piatakov.

Rosengoltz racconta con quali operazioni finanziarie ha trasmesso una somma di 300.000 dollari a Trotski, dice di un accordo con il rappresentante di uno Stato estero per cui 110.000 dollari sarebbero stati versati annualmente a Trotski per tre anni, e indica che sempre a Trotski egli ha trasmesso 27.000 sterline in tre versamenti e 20.000 marchi. Tutto ciò dopo il 1933. Chiude infine la sua deposizione accennando alle informazioni date a Von Seekt, dal 1923, sulle forze dell'Aviazione sovietica, e più tardi delle informazioni segrete sul commercio estero.

sequenza delle «cure» lo stato di Kuibisev si aggravò.»

### KRIUTSCKOV

«Confermo interamente la mia deposizione. Ho vigliaccamente assassinato Massimo Gorki e suo figlio Massimo.»

### BULANOV

«Secondo Yagoda la decisione dell'assassinio di Nicolas Jegiov era stata presa dal Centro con degli scopi esclusivamente politici. Quando Yagoda fu tolto dal suo posto di commissario del popolo, egli progettò l'avvelenamento diretto dell'ufficio e delle stanze attigue della casa del commissariato del popolo all'Interno, ove doveva lavorare Jegiov.

Egli mi diede personalmente l'ordine preciso di preparare un avvelenamento; dovevo prendere mercurio e scioglierlo dentro un acido. Eseguii l'ordine di Yagoda, e preparai la soluzione, la quale venne sparsa nell'ufficio ove doveva lavorare Jegiov, nelle camere vicine, oltre che nei corridoi, nelle tende, nei tappeti. Tutto questo fu fatto da Savolainen in mia presenza, e in presenza di Yagoda.

La perizia medica, firmata da personalità molto conosciute del mondo della medicina — Burmin, Scerescevski Vinogradov, Rossiski, Zipolov — afferma che può considerarsi stabilito che le cure, false e criminali, seguite per Gorki, Kuibisev, Menginski e Piesckov, non possono essere state date per sbaglio. Ma soltanto con lo scopo preciso di assassinare i malati.

Può d'altra parte considerarsi stabilito che, se Jegiov non si fosse accorto in tempo del tentativo di avvelenamento operato contro di lui, la sua vita sarebbe stata in grave pericolo.

Massimo Gorki è molto vicino a Stalin. Egli ha una grandissima funzione nella conquista dei sentimenti di simpatia per l'U.R.S.S. nell'opinione pubblica democratica mondiale, e soprattutto in Europa Occidentale. Gorki è molto popolare come amico intimo di Stalin e perchè applica la linea generale del partito. I nostri partigiani di ieri, fra gli intellettuali, si allontanano da noi in gran parte per l'influenza di Gorki. In queste condizioni, io concludo che Gorki deve essere soppresso. Trasmittete da parte mia questa missione a Piatakov nella forma più categorica: «Sopprimete Gorki fisicamente, a qualsiasi costo».

(Direttive date da Trotski a Bessonov, in un colloquio avuto a Parigi nel 1934).

### YAGODA

Appartenente al «Blocco antisovietico capeggiato da Bukharin fin dal 1928, Yagoda dipinge la sua situazione come strettamente illegale, data la sua posizione di vice-presidente della Ghepeù. I soli informati della sua attività controrivoluzionaria erano infatti Rikov, Bukharin, Uglanov, Smirnov, Tomski.

«Nel momento in cui si parlava di un «colpo di Stato di palazzo», si pensava all'arresto e al rovesciamento del potere sovietico, e del partito, e, una volta rovesciato il potere sovietico, si volevano restaurare le relazioni capitalistiche all'interno del paese, ciò che Bukharin non ha avuto il coraggio di dichiarare con precisione e nettezza nel suo interrogatorio... Debo dichiarare al Tribunale che, sotto la mia protezione, nell'apparato stesso della Ghepeù, e in seguito al Commissariato del popolo agli interni, esisteva un gruppo di miei partigiani, spie dei differenti servizi di spionaggio stranieri. Ero al corrente dell'attività di spionaggio di Zaporozzji Gay, di Vo'ovich, di Pauker, di Vinetski e di altri; ma, nell'interesse del complotto, favorivo la loro azione, considerandoli come una forza preziosa di realizzazione dei piani di cospirazione, soprattutto sulla linea di contatto con i servizi stranieri di spionaggio... Karakhan mi iniziò all'orientamento politico estero del «Blocco dei destri e dei trotskisti», per mandato del quale egli era in trattative con i fascisti tedeschi... Rikov prese parte direttamente alla decisione dell'assassinio di Kirov... Zaporozzji mi fece sapere che gli organi del Commissariato agli interni avevano arrestato Nikolaiev in casa del quale erano state trovate delle rivoltelle e un piano dell'itinerario di Kirov. Nikolaiev fu rimesso in libertà. Poco dopo, Kirov fu assassinato dallo stesso Nikolaiev. Io dichiaro dunque categoricamente che l'assassinio di Kirov fu realizzato dietro decisione del centro del «Blocco dei destri e dei trotskisti». Per decisione dello stesso centro, furono assassinati Kuibisev, Menginski e Gorki... Dopo la designazione di Jegiov al Commissariato agli interni, era perfettamente chiaro che tutta l'attività del nostro gruppo sarebbe stata scoperta. Jegiov aveva già cominciato a distruggere i quadri dei cospiratori e poteva certamente raggiungere il centro del blocco e me stesso. Fu allora per la salvezza della nostra organizzazione, che decidemmo di uccidere Jegiov. Bulanov era incaricato di avvelenarlo.»

Alle tre del mattino di domenica il presidente Ulrich ha letto la sentenza del Tribunale.

Bukharin, Rikov, Yagoda, Krestinski, Rosengoltz, Ivanov, Cernov, Grinko, Zelenki, Ikranov, Kodgiaev, Sciarangovich, Zubarev, Bulanov, Levin, Kazakov, Maximov-Dikovski, Kriutscov sono condannati alla fucilazione.

Pletnirov viene condannato a 25 anni, Rakovski a 20 anni, Bessonov a 15 anni di carcere.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

I soldati italiani che avrebbero dovuto difendere, con la indipendenza austriaca, la indipendenza italiana, sono stati venduti, da Mussolini, ai generali traditori spagnoli.

Per la salvezza dell'Italia,  
via le truppe italiane dalla Spagna !

Per la salvezza dell'Italia,  
via il governo di Mussolini !

## Solo lottando per la conquista della propria libertà, il popolo italiano può assicurare l'indipendenza della nazione

### Menzogna e tradimento

L'hitlerismo oppressore del popolo tedesco, si è annesso l'Austria con la violenza ed ha mandato le proprie soldatesche sul Brennero. Il movimento pangermanista verso Trieste e l'Adriatico, verso l'Europa danubiana e balcanica, si sviluppa con la complicità del governo fascista.

Questo fatto, prova una volta di più, che la politica dell'asse Berlino-Roma è una politica antinazionale. Se si vuol salvare l'Italia, bisogna spezzare l'asse di guerra e di rapina.

L'emozione in Italia è vivissima fra tutte le classi e le correnti di cittadini.

Oggi più che mai, gli antifascisti si sentono i difensori, oltre che degli interessi immediati delle masse popolari che aspirano alla conquista del pane e della libertà, degli interessi storici e permanenti della nazione, traditi da Mussolini.

Gli ex combattenti si domandano se, per giungere a questo risultato, valeva la pena di sacrificarsi quattro anni in trincea, e di lasciare nelle rincee 600 mila morti italiani.

Moltissimi fascisti pensano la stessa cosa e constatano che Mussolini «si è fatto giuocare da Hitler» non credono più che il «duce ha sempre ragione».

Negli ambienti sindacali fascisti, dove malgrado tutto non si vuole che i sindacati siano ridotti al livello del fronte del lavoro tedesco, cioè svuotati di ogni funzione sindacale, la indignazione è pure assai vasta.

I cattolici vedono allargarsi le persecuzioni religiose e razziste dalla Germania all'Austria e constatano che già si sviluppano anche in Italia sintomi dell'annunziata battaglia contro «un certo cattolicesimo ondeggiante».

Mussolini ha cercato di correre ai ripari con un discorso imbarazzato e in tono minore, fatto il 16 marzo. Questo discorso è un tessuto di menzogne.

1° Mussolini ha affermato che quanto è accaduto doveva fatalmente accadere perché il popolo austriaco è favorevole all'Anschluss al Reich hitleriano. E' falso. Il nazismo ha sempre ispirato il più profondo orrore al popolo austriaco. Se non fosse così, Hitler avrebbe avuto tutto l'interesse a lasciare che si

compisse il plebiscito del 13 marzo e non avrebbe scatenato contro il popolo austriaco l'ondata di terrore sanguinoso cui stiamo assistendo.

2° Mussolini ha affermato di aver sconsigliato il plebiscito. E' falso. Il plebiscito è stato suggerito da Mussolini stesso. Basta leggere i giornali italiani dell'11 marzo per rendersene conto. Il Popolo d'Italia approvava il plebiscito con la frase seguente: «Questa decisione non può essere stata presa senza matura riflessione». Il Corriere della Sera diceva che «la decisione del Cancelliere viene approvata e considerata come un atto politico opportuno». Il Lavoro fascista presentava a grandi caratteri il plebiscito come la manifestazione della volontà del popolo austriaco.

3° Mussolini ha preteso che l'Italia non aveva mai preso alcun impegno per difendere l'indipendenza austriaca. E' ancora falso. Mussolini ha ufficialmente dichiarato che «l'Italia non potrebbe mai tollerare quella

patente violazione dei trattati che consisterebbe nell'annessione dell'Austria alla Germania, la quale annessione frustrerebbe la vittoria italiana». Nei protocolli di Roma fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, stipulati nel 1934, vi è l'impegno preciso, da parte dell'Italia, di difendere l'indipendenza austriaca.

4° Mussolini ha detto che la frontiera italiana è intangibile e che su questo il Führer è stato sempre categorico, anche prima che egli giungesse al potere. Mussolini mente. Nel libro «Mein Kampf», scritto nel 1923, la Bibbia dell'hitlerismo, Hitler dimostra il più profondo disprezzo per l'Italia e afferma che l'Alto Adige dovrà diventare tedesco. Ora, Hitler sta applicando sistematicamente le direttive fissate in «Mein Kampf». Mussolini ha gettato l'Italia in una situazione per la quale egli dovrà continuare ad obbedire ciecamente alla Germania.

Tale è la politica dell'asse Berlino-Roma.

Contro questa politica catastrofica e antinazionale, il popolo italiano deve unirsi in un unico fronte per l'indipendenza e per la libertà.

Il proletariato deve essere all'avanguardia di questa lotta. Via dal governo i responsabili della rovina del paese !

GIUSEPPE DOZZA.

### L'ANTIFASCISMO CONTRO IL TRADIMENTO DEL GOVERNO FASCISTA

Dal 12 marzo le truppe di Hitler si sono accampate sul Brennero. L'invasione hitleriana dell'Austria è non soltanto la violazione brutale della libertà e dell'indipendenza del popolo austriaco, ma una diretta menomazione della indipendenza e della sovranità della nazione italiana. Trieste, Venezia e Milano sono oggi, come ieri lo fu Vienna, a poche ore dalle colonne motorizzate di Hitler.

Il governo di Mussolini, assumendo la corresponsabilità di questa cinica violazione del diritto dei popoli, ha tradito gli interessi vitali e permanenti del nostro paese e ha ricreato una situazione di vassallaggio dalla quale l'Italia si era liberata attraverso un secolo di lotte e d'immani sacrifici di sangue.

Il nostro popolo si trova così di fronte ai risultati del progressivo asservimento dell'Italia alla politica hitleriana nell'asse di guerra Berlino-Roma.

Per i fini di questa politica il governo fascista ha gettato il paese nell'odiosa aggressione contro il popolo spagnolo e ha favorito in Europa centrale il dilagare dell'egemonia hitleriana.

Ancora una volta la servitù interna produce la servitù allo straniero. Solo lottando per la conquista della propria libertà, il popolo italiano può assicurare l'indipendenza della nazione.

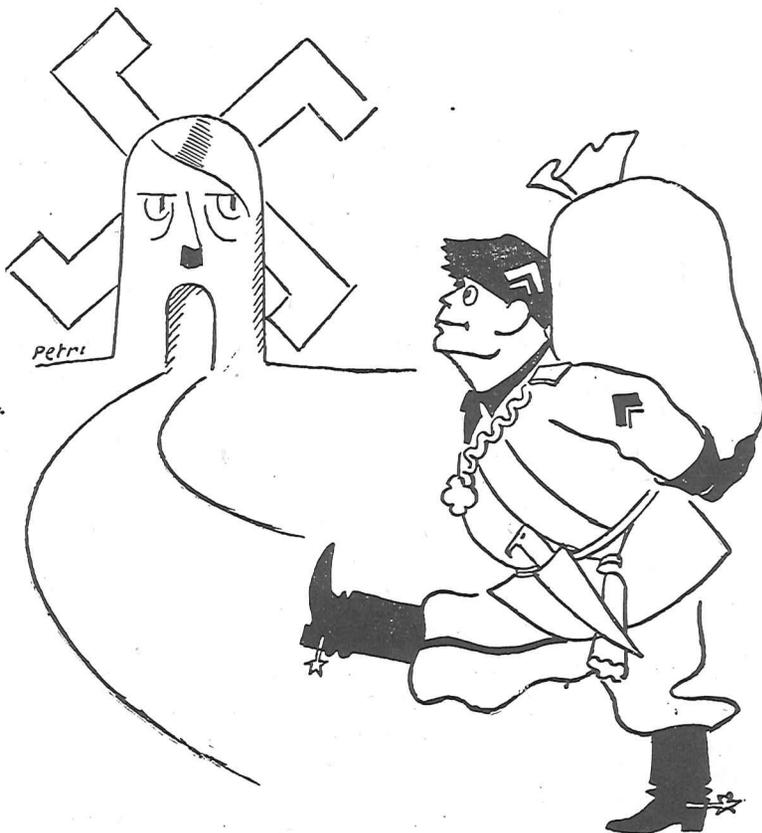
Consapevole del sentimento del paese, l'antifascismo italiano impegna le forze popolari a manifestare in tutti i modi la loro vasta, profonda ostilità alla politica di guerra dell'asse Berlino-Roma, all'invasione della Spagna e alla dominazione hitleriana sull'Austria.

12 Marzo 1938.

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

« GIUSTIZIAE LIBERTA' »



Farina al mulino hitleriano

## Organizziamo e dirigiamo l'indignazione popolare contro l'asse Berlino-Roma

Da molti anni, nessun avvenimento aveva così profondamente scosso e impressionato il popolo italiano come gli avvenimenti di Austria che hanno smascherato in pieno il governo fascista e lo hanno mostrato quale esso è: agente di Hitler — traditore del paese.

In realtà questi avvenimenti hanno un'importanza immensa. Essi rivelano fino a quale punto di abiezione il governo fascista ha portato la politica italiana; essi rivelano, anche a quelli che fino ad oggi si erano rifiutati di vedere, quanto sia putrido il regime fascista, quanto esso sia incapace di difendere gli interessi elementari del paese. Essi rivelano che la politica dell'asse Berlino-Roma compromette perfino l'indipendenza nazionale, essi fanno vedere a tutti il baratro sull'orlo del quale il governo fascista ha portato il nostro paese.

Il governo della miseria, dell'oppressione, della guerra, si è rivelato oggi il governo del tradimento!

Molti italiani sentono la gravità di questa situazione. Bisogna che tutti gli italiani la sentano e manifestino la loro volontà di farla finita con la politica hitleriana di guerra. Bisogna che tutti gli italiani si uniscano per scacciare e punire i responsabili, e noi comunisti dobbiamo essere i principali artefici di questa unione.

Ai lavoratori noi dobbiamo mostrare che il governo di Mussolini ha affamato il popolo per portarlo al macello e spingerlo verso la servitù allo straniero. Ai lavoratori noi dobbiamo mostrare che lottando per la difesa del loro pane, si lotta per la salvezza dell'Italia.

## “BASTONE TEDESCO L'ITALIA NON DOMA”

Roma-marzo.

Negli ambienti romani l'annessione dell'Austria alla Germania hitleriana ha sollevato un'immensa impressione. E una grandissima indignazione ha sollevato l'atteggiamento indegno del governo di Mussolini il quale, mancando a tutte le sue promesse e rinunciando bruscamente alla sua politica tradizionale nei confronti dell'Austria, ha manifestamente tradito l'Italia. Più profonda ancora che negli altri strati della cittadinanza è forse l'indignazione dei fascisti che avevano finora ostinatamente creduto che il fascismo difendesse gli interessi nazionali. Si sta formando rapidamente in modo molto vasto per quanto ancora incerto, una forma nuova di dissidentismo. Molte vecchie fasciste parlano con disgusto del regime e si direbbe quasi che si vergognino di portare il distintivo.

Il sentimento più generale è, del resto, proprio questo: la vergogna. Quelli che avevano creduto alla necessità dei sacrifici da farsi per la grandezza dell'Italia, si accorgono ora che il nostro paese è stato taglieggiato ed affamato per anni per gli interessi di Hitler. Qui specialmente la gente si vergogna, perchè vede con quale ardore spudorato vengano condotti i preparativi per la venuta di Hitler: abbellimento della città, spese pazzesche di decine di milioni, progetto di far sfilare al passo dell'oca davanti al « führer » i tre reggimenti di granatieri, costituzione di un Comitato per le onoranze all'ospite, ecc., ecc. Sembra che non venga un ospite ma un conquistatore; molti dicono che Hitler viene a Roma presso a poco allo stesso modo con cui è andato a Vienna; e aggiungono che Hitler deve sentire, al suo arrivo e durante la sua

permanenza, l'ostilità del popolo italiano. Qua e là, si comincia a vedere qualche scritta: *Non vogliamo Hitler in Italia!* e certamente l'espressione dell'odio del popolo contro Hitler e contro i suoi servi Mussolini e Ciano deve manifestarsi sempre più viva, in modo che i carnefici del popolo tedesco sappiano che non possono contare sul popolo italiano e in modo che i traditori dell'Italia sentano il peso della indignazione popolare.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

Questa volta Mussolini l'ha fatta davvero troppo grossa e non c'è italiano che la inghiottisca. La vendita dell'Austria a Hitler e il tradimento contro la nazione italiana debbono essere e saranno, il punto principale su cui faranno leva le masse per spezzare l'ignobile asse Berlino-Roma.

## Lo sdegno degli ex-combattenti

Massa-marzo.

Molti ex-combattenti hanno stracciato rabbiosamente la loro tessera del fascio dicendo: — *Hitler a Vienna è una minaccia grave per Trento e Trieste che costano all'Italia 600 mila morti!* Una delle cose che ha fatto più impressione è il tono sprezzante della lettera di Hitler a Mussolini e il tono servile e dimesso di quest'ultimo. Hitler ha assicurato che la frontiera del Brennero è per lui sacra come quella della Francia. Ma tutti sanno che il regime hitleriano non ha mantenuto nessuna delle sue promesse e dei suoi impegni (giusto come Mussolini) e sanno d'altra parte che Hitler e i suoi scagnozzi rivendicano l'Alsazia e la Lorena. E, ancora, non è forse vero che poche settimane fa a Monaco di Baviera furono affissi dei manifesti reclamanti l'Alto Adige? Figuriamoci dunque quanto sia oggi garantita la frontiera del Brennero!

La politica dell'asse Berlino-Roma e i suoi « successi » per Mussolini si possono così riassumere: Hitler « ha dato corda » al governo fascista per l'Abissinia e lo ha spinto ad impegnarsi a fondo in Spagna per indebolirlo sul Brennero. Poi Hitler ha preso l'Austria della quale il governo fascista aveva cento volte garantito l'indipendenza e Mussolini si è inchinato. La verità è che Hitler si prende quello che c'è di solido e il governo fascista sperpera lo vita e il denaro degli italiani per schiacciare la Repubblica spagnuola, mentre l'imperialismo tedesco si impadronisce della miniera e delle ricchezze della Spagna. Mai come oggi si è visto chiaro come la vigliacca aggressione fascista contro la Spagna del popolo sia legata alla capitolazione continua, al servilismo verso Hitler. Il dovere di ogni italiano è quello di unirsi a tutti coloro che vogliono eliminare dalla direzione della vita italiana i traditori Mussolini e Ciano. Il dovere di tutti è oggi di imporre la cessazione immediata dell'intervento contro la Spagna e di spezzare l'asse Berlino-Roma.

## “PER NOI, CATTOLICI ITALIANI...”

Veneto-marzo.

Cari amici, sebbene la stampa italiana non parli molto di quello che avviene in Austria, anche le poche notizie che si hanno sui maltrattamenti contro i cattolici austriaci da parte degli hitleriani e sui numerosi « suicidi » a Vienna impressionano vivamente i cattolici della nostra regione i

quali per la prima volta possono dar libero corso alla loro indignazione contro la politica del fascismo senza che la loro coscienza religiosa ne sia turbata. Infatti si sa che il Vaticano è contrario alla hitlerizzazione dell'Austria, alla sostituzione di un governo cattolico con un governo hitleriano che combatte il cattolicesimo come organizzazione e come religione. Per noi cattolici italiani, oggi più chiaramente che mai, il governo fascista è il governo più anticristiano che si possa immaginare: esso vuole la guerra mentre i cattolici vogliono la pace; esso favorisce lo sfruttamento e l'oppressione delle masse da parte dei grandi capitalisti, mentre i veri cattolici vogliono, come tutto il popolo, il benessere e la libertà dei lavoratori; esso sottomette l'Italia a Hitler, mentre i veri cattolici vogliono che sia garantita l'indipendenza del nostro paese.

R. Z., Cattolico.

La situazione non è mai stata favorevole come oggi per unire tutto il popolo, per portare i cattolici a lottare per la difesa degli interessi del popolo. Oggi più che mai, il nostro dovere è di unire i cattolici nella lotta per la pace e per la libertà, contro il governo fascista, assassino e traditore della nazione.

## I profittatori della politica hitleriana di Mussolini

Ecco le prime cifre riguardanti i benefici delle grandi società industriali per il 1937. Sono ancora poche, ma abbastanza indicative degli scandalosi guadagni che continueremo a documentare :

Società	Capitale	Utile netto
Edison . . . .	1.620 milioni	158,7 milioni (141,9 nel 1936)
Breda . . . . .	127,8 »	18,5 » (12 nel 1936)
Fiat . . . . .	400 »	55,7 » (41 nel 1936)
Châtillon . .	100 »	12,7 »
Cartiere Burgo	105 »	24,1 »

# Libertà e indipendenza nazionale

I nostri padri hanno scacciato gli oppressori tedeschi al grido di Italia e Libertà !

La nazione si salva nella libertà. Mentre invece sempre, nella nostra storia, la servitù interna ha prodotto la servitù allo straniero. Senza libertà popolari non ci può essere garanzia di indipendenza nazionale. Come si può difendere una nazione senza difenderne il popolo ? e chi può difendere il popolo, se non il popolo stesso, libero, unito, armato della sua libertà e della sua unione?

In 16 anni, il fascismo non ha fatto niente per il popolo, ha fatto tutto contro il popolo. Ha cominciato col distruggerne le libere organizzazioni sindacali e politiche, le istituzioni comunali e provinciali, col ridurne sistematicamente il livello di vita; ha continuato col distruggerne sistematicamente la cultura. Ha portato il popolo all'impresa di Abissinia, della quale hanno profittato finora — malgrado tutte le promesse demagogiche — soltanto le grandi imprese capitalistiche. Lo ha trascinato suo malgrado all'aggressione infame contro il popolo spagnolo che ha profittato soltanto a Hitler e ai mercanti di cannoni, stranieri e italiani, e che offende gli interessi dell'Italia e ripugna ai sentimenti del nostro popolo generoso. Lo ha trascinato, mani e piedi legati, alla politica dell'asse Berlino-Roma all'ombra del quale è stata distrutta l'indipendenza austriaca e viene minacciata, dal Brennero, l'Italia stessa. E ancora, il governo fascista, ha disonorato l'Italia legandone il nome agli spaventosi bombardamenti aerei sulle città indifese della Spagna.

Tutto contro il popolo, niente per il popolo, — questa è la divisa del regime fascista. E questa politica è antiitaliana, profondamente.

Mentre dall'altra parte della barricata, rispondendo alle tradizioni italiane e alle aspirazioni generose del popolo, la Brigata Garibaldi mostra al mondo di quale fulgido eroismo siano capaci gli italiani, quando si battono per la libertà, per l'indipendenza di un popolo, per proteggere la vita e le case dei poveri, per proteggere la terra dei contadini, per difendere il pane degli operai e di tutti i lavoratori. E, a fianco dei nostri garibaldini, lottano eroicamente i rappresentanti del vero popolo tedesco che non vuole opprimere nessuno, che odia Hitler e vuole essere fratello di tutti i popoli liberi.

Tedeschi ed italiani, nelle Brigate Internazionali, sul fronte spagnolo, lottano per la indipendenza nazionale della Spagna, per l'indipendenza di tutte le nazioni, appunto perchè lottano per la libertà, appunto perchè lottano per

Ben provvede natura al nostro stato quando dell'Alpi schermo pose tra noi e la tedesca rabbia. (Petarca).

L'indipendenza del nostro paese è minacciata dal nazismo. Per difendere la frontiera nord-orientale contro il nazismo, occorre por fine all'intervento in Spagna !

Il popolo non è disposto a nuovi sacrifici per le avventure come quelle della Spagna !

il popolo ! La bandiera dei garibaldini deve essere innalzata da tutti gli italiani !

Soltanto il popolo libero è capace di difendere gli interessi nazionali : il colpo di Hitler sull'Austria, e la servile vigliaccheria dei governanti italiani, lo dimostra. Per salvare l'indipendenza italiana bisogna estendere e rafforzare la lotta unitaria delle masse popolari per la pace, per il pane, per la libertà !

## PROVE DEL TRADIMENTO

Non basta, o signori, garantire le frontiere del Reno, bisogna garantirle anche sul Brennero... Ora io credo che l'Italia non potrebbe mai tollerare quella patente violazione dei trattati che consisterebbe nell'annessione dell'Austria alla Germania. La quale annessione, a mio avviso, frusterebbe la vittoria italiana... Mussolini (1925).

L'indipendenza dell'Austria per la quale egli è caduto è un principio che è stato difeso e sarà difeso dall'Italia ancor più strenuamente.

Mussolini (26 luglio 1934) (Telegramma al Vice-Cancelliere Stahremberg dopo l'assassinio di Dollfuss).

La parte sana della popolazione austriaca non è affatto convertita all'idea dell'Anschluss e rinnega apertamente questa trista e pericolosa dottrina.

« Corriere della Sera » (26 luglio 1934).

...Che cosa sono i signori nazi? Degli assassini e dei pederasti; null'altro...

« Popolo di Roma » (29 luglio 1934).

Nella discussione sul bilancio degli Esteri alla camera fascista si è parlato molto, e con molte frasi, della conquista dell'Abissinia, ma non si è parlato della conquista dell'Austria da parte della Germania hitleriana. Evidentemente, è quello un tema scottante che è meglio lasciar da parte, giacchè non c'è un italiano che non ricordi le frasi recise con le quali Mussolini ha cento volte garantito l'indipendenza dell'Austria proclamandola vitale per l'Italia.

L'asse Berlino-Roma è stato invece

Ai circoli più o meno ufficiali d'Ortralpe che ci domandano perchè non siamo intervenuti per « salvare » l'indipendenza dell'Austria, rispondo dunque che noi non avevamo mai preso nessun impegno di questo genere, nè diretto nè indiretto, nè scritto nè verbale.

Mussolini (16 marzo 1938).

Un rapido sguardo retrospettivo a questo ventennio ci dimostra in modo assolutamente chiaro che quanto è accaduto doveva fatalmente accadere... L'anelito profondo del popolo era per l'Anschluss.

Mussolini (16 marzo 1938).

...L'asse Berlino-Roma non è una costruzione diplomatica efficiente soltanto per le occasioni normali, ma si è dimostrata solida, soprattutto in quest'ora eccezionale nella storia del mondo germanico e dell'Europa.

Mussolini (16 marzo 1938).

evocato dall'on. Polverelli: — « Fatto dominante dell'attuale periodo, egli ha detto, è la consacrazione della solidarietà tra il nuovo Impero di Roma e il Terzo Reich germanico ». Ed ha aggiunto che questa solidarietà si basa sulla intesa dei due popoli, sulla « comunanza spirituale delle due Rivoluzioni » e « sul parallelismo delle posizioni storiche dei due paesi ». Sembra incredibile che si possa mostrare tanto disprezzo per gli italiani i quali tutti hanno imparato a scuola che da quindici secoli il pericolo maggiore è venuto all'Italia, attraverso le Alpi, dal Nord — che da dieci secoli la minaccia maggiore per l'indipendenza del nostro paese è stata ed è rappresentata dai despoti tedeschi assetati di conquiste.

Ma la solidarietà implica amicizia e aiuto reciproco. Ora, che cosa ha dato finora l'asse Berlino-Roma?

A Hitler esso ha dato (o ha favorito):

— la possibilità di riarmarsi fino a diventare più minaccioso ed aggressivo di quanto non fosse Guglielmo II nel 1914;

— la possibilità di impadronirsi delle miniere e dei giacimenti delle Asturie, del Paese Basco e del Marocco, strappati al popolo spagnolo con sangue e denaro italiano;

— la possibilità di controllare e dirigere la politica dell'Italia;

— la possibilità di impadronirsi dell'Austria con le miniere di ferro e di magnesite della Stiria e di riaffacciarsi minaccioso sul Brennero.

A Mussolini l'asse Berlino-Roma, all'infuori di un riconoscimento platonico dell'« Impero », ha fruttato soltanto un ironico « grazie » di Hitler.

L'asse Berlino-Roma è una partita in cui non esiste che la voce dare per l'Italia, in cui non esiste che la voce avere per la Germania hitleriana. Nel giorno in cui due corpi d'armata tedeschi entravano in Austria, e mentre Hitler ne informava con una lettera umiliante il governo italiano, quest'ultimo è apparso al popolo italiano ed al mondo come il personale di una sottoprefettura del Reich.

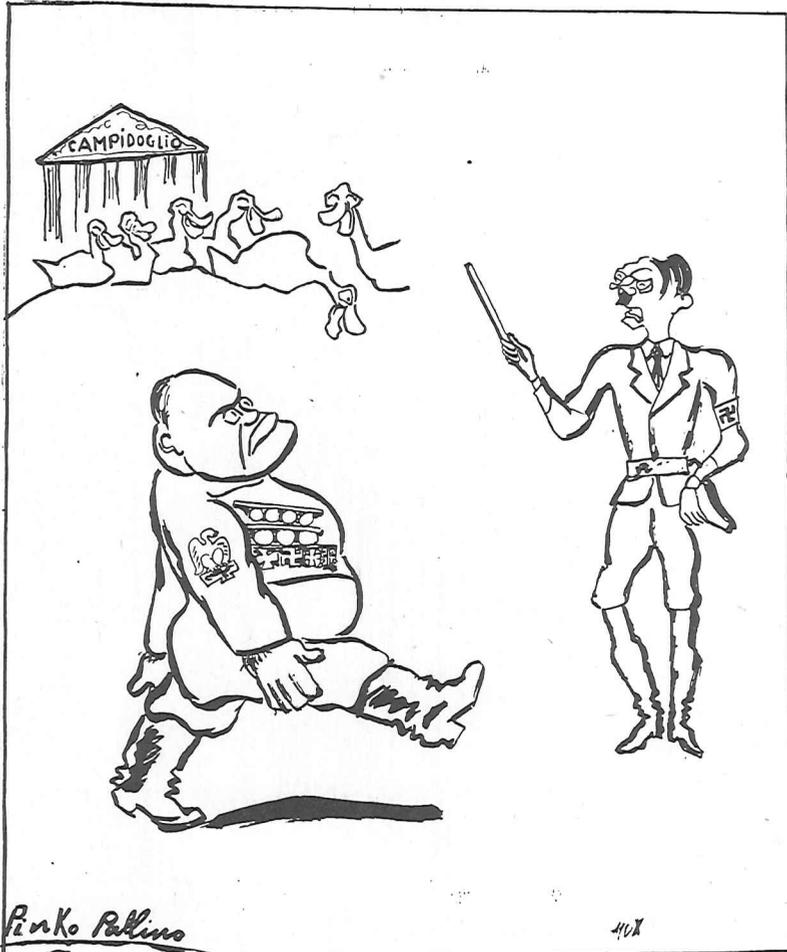
E' dunque per questo che il popolo italiano viene chiamato da anni a compiere sempre nuovi e più duri sacrifici? è per questo che il costo della vita aumenta sempre più rapidamente dei salari, e cresce la miseria delle masse, e si fa più dura e più chiusa l'oppressione sul popolo? è per questo che sono stati eliminati anche gli ultimi resti di libertà anche nelle organizzazioni giovanili fasciste? è per questo che la gioventù italiana viene mandata al macello in Spagna, per una causa infame?

Vedeva il piano aprico Di lassù, voleva ancora Sfamarsi e tripudiare come allora... (Canzone del Piave).

Ed è Mussolini, questa volta, che conduce verso la piana lombarda le orde hitleriane.

Mussolini ha contribuito fortemente a fare intervenire l'Italia nella guerra del 1914-18 a fianco della Francia contro la Germania: oggi Mussolini vuole vendere l'Italia ai nazisti.

Noi comunisti siamo stati e siamo, con tutte le nostre forze, contro la guerra imperialista: appunto per questo, noi siamo disposti a dare fino all'ultima goccia del nostro sangue per la libertà del nostro popolo, contro Mussolini, per l'indipendenza del nostro paese, contro Hitler.



« Passo Romano »

# Spagna eroica

Agli occhi stupefatti dell'umanità intera, il popolo spagnolo sta offrendo un fulgidissimo esempio di eroismo, di grandezza semplice e stoica, di tenacia meravigliosa.

Da un anno e mezzo, il governo di Mussolini e il governo di Hitler stanno riversando in Spagna delle decine di migliaia di soldati, delle migliaia di tonnellate di munizioni e di materiale da guerra, delle centinaia di aerei da bombardamento e da caccia, delle centinaia di carri armati, per un valore di molti miliardi sottratti ai popoli italiano e tedesco. La recente offensiva dei ribelli e delle truppe fasciste naziste in Aragona è stata condotta: da 50.000 italiani, da 10.000 tedeschi, da 40.000 marocchini, da 20.000 portoghesi, da 10.000 soldati della Legione Straniera spagnuola, da 20.000 spagnuoli, ribelli fascisti o reclutati a forza dai ribelli. Un esercito di 150.000 uomini dei quali solo 20.000 (il 13 per cento!) sono spagnuoli. E questo esercito, fornito di armi e di materiale nazista e fascista, era appoggiato e sostenuto da oltre mille carri armati italo-tedeschi, da oltre 700 aerei italo-tedeschi!

Dopo dieci giorni di lotta sanguinosa, durante i quali l'esercito repubblicano ha dovuto cedere palmo a palmo il terreno alla enorme superiorità di armamenti del nemico, facendogli pagar caro ogni pollice di terra spagnuola conquistata, il miracolo di Madrid si è rinnovato: le truppe fasciste sono state fermate a Caspe!

La Spagna non cede.

Essa ha saputo creare tutto, in questi venti mesi di guerra. Allo scoppio della ribellione fascista, il popolo spagnuolo non possedeva niente, per difendersi, salvo un governo legittimo e la volontà accanita di salvaguardare la sua indipendenza e le sue libertà. Alla ribellione ed all'invasione straniera, esso ha saputo opporre in breve tempo: l'unità magnifica di tutto un popolo, deciso a difendere la Spagna fino all'ultimo uomo, — un governo solido, profondamente radicato nelle masse, — un esercito popolare di 700.000 eroi, — un'industria di guerra che si sviluppa, — una disciplina ed uno slancio che fanno l'ammirazione del mondo. Il popolo spagnuolo, che ha creato tutto, per difendere se stesso e l'avvenire e l'onore dell'umanità, saprà forgiare la vittoria. Ma bisogna aiutarlo. Il pericolo è grande giacché esso lotta contro le forze cozzate del nazismo e del fascismo. Non bisogna lasciar schiacciare il popolo spagnuolo.

Le potenze democratiche debbono riconoscere il suo diritto a comprare le armi per difendersi.

Noi, popolo italiano, dobbiamo sostenere con tutte le forze l'avanguardia eroica del nostro popolo, la Brigata Garibaldi, dobbiamo con tutti i mezzi impedire l'aiuto del governo fascista a Franco, dobbiamo imporre la cessazione dell'aggressione fascista.

Propaghiamo questa volontà in tutti i modi, con la parola, con gli scritti, con le manifestazioni, con le agitazioni nelle fabbriche e nelle aziende, giacché la lotta per il pane dei lavoratori e per la libertà è indissolubilmente legata all'azione di tutto il popolo per spezzare l'asse Berlino-Roma e per il ritiro immediato del corpo di spedizione fascista in Spagna.

Propaghiamo questa volontà dappertutto, e particolarmente fra i soldati che il governo di Mussolini continua a mandare contro il popolo spagnuolo. Il disfattismo fra le truppe italiane in Spagna è un compito nostro nazionale, ed è un dovere nazionale.

# La Brigata Garibaldi sul fronte della libertà

Ancora una volta, nelle recenti sanguinose battaglie sul fronte di Aragona, la Brigata Garibaldi si è battuta con eroismo degno del suo nome. Ecco come descrive le sue gesta Luigi Gallo, Commissario Ispettore delle brigate internazionali, in un telegramma alla Voce degli italiani:

Le nostre forze, con la nostra Brigata Garibaldi, hanno partecipato come sempre alla resistenza dell'esercito popolare spagnuolo contro l'invasione fascista a Azuara e a Belchite e si sono battute eroicamente presso Alcaniz che si trovava nelle mani dei fascisti italiani. Minacciate di accerchiamento, le nostre forze riuscirono a raggiungere Caspe quando era ancora nelle mani delle forze repubblicane, salvando tutti gli uomini e tutto il materiale. Durante tre giorni i nostri riuscirono a fermare l'offensiva fascista davanti a Caspe, respingendo tutti gli attacchi malgrado i furiosi bombardamenti dell'artiglieria e il mitragliamento ripetuto dell'aviazione di Mussolini e di Hitler. Gli invasori fascisti hanno distrutto completamente Caspe.

Dopo tre giorni di combattimenti accaniti le nostre forze dovettero ripiegarsi di acquistare delle armi e tutti i mezzi necessari alla propria difesa. Che tutti compiano il loro dovere, come lo compiono in queste giornate storiche gli eroici combattenti spagnuoli ed i volontari internazionali, fra i quali la Brigata Garibaldi occupa come sempre un posto d'onore!



Luigi GALLO.



Siano maledetti gli aviatori assassini dei bimbi spagnuoli!

# SPAGNA MARTIRE

Ecco come un giornalista francese descrive Barcellona il 18 marzo, dopo che la città aveva sopportato in 36 ore 18 bombardamenti violentissimi da parte dell'aviazione italiana e tedesca:

Sui marciapiedi delle grandi arterie del centro colpite dalle bombe, grandi pozze di sangue segnano i corpi di quelli che furono sorpresi dai bombardamenti nelle vie dove trovarono immediatamente la morte.

Durante tutta la notte i lavori di sgombero sono stati effettuati alla luce di fari. Delle squadre di volontari appartenenti alle organizzazioni operaie e i comitati di difesa passiva che funzionano in tutti i quartieri, insieme coi soldati del genio, hanno dissotterrato dalle macerie i cadaveri che venivano subito inviati alle diverse camere mortuarie della città. Ne ho visitato stamani quattro che offrivano un spettacolo particolarmente doloroso. Centinaia di donne fanno la coda alla porta.

Sul pavimento di un solo stanzone, dove ho personalmente contato 328 cadaveri di donne, di bambini e di vecchi, delle scene allucinanti di dolore si svolgevano, quando i visitatori riconoscevano i cadaveri dei loro parenti.

Più impressionante ancora, lo stoicismo eroico di molti. Mi ricorderò sempre di quei gruppi di metallurgici catalani che, stamattina, cercavano fra i cadaveri, quelli delle loro donne e dei loro bambini morti fra le macerie di una casa inieramente distrutta.

Andavano, di fila in fila, cercando sui volti atrocemente sfigurati il segno che permetterebbe di riconoscere i loro, di identificarli. Uno di essi cercava sua moglie e i suoi cinque bambini. Si inginocchiava continuamente sui cadaveri dei bimbi e non riusciva a identificare, nella lunga fila, i suoi. Arrivato alla fine dell'ultima fila, si inginocchiò vicino a un sacco contenente dei resti umani e, a un fazzoletto macchiato di sangue, marcato con iniziali, riconobbe sua moglie.

Senza una lacrima, si alzò guardo' a lungo le membra frantumate di colei ch'era stata la sua gioia e partì alla ricerca dei suoi bambini, ch'erano stati portati in un'altra camera mortuaria.

Restai qualche secondo muto di fronte a questa straordinaria fermezza di carattere, ma non potetti fare a meno di interrogare l'operaio. In poche parole, mi raccontò la sua vita: non aveva potuto andare al fronte a causa dei suoi 45 anni, ma oramai la sua decisione era presa: quella stessa sera, sarebbe partito volontario a combattere sul fronte di Aragona.

La risposta di questo operaio catalano ai sanguinosi carnefici di Roma e di Berlino, la cui voracità è tanto mostruosa quanto il loro sadismo, è oggi quella di tutto il popolo di Spagna.

La guerra totalitaria che i dittatori italiano e tedesco proseguono con l'ostinazione propria degli assassini, non farà che consolidare ogni giorno di più la volontà della Spagna autentica di difendere fino all'ultima goccia del suo sangue la sua indipendenza.

J. RIBECOURT.

La Germania di Hitler minaccia, di Brennero e da Tarvisio, Bolzano, Trent e Trieste.

E, intanto, migliaia di italiani muoiono, in questi giorni, per ordine di Mussolini, al servizio di Franco!

I soldati italiani che dovrebbero difendere, con la indipendenza austriaca la indipendenza italiana, sono stati venduti, da Mussolini, ai generali traditori spagnuoli.

Per la salvezza dell'Italia, via le truppe italiane dalla Spagna  
Per la salvezza dell'Italia, via il governo di Mussolini!

# Eroi della nuova umanità

« Noi nutriamo una profonda riconoscenza per il nostro grande popolo, per il Comitato Centrale del Partito Bolscevico, per il governo sovietico, per il nostro capo, amico e compagno Stalin, che hanno riposto in noi la più grande fiducia. Siamo indissolubilmente legati a te, nostro meraviglioso paese sovietico. »

Con queste parole i quattro eroi del Polo, Papanin, Scirciov, Krenkel e Fedorov, hanno salutato il Paese del socialismo, ricalcando per la prima volta il suolo della patria dopo nove mesi trascorsi tra i ghiacci dell'Artico, accampati su un banco di ghiaccio che in 284 giorni ha derivato per oltre 2500 chilometri, dal Polo nord alle coste occidentali della Groenlandia.

A un giornalista norvegese che lo intervistava a bordo dell'Ermak, sulla via del ritorno, Papanin aveva già dichiarato: « Perché parlate di « salvataggio »? Noi non siamo affatto stati salvati. Ritorniamo, ecco tutto! » E, volto ai suoi compagni, aveva ripetuto sorridendo: « E' mai possibile che un uomo sovietico si possa perdere, in qualunque situazione, finché sta legato al suo popolo? » Nelle due frasi si esprime, in fondo, la stessa certezza semplice e profonda: il dominio stabilito sul Polo, la padronanza dell'Artico, le ricerche scientifiche, gli studi compiuti per nove mesi da quattro scienziati sovietici sulla banchisa alla deriva, tutto ciò non è un record sportivo, non è una meravigliosa avventura: è la vittoria di tutto il popolo sovietico. E' la vittoria di cui si trovano le premesse, tutte le premesse nella preparazione minuziosa ed accurata della spedizione, nella organizzazione tecnica dell'impresa, di cui si trova la garanzia nell'appoggio materiale fornito con grande larghezza di mezzi dal popolo sovietico e dal suo governo, nell'appoggio morale che in ogni momento ha sostenuto la gigantesca impresa. La vittoria sul Polo è la vittoria collettiva di un popolo. Ed è per questo che, ritornando in Patria, Papanin e i suoi compagni non ringraziano il loro paese per l'aiuto che è stato loro fornito né per l'entusiasmo irrefrenabile che li accoglie. No, essi ringraziano il paese per la fiducia che è stata loro accordata.

Essi non pensano neanche un momento di essere degli eroi nel senso di uomini eccezionali, di protagonisti di un'impresa eccezionale della quale hanno il merito esclusivo. Essi non concepiscono nemmeno che l'eroismo possa essere considerato come la forza che sorregge un uomo o un gruppo di uomini in una avventura, dalla quale usciranno, o distrutti, o ingigantiti. No, per essi, come per tutto il popolo sovietico, l'impresa eroica del Polo è il frutto magnifico dell'eroismo di tutta una umanità nuova che ha concepito, studiato, preparato, condotto a termine una nuova conquista della quale i protagonisti sono stati gli uomini più adatti, i più temprati, quelli che il popolo sovietico e il suo Partito e il suo Governo avevano ritenuto i più capaci in questo campo. Essi, Papanin e i suoi compagni, si considerano semplicemente, fra gli uomini nuovi della società nuova, gli eletti a compiere la gigantesca impresa. Per questo, essi ringraziano il popolo della sua fiducia.

Il popolo sovietico ha conquistato passo a passo le regioni inesplorate dell'Artico, vi ha stabilito stazioni invernali, stazioni radiofoniche, punti di appoggio, punti di atterraggio per aeroplani; ha conquistato passo a passo la via marittima del Nord, dall'Oceano Artico al Pacifico; ha collegato per la via nuova del Nord, at-

**«Noi siamo considerati come degli eroi. Ma guardatevi: ogni cittadino sovietico ha in sé l'eroismo, la capacità per qualsiasi azione eroica, per il bene della patria, per la felicità del popolo!»**

**PAPANIN**

traverso il Polo, l'Unione Sovietica all'America. In questa opera meravigliosa di conquista, in questi anni passati, Papanin e i suoi compagni avevano scritto il loro nome fra quello dei pionieri; con Schmidt, nell'epopea del Celiuskin: prima e dopo, nel lavoro tenace di consolidamento dei risultati raggiunti, di preparazione dei risultati avvenire. Attraverso l'azione diretta di questi eroi, l'eroico popolo sovietico sta conquistando all'umanità l'immensa regione dei ghiacci polari. Papanin e i suoi compagni, mossi dallo sforzo di tutto un popolo, realizzando nelle regioni polari questo sforzo, hanno piena e sicura coscienza di questa loro funzione di pionieri dell'umanità nuova. In que-

Molti hanno pensato a una simile spedizione al Polo Nord, ma sono stati capaci di realizzarla soltanto degli uomini sovietici.

Voi ci salutate, compagni, come degli eroi. Ma, compagni, la semplice verità è questa: non è difficile essere degli eroi quando si ha alle spalle la nostra grande patria, si hanno 170 milioni di liberi cittadini sovietici, si ha il glorioso Partito Bolscevico, si ha Stalin.

**SCIRCIOV.**

sto, nel legame profondo che in ogni momento li teneva legati alla loro patria potente, sta essenzialmente l'animo nuovo di questi uomini, sta la novità sociale ed umana del loro eroismo.

Sulla banchisa, mentre proseguivano alacramente i loro lavori scientifici, in contatto permanente con il loro paese attraverso la loro radio da campo, i quattro scienziati partecipavano alla vita dell'Unione Sovietica. Vi partecipavano, non soltanto dal fuori, come spettatori attenti ed ansiosi, ma dal dentro, come partecipanti attivi!

Nel dicembre del 1937, durante le elezioni al Consiglio Supremo dell'Unione, essi hanno partecipato alla campagna elettorale che, sulla ba-

se della Costituzione staliniana, ha portato alla vittoria del blocco dei comunisti e dei senza partito (del quale i quattro, comunisti e senza-partito essi stessi, erano un simbolo vivente) e ha segnato una tappa importante nello sviluppo della Democrazia socialista. E Papanin mandava per radio il suo messaggio agli elettori che avevano posto la sua candidatura e che lo elessero trionfalmente, insieme coi suoi compagni, al Consiglio Supremo;

Durante le soste del loro lavoro, i quattro discutevano, sulla base delle informazioni ricevute per radio, la situazione dell'U.R.S.S. e la situazione politica generale; sotto la guida del bolscevico Papanin, vecchio organizzatore del partito, i tre giovani continuavano a coltivare sulla banchisa la propria educazione politica. Sulla banchisa, Scirciov ha posto la sua candidatura al Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.; sulla banchisa, la sua candidatura è stata accettata.

Durante i mesi del loro soggiorno sulla banchisa, ogni studio, ogni esperienza, ogni risultato acquisito, erano considerati da essi come un risultato acquisito dal popolo sovietico tutto intero. E mentre sperimentano il loro nuovo motore a vento, pensano alla loro patria e ne studiano le possibili applicazioni nel Paese dei Sovieti;

Quando l'aviatore sovietico Vlasov atterra sulla banchisa e li raggiunge, i quattro eroi rispondono all'offerta di portarli in volo fino al rompi ghiacchio, per bocca di Papanin: « Noi possiamo tenere ancora dei mesi, bisogna pensare a trasportare il materiale scientifico che abbiamo accumulato e gli apparecchi registratori »;

E quando sono sulla via del ritorno, a bordo dell'Ermak, fra i rappresentanti del loro popolo venuti a ricondurli, insieme con il loro vecchio compagno e capo Schmidt, i quattro ricevono le notizie dettagliate del processo che si sta svolgendo a Mosca contro i traditori bukhariani e trotskisti, spie dello straniero. Per radio, unendo la loro indignazione all'indignazione delle moltitudini sovietiche, Papanin e i suoi compagni domandano la condanna a morte dei traditori. Sempre, nell'amore e nell'odio, gli eroi del Polo sono intimamente legati al loro popolo. Uomini nuovi, esponenti di una società nuova, essi vivono con il popolo del quale incarnano una conquista altamente civile.

Il loro eroismo è l'espressione e il simbolo di un eroismo di massa che in vent'anni ha realizzato, sulla via del progresso e della civiltà, e sotto la guida del Partito di Lenin e di Stalin, le conquiste più gigantesche, che in vent'anni ha edificato una vita nuova, felice ed armonica. Il loro eroismo è l'espressione e il simbolo di un eroismo di massa che, mentre si appresta a perfezionare e sviluppare le conquiste altamente civili già realizzate, è pronto contemporaneamente a difenderle.

A difenderle contro i rettili che tentavano di minacciarle dall'interno dell'Unione Sovietica, con lo scopo infame di restaurare l'oppressione e lo sfruttamento distrutti per sempre. A difenderle contro i nemici di fuori che osassero aggredire la Patria socialista e minacciare le sue conquiste sociali.

Guai ai traditori. Guai agli aggressori! Giacché costoro trovano e troveranno di fronte a sé l'eroismo tenace e implacabile degli uomini nuovi: dei milioni che hanno costruito il socialismo, dei milioni che hanno conquistato il Polo all'umanità!

**V. Spano.**



Da sinistra a destra: Krenkel, Papanin, Fedorov, Scirciov. Ai quattro eroi del Polo, solennemente ricevuti a Mosca dai membri del Governo Sovietico e del Comitato Centrale del Partito Comunista al completo, il popolo sovietico ha fatto accoglienze grandiose in occasione del loro ritorno dopo un soggiorno di nove mesi fra i ghiacci polari.

## La figura dell'imputato Bukharin nella requisitoria del procuratore dell'U.R.S.S. VISCINSKI

Bukharin ama fare il « teorico »; anzi, il marxista, e il più puro dei marxisti. Ma ci si rende conto di quel ch'egli è in realtà dal breve riassunto storico della lotta di Bukharin contro il partito, dal 1909 al 1936.

Nel 1909 Bukharin aderisce all'«otzovismo». (1)

Nel 1914-17, durante la guerra imperialista, Bukharin, «comunista di sinistra», respinge il programma minimo, lotta contro Lenin.

Nella primavera del 1915, Bukharin è trotskista. Alla conferenza di Berna, egli interviene contro la parola d'ordine della guerra civile, per l'unità con il gruppo Nasce Slovo, organo trotskista e mencevico. Lenin pubblica il suo articolo: «L'orgoglio nazionale dei grandi russi»: Bukharin l'interpreta come una manifestazione di socialpatriottismo.

Nell'autunno 1915, Bukharin presenta delle tesi nelle quali si respinge il diritto delle nazioni a disporre di se stesse.

Nel febbraio 1916, Bukharin si solidarizza con il programma semi-anarchico dei socialdemocratici di sinistra olandesi.

Vladimiro Ilic (Lenin) scriveva, nel 1916, che Bukharin dà ascolto a tutti i pettegolezzi e ch'egli è straordinariamente instabile in politica. «La guerra, scriveva Lenin, l'ha spinto verso idee semianarchiche. Alla conferenza in cui furono adottate le risoluzioni di Berna egli presenta delle tesi... Un colmo di inettitudine; un'onta, un semianarchismo.»

Nel 1916, Bukharin sviluppa nella rivista «L'Internazionale Giovanile» delle idee anarco-sindacalistiche sull'ostilità di principio del proletariato nei riguardi dello Stato, sulla necessità di far saltare tutto lo Stato, in generale.

Più tardi, un anno dopo la morte di Lenin, Bukharin afferma spudoratamente che, in tale questione, era Lenin e non lui, Bukharin, che si era sbagliato.

Nel 1916-17, Bukharin dirige assieme a Trotski il giornale trotskista Novi Mir, nel quale egli nega la possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese.

Nel 1917, al VI Congresso del partito, Bukharin presenta uno schema trotskista. Nelle giornate d'Ottobre, egli afferma ancora l'impossibilità della vittoria del socialismo in Russia.

Nel 1918, Bukharin è il capo del «comunismo di sinistra».

L'8 ottobre 1918, Bukharin dichiara all'assemblea plenaria del Soviet di Mosca che il suo «comunismo di sinistra» è un errore.

Noi sappiamo che Bukharin ha dovuto riconoscere davanti alla Corte che in realtà egli ha lottato attivamente per far fallire la pace di Brest-Litovsk.

Nel 1919, all'VIII Congresso del partito, Bukharin interviene di nuovo contro il riconoscimento del diritto delle nazioni a disporre di se stesse.

Nel 1921, Bukharin occupa, nell'«interese di Trotski, una posizione «cuscinetto», eccitando perfidamente la discussione, versandovi, secondo l'espressione di Lenin, dell'«olio da cuscinetto».

Alla fine del 1920 e all'inizio del 1921 si svolge la discussione sui sindacati. Il paese si prepara a pas-

(1) Tendenza antileninista la quale esigevo il richiamo del gruppo bolscevico alla Duma.

sare alla nuova politica economica. Bukharin interviene nella sua funzione di «cuscinetto» e in seguito passa completamente sulle posizioni di Trotski. E al X Congresso egli dichiara che «la esistenza della repubblica tiene ad un filo».

Nel 1922, Lenin biasima violentemente Bukharin per il suo tentativo di far fallire il monopolio del commercio estero. Lenin denuncia Bukharin come uno speculatore, un piccolo borghese, come un difensore degli interessi dei culac, questo strato superiore dei contadini, che si erge contro il proletariato industriale.

Nel 1923-24 Bukharin blocca con Kamenev e Zinoviev contro il compagno Stalin.

1925. — Parola d'ordine culacchesca di Bukharin «Arricchitevi».

Nel 1928. — Bukharin dichiara all'assemblea del C.C. del Partito ch'egli non ha delle divergenze con il partito e nel tempo stesso conduce delle trattative e conclude un accordo segreto con Kamenev. Egli scrive le «Note di un economista» (1).

Nel 1929. — Bukharin dichiara sulla Pravda che i suoi punti di vista sono sbagliati. Ora, davanti alla Corte, egli ha dichiarato che anche questa era una manovra tattica, che anche nel 1929 egli aveva mentito. Poiché precisamente a quell'epoca cominciava a costituirsi una organizzazione clandestina destinata a lottare con le armi alla mano contro il potere sovietico.

Nel 1930, Bukharin invia una nuova dichiarazione al Comitato centrale e riconosce i suoi errori... In realtà voi avete inteso le dichiarazioni di Bukharin: precisamente in quel momento egli conduceva delle trattative con Semonov per l'organizzazione di atti di terrore contro i dirigenti del nostro partito e del governo.

Nel gennaio 1933, alla Sessione del Comitato centrale del partito Bukharin pronuncia un discorso nel quale chiede un castigo severo contro il gruppo di A. P. Smirnov; condanna il suo «orientamento generale opportunista di destra, assolutamente falso; riconosce la sua «colpevolezza davanti al partito ed alla sua direzione, davanti al Comitato centrale del partito, davanti alla classe operaia»; parla dei suoi «ex compagni d'arme nella direzione opportunista di destra» e, in una parola, egli «critica» le sue «antiche» concezioni.

In realtà, era l'anno dello cristallizzazione del «Blocco dei destri e dei trotskisti» che iniziava la realizzazione dei compiti fissati: terrore, spionaggio, diversione, sabotaggio, tradimento della patria, amputazione delle Repubbliche federali dell'U.R.S.S.

All'inizio del 1934 — al XVII Congresso del partito — l'intervento di Bukharin approva «la distruzione implacabile di tutte le opposizioni e, in quanto pericolo principale, dell'opposizione di destra, vale a dire, aggiunge Bukharin, di quello stesso gruppo del quale io altra volta facevo parte».

Nel tempo stesso egli mobilita

(1) Articolo in cui, in una forma ipocrita, Bukharin sosteneva la sua «teoria» sul «capitalismo organizzato», la impossibilità della realizzazione del primo piano quinquennale e, in sostanza, della vittoria del socialismo in un solo paese.

tutte le forze disponibili per intensificare le azioni criminali del suo gruppo, diventato un vero gruppo di spie, di assassini, di agenti dei servizi di spionaggio stranieri.

Ecco Bukharin, natura ipocrita, falsa, astuta. Quest'uomo devota-

mente rapace, onorevolmente malvagio, corrisponde a quello che Gorki descrive nella sua galleria di «ex-uomini»: «Una miscela maledetta della volpe e del porco.»

Gli altri personaggi, gli altri «eroi», non sono migliori.

## Un capobanda dei trotskisti italiani: Bordiga

Bordiga ha sempre combattuto, nella sua attività quotidiana, i principi e le direttive di Lenin, di Stalin e dell'Internazionale Comunista. La sua azione era diretta ipocritamente — fin dal tempo in cui era segretario generale del partito a mettere il partito contro l'Internazionale, ad attenuare l'entusiasmo e la fiducia del partito e degli operai italiani verso l'Internazionale e i suoi capi.

Il partito che, malgrado Bordiga, era profondamente legato all'Internazionale, si è liberato in modo relativamente rapido — ma, purtroppo, quando già il fascismo era al potere: nel 1923 — della direzione bordighiana chiamando alla sua testa degli uomini, come Gramsci, Ercoli, Gennari, Scoccimarro, Terracini, ecc. Ma, ciononostante, Bordiga continua la sua attività frazionistica, contro il Partito e contro l'Internazionale, comportandosi, nei loro confronti, fin da allora, con l'ipocrisia e la «doppia faccia» che caratterizzano ovunque i banditi trotskisti.

Nel momento in cui tutti i migliori dirigenti del partito venivano condannati dal Tribunale speciale a delle pene che raggiungevano quasi sempre, e non di rado superavano, i 20 anni di reclusione, Bordiga —

malgrado la notorietà del suo nome — veniva semplicemente mandato per tre anni nell'isola di Ponza.

Continuata, anche a Ponza, la sua vergognosa opera di disgregazione e di provocazione, egli si rese degno della aperta benevolenza della polizia che gli permetteva di esercitare la sua professione di ingegnere — contrariamente alla pratica allora generalmente instaurata dalla polizia italiana per tutti i professionisti comunisti e antifascisti — e che, finita la sua pena, gli concesse anzi di tornare spesso a Ponza, rispettosamente salutato dai poliziotti di servizio, come tutti gli ex confinati di Ponza sanno molto bene — per sbrigarvi i suoi affari personali e professionali.

In seguito a questi fatti Bordiga venne espulso, alla fine del 1929, dal Partito Comunista.

Quasi tutti i giovani compagni di Napoli che sono stati arrestati negli ultimi anni — per esempio i compagni Emilio Sereni ed Eugenio Reale — condannati in seguito, rispettivamente, a 15 e a 10 anni di reclusione — si sono sentiti ripetere dai commissari della polizia politica: «Perché lei non fa come l'ingegner Bordiga? Egli è più rivoluzionario dei comunisti: eppure nessuno gli dà noia!».

Ecco quanto pubblicava il «Popolo di Roma» del 2 agosto 1935, alla vigilia dell'aggressione fascista contro l'Abissinia, sotto il titolo: **Nozze al campo:**

«Al campo della 180<sup>a</sup> Legione delle Camicie Nere si è svolta, semplice e, ad un tempo solenne, la cerimonia delle nozze del capo manipolo avv. Alessandro Caroglio di Varese, con la signorina Emma De Meo, insegnante nelle nostre scuole e capo centuria dell'Opera Balilla.

«La manifestazione resterà indimenticabile per quanti vi hanno assistito. Alle ore 8, tutto era predisposto per la messa al campo. Era, al semplice altare, il padre Mario Crovini del 180<sup>a</sup> battaglione C. N. La truppa inquadrata era costituita dal 160<sup>a</sup> battaglione C. N. in divisa coloniale, e dal 174<sup>a</sup> battaglione in tenuta sportiva, al comando rispettivamente del seniore Longo e del seniore Vicenti. Partecipavano alla cerimonia il console generale Mosconi per il comando della Divisione «XXVIII ottobre» e tutti i valorosi ufficiali della 180<sup>a</sup> Legione C. N.

«Introdotti gli sposi con le famiglie e un'eletta schiera di invitati, il padre centurione Crovini ha subito celebrato il rito. Testimoni per la sposa IL COGNATO ING. AMADEO BORDIGA e il prof. dott. Giuseppe Cusumano, e madrina la gentile signora donna Vittoria Cametti; per lo sposo il generale Biscacciani ed il capitano Fantoni.»

Tutte le forze del regime erano dunque rappresentate alla «simpatica cerimonia»: fascisti, preti reazionari e trotskisti. Il quadro era completo.

Il Partito Comunista d'Italia ha già, a suo tempo, riprodotto questo documento nella sua stampa.

Si poteva pensare, da parte di qualcuno, che dopo questo fatto i bordighisti, almeno per pudore, criticassero e rinnegassero questo ignobile cialtrone. Nemmeno per sogno: Bordiga continua ad essere, per costoro, il capo, riconosciuto e ammirato. Ed è naturale: gli uni sono in tutto e per tutto degni dell'altro.

m. m.

Precisamente parlando da «principii fondamentali noi dobbiamo riconoscere nell'esatta accezione del termine, il carattere da avventurieri di questo blocco. Trotski non osa dichiarare ch'egli considera Potressov e i partigiani del boicottaggio della Duma come dei veri marxisti, come dei veri difensori dei principi socialisti. La posizione di un avventuriero ha questo di particolare, che lo obbliga costantemente a tergiversare.»

LENIN (1907).

Trotski e i suoi simili — i trotskisti e i conciliatori — sono più pericolosi di qualsiasi liquidatore... i signori Trotski e compagnia ingannano gli operai... Tutti quelli che sostengono il gruppo di Trotski sostengono una politica di menzogna e di inganno verso gli operai, una politica che dissimula il liquidazionismo.

LENIN (1907).

La gente come Trotski... è «la piaga della nostra epoca». Costoro vogliono far carriera facilmente predicando l'accordo con tutti... In realtà, essi predicano la capitolazione di fronte ai liquidatori, di fronte ai fondatori di un partito operaio stolipiniano...

LENIN (luglio 1911).

I diplomatici impotenti, la gente del «Pantano», come Kautski in Germania... Martov e Trotski in Russia, cagionano il più gran male al movimento operaio.

LENIN (10 febbraio 1916).

...le tesi di Trotski e di Bukharin contengono tutta una serie di errori teorici fondamentali... Le tesi di Trotski sono politicamente nocive.

LENIN (30 dicembre 1920).



## VITA DEL PARTITO

## Intensificare l'attività di massa

In questo momento, mentre Hitler accampa le sue truppe al Brennero, il popolo italiano ha più che mai urgente bisogno di unirsi e di lottare unito contro il tradimento di Mussolini e di Ciano.

Il nostro Partito, cioè l'avanguardia del proletariato e di tutto il popolo italiano, deve essere risolutamente alla testa del movimento per realizzare quest'unione e deve dirigere vittoriosamente questa lotta per la salvezza del nostro paese.

Mussolini sa che noi comunisti siamo i nemici più conseguenti della sua politica di asservimento a Hitler, nefasta al nostro paese. Mussolini, mobilitando l'Ovra e utilizzando i provocatori trotskisti-bordighisti e i seguaci del «destrismo», cioè i suoi alleati aperti e mascherati, cercherà sempre più di ostacolare con tutti i mezzi la nostra attività.

E' quindi nostro dovere di intensificare, perfezionare tutte le nostre attività, elevare la capacità politica dei nostri militanti, per essere all'altezza di guidare il popolo nella sua lotta, difendendosi allo stesso tempo dalla reazione poliziesca e dalla provocazione politica.

Una delle principali norme per difendersi dai colpi del nemico di classe è quella di dividere rigorosamente e di tenere ben distinti il lavoro legale da quello illegale. Nell'Unità si è spesso parlato di questo argomento; ma finora non tutte le nostre organizzazioni e quadri attivi hanno applicato in modo giusto le direttive ricevute. I compagni politicamente più capaci debbono preoccuparsi di porre termine, e subito, a questa deficienza. La difesa dei militanti è una delle prime condizioni per l'efficace sviluppo dell'attività di Partito.

La scelta dei compagni che debbono essere avviati all'una o all'altra attività non deve essere fatta a caso e imposta a capriccio; si deve invece tener conto delle attitudini di ogni compagno e delle sue condizioni particolari.

I compagni che svolgono e dovranno svolgere un'attività quotidiana nelle organizzazioni di massa, tanto fasciste che cattoliche, non devono assolutamente partecipare all'azione clandestina.

Quelli che s'interessano particolarmente delle rivendicazioni immediate da agitarsi e realizzarsi nel sindacato, nella mutua, nel dopolavoro, nell'ufficio di collocamento, nel circolo cattolico e nel rionale fascista non devono essere i medesimi elementi che si occupano della distribuzione della stampa di Partito, della produzione e diffusione dei manifesti, delle scritte sui muri, ecc.

L'azione dei compagni, dei simpatizzanti, degli altri antifascisti nelle organizzazioni di massa e nel P. N.F., deve svolgersi verbalmente, utilizzando gli argomenti e le direttive del lavoro di massa svolti nella stampa di Partito e gli altri temi che possono essere suggeriti dalla lettura — fatta con spirito critico e senso classista — della stampa fascista e cattolica e utilizzando tutti i motivi di opposizione dei fascisti malcontenti.

Quando si parla di attività e di possibilità immediate, s'intende sem-

**Occorre imprimersi bene nella mente questo: che l'Europa non avrà pace, anzi vivrà sotto l'incubo permanente della guerra, e nelle fauci della guerra finirà per precipitare, se il bubbone del nazismo assassino non sarà estirpato.**

« Corriere Padano »  
(27 luglio 1934).

pre indicare il punto di partenza; la prospettiva della nostra azione, il punto di arrivo è il movimento aperto per la conquista della libertà e della democrazia. Ma anche questo movimento a cui bisogna tendere con tutte le nostre forze, non deve essere confuso con la quotidiana attività conspirativa, che bisogna organizzare con molta accortezza.

I compagni che devono compiere il lavoro illegale di agitazione e di propaganda di Partito, devono dividersi in piccolissimi gruppi permanenti, staccati e sconosciuti fra loro.

Questi piccolissimi gruppi devono organizzare il loro lavoro in modo da ottenere i migliori risultati, rispettando severamente le norme conspirative, l'osservanza assoluta del segre-

**L'ora è grave, per la causa dell'indipendenza dei popoli, per la causa della pace, per l'avvenire d'Italia.**

**Con il consenso di Mussolini, Hitler ha calpestato e distrutto l'indipendenza austriaca.**

**Mussolini, il quale ha sempre affermato che « l'annessione dell'Austria alla Germania è inammissibile » perchè essa « FRUSTREBBE LA VITTORIA ITALIANA E FAREBBE DELLA GERMANIA IL BLOCCO PIU' POTENTE DELL'EUROPA CENTRALE »; Mussolini, il quale nel 1934 ha mobilitato contro la minaccia dell'Anschluss l'esercito italiano sul Brennero, Mussolini ha lasciato ora le mani libere ad Hitler!**

**MUSSOLINI HA TRADITO !  
VIA MUSSOLINI !**

## Perseverare nella lotta legale

Sempre omettendo le indicazioni specifiche e i particolari che potrebbero fare individuare i nostri corrispondenti, diamo un esempio di lotta condotta felicemente fino al successo, sulla base dello sfruttamento delle possibilità legali, dagli operai dell'officina X...

Questa officina occupa un numero rilevante di operai avventizi i quali, secondo la tariffa sindacale, debbono essere pagati in ragione di 30 lire al giorno: ma, benché sulle buste-paga fossero indicate le cifre stabilite dalla tariffa, in realtà gli operai non trovavano, dentro la busta, che un salario di 17 lire al giorno. Ad ogni settimana che passava, l'agitazione cresceva fra gli avventizi con i quali tutti gli altri operai, fascisti compresi, solidarizzavano apertamente.

I reclami, individuali e collettivi, fatti presso il sindacato, ebbero l'effetto di provocare un sopralluogo da parte di un gerarca: ma costui, avendo constatato che i salari indicati sopra la busta-paga corrispondevano alle tariffe stabilite, affermo di non potere intervenire. Per agire, secondo lui, il sindacato doveva essere in possesso di una dichiarazione, firmata da almeno 20 avventizi, i quali dichiarassero che la paga ricevuta era sempre stata inferiore a quella della tariffa. Ma mettere la firma su una protesta del genere, per un operaio occasionale, significa aver la certezza di non essere più chiamato al lavoro: trovare 20 firme era quindi cosa difficile.

Che fare?

Gli operai si misero d'accordo per far sì che alcuni avventizi, scelti fra i più seri e i più coraggiosi, aspettassero

to circa l'attività personale di ognuno nell'attività illegale. Il non rispetto di queste norme deve essere colpito con misure disciplinari e, nei casi più gravi, anche con l'esclusione dal Partito.

Per la distribuzione e diffusione dei materiali di agitazione e di propaganda devono essere escogitati i mezzi più efficaci, per ottenere i migliori risultati con le minori perdite.

Tutte queste misure organizzative devono essere applicate tanto più rigidamente, in quanto il pericolo di un conflitto mondiale è sempre più imminente. Se questo scoppierà malgrado gli sforzi che fanno tutti i popoli per impedirlo, la nostra attività generale deve essere continuata ed aumentata, superando qualsiasi difficoltà. Perciò fin d'ora dobbiamo sviluppare il nostro lavoro anche tra i non mobilitabili: cioè le donne, i vecchi e i ragazzi.

Così facendo, applicheremo il comandamento di Lenin: « I comunisti devono saper lavorare in ogni situazione ».

**Mentre oltre 100.000 figli del nostro popolo combattono in Spagna al servizio di Franco, le bande di Hitler hanno invaso l'Austria e minacceranno, domani, l'Alto Adige e Trieste.**

**L'ITALIA E' IN PERICOLO.  
Tutte le forze della nazione debbono essere mobilitate per salvare l'Italia.**

**VIA LE TRUPPE ITALIANE DALLA SPAGNA!**

**UNIONE DI TUTTO IL POPOLO E DI TUTTI I POPOLI CONTRO LA MINACCIA HITLERIANA!**

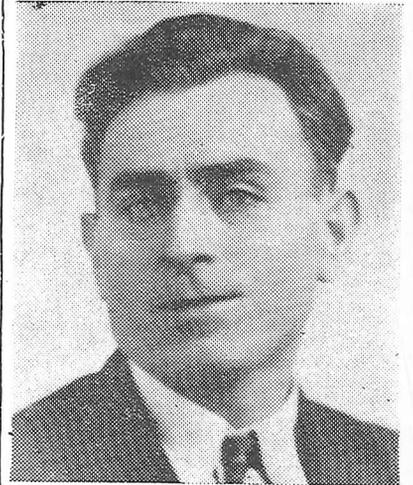
**VIA IL GOVERNO DI MUSSOLINI, CHE TRADISCE L'ITALIA!**

## EROI COMUNISTI

Romolo  
Di Giovannantonio

*Il Tribunale Speciale lo ha condannato, nel mese di ottobre del 1937, a 18 anni di reclusione*

*Figlio di contadini di Teramo, egli ha conosciuto sin dall'infanzia il duro lavoro dei campi, ha sentito come cosa sua le sofferenze e le miserie delle popolazioni rurali del Mezzogiorno. Più tardi, alla scuola degli operai del settentrione, il senso vago di rivolta che gli era venuto dal contatto con la terra, doveva ordinarsi in aspirazione generale ed organica di libertà e di benessere, doveva*



*atteggiarsi in volontà rivoluzionaria.*

*Era ancora quasi un fanciullo, quando fu mandato al fronte. A 17 anni conobbe il sapore amaro del fango delle trincee e la terribile realtà della guerra, dalla quale attinse un odio inestinguibile per i provocatori della strage e un alto sentimento di internazionalismo, radicato nell'amore vero al proprio paese, alla propria terra.*

*Nelle trincee, Romolo L. Giovannantonio ebbe la prima visione del socialismo.*

*Emigrato nel dopoguerra in America, come tanti milioni di italiani, aderì subito al Partito Comunista Americano sotto la bandiera del quale militò ardentemente per 10 anni, nell'organizzazione illegale del Partito, e nella sua azione di difesa degli operai, particolarmente degli operai italiani di Filadelfia.*

*Più tardi, quando il Partito Comunista d'Italia gli affidò un lavoro responsabile e pericoloso, Di Giovannantonio accettò semplicemente, con l'entusiasmo contenuto, con l'ardore senza frasi che gli era proprio. E ha lavorato utilmente, modestamente, portando il suo contributo poco appariscente, ma solido e reale, alla lotta proletaria contro il fascismo.*

*Modesto, energico, coraggioso, legato profondamente alle masse del Mezzogiorno dalle quali è nato difensore tenace degli interessi del popolo. Per questo sue eccellenti virtù di militante comunista, il fascismo lo ha considerato un nemico pericoloso e il Tribunale Speciale lo ha duramente colpito.*

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Oltre 20.000 italiani sono caduti — morti o feriti — nell'offensiva fascista in Aragona.

E intanto si aggrava, su Bolzano e su Trieste, la minaccia hitleriana.

PER SALVARE L'ITALIA, VIA LE TRUPPE ITALIANE DALLA SPAGNA !

## Basta con la politica hitleriana di guerra ! Uniamoci nella lotta per la pace e la libertà !

### La volontà del popolo

La conclusione del patto italo-inglese, le trattative in corso per un patto franco-italiano hanno avuto una profonda ripercussione in tutti gli strati del popolo.

La stampa fascista ha, naturalmente, tentato di spiegare questi avvenimenti come un « nuovo, grandioso successo della politica di Mussolini », ma chi esamina le questioni un po' più a fondo, constata immediatamente che le cose non sono così semplici come il fascismo vorrebbe farle apparire.

Da quasi tre anni il fascismo ha voluto far credere che ogni ponte era rotto, e per sempre, tra l'Italia e i paesi « sanzionisti » e che mai l'Italia avrebbe dimenticato l'affronto subito a Ginevra per colpa dell'Inghilterra e della Francia. Chi non ricorda gli insulti e le minacce rivolti, fino a ieri, contro queste nazioni? Chi non ricorda il disprezzo, l'odio e l'invidia manifestati contro di esse, fino a pochi giorni or sono ?

Non basta. Per mesi e mesi il fascismo ha fatto credere ai suoi seguaci che, terminata rapidamente l'invasione della Spagna, l'Italia e la Germania avrebbero fatto « un solo boccone » della Francia e dell'Inghilterra. Centinaia di migliaia di fascisti si sono creduti, fino a ieri, i prossimi eredi degli immensi imperi inglese e francese. Essi vedevano già sventolare, nei loro sogni alimentati dalle promesse dei gerarchi, il segno del littorio sulla Tunisia, sull'Egitto e chissà dove ancora.

Di questi sogni, di queste illusioni non rimane, oggi, più nulla.

I grandiosi piani imperiali, i superbi progetti di nuova spartizione del mondo, sono sfumati come nebbia al sole. Mussolini fa l'occhiello di triglia, come non lo ha mai fatto, all'Inghilterra e alla Francia — e l'Italia rimane più povera di prima. A che pro' tanti sacrifici, tanta miseria ; a che pro' tanto sangue italiano sparso in una lotta ingiusta contro il popolo spagnolo ?

L'annessione dell'Austria ha fatto crollare tutti i piani di Mussolini. Invano Mussolini, servo di Hitler, ha tentato di far credere al popolo che nulla era cambiato. Una ondata di sdegno ha scosso l'Italia, tutto il popolo italiano — fascisti e non fascisti — all'annuncio dell'invasione dell'Austria. Il popolo, tutto il popolo, ha compreso che la stessa indipendenza nazionale dell'Italia era minacciata, dal 12 marzo 1938. In mille modi, malgrado il terrore, esso ha

fatto sentire la sua indignazione contro il tradimento di Mussolini e la sua volontà che venisse opposta una resistenza efficace alla prepotenza nazista.

Mussolini — che è onnipotente e onnisciente soltanto negli articoli degli scribi fascisti — non ha potuto non tener conto di questo stato di cose.

La volontà degli Stati democratici di mantenere delle relazioni cordiali con l'Italia — indipendentemente dal suo regime interno — non rappresenta un fatto nuovo. Il fatto nuovo sono il desiderio e la fretta dimostrate dal governo fascista di stringere degli accordi con questi Stati.

Questo desiderio, questa fretta sono la conseguenza della pressio-

ne del popolo italiano sul governo per costringerlo a far fronte, rapidamente, alla minaccia hitleriana su Trieste e Bolzano.

Noi antifascisti, noi comunisti che nei sogni imperiali del fascismo abbiamo sempre visto, per il nostro popolo, una prospettiva di strage, di miseria e di disfatte; noi che abbiamo sempre auspicato una collaborazione dell'Italia con le potenze democratiche, noi non possiamo e non dobbiamo respingere *a priori*, per principio, il tentativo di una tale collaborazione.

Ma perché una tale collaborazione sia da noi accettata è necessario :

— Che essa non avvenga ai danni dell'eroica Spagna del popolo ;

— Che essa non rappresenti l'inizio di un blocco di Stati capitalistici contro il paese del Socialismo ;

— Che essa segni la fine dell'asse di guerra Berlino-Roma, la fine delle avventure e degli atti di brigantaggio dell'Italia fascista.

Il nuovo patto italo-inglese e le basi su cui pare debbano svolgersi le trattative franco-italiane non offrono, a questo proposito, alcuna seria garanzia. Al contrario. Ma al disopra delle volontà dei governi capitalistici — fascisti e non fascisti — sta la volontà dei popoli.

E' ancora tempo, perciò, di fare, degli accordi tra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia, degli strumenti di pace e non degli strumenti di guerra. E' ancora tempo di salvare la Spagna del popolo. E' ancora tempo di spezzare, per sempre, l'asse nefasto Roma-Berlino. E' ancora tempo : a condizione che i popoli dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia impongano la propria volontà ai loro governi.

Il compito di noi italiani non è quello di attendere passivamente l'azione degli altri popoli che, certo, non mancherà e che fin d'ora non manca.

Il nostro compito è di fare noi il nostro dovere, in casa nostra.

Gli italiani — fascisti e non fascisti — hanno costretto Mussolini, in queste ultime settimane, a modificare in parte la propria politica ; a tener conto che, dopo l'*Anschluss*, le cose non potevano « continuare come prima ».

Gli italiani — fascisti e non fascisti — debbono e possono imporre la fine dell'infame e disastrosa avventura di Spagna; possono e debbono imporre una politica di pace la quale permetta — nella pacifica collaborazione dei popoli — di risanare le già troppo gravi e numerose ferite che la criminale politica di Mussolini ha inferto al nostro paese.

Mario MONTAGNANA

Il colpo di forza realizzato da Hitler sull'Austria con la complicità di Mussolini, ha dimostrato chiaramente che soltanto il popolo libero è capace di difendere gli interessi nazionali del nostro paese.

Per salvare l'indipendenza italiana bisogna estendere e rinforzare la lotta unitaria delle masse popolari per la pace, per il pane, per la libertà !



# Indignazione popolare contro il tradimento di Mussolini

Si è notata, a Milano, la freddezza del pubblico verso gli artisti tedeschi venuti per le rappresentazioni wagneriane. A Napoli l'ostilità popolare verso gruppi di turisti tedeschi si è manifestata clamorosamente. « Marciate al passo dell'oca » è stato gridato loro da un cameriere, mutilato di guerra, che, agitando il suo moncherino, ha gridato la sua indignazione contro una politica che irrideva a tanti sacrifici di sangue chiesti al popolo italiano in una guerra che era stata considerata come la guerra ultima, per il compimento dell'unità nazionale. Questa ostilità non tocca il popolo tedesco, il popolo di Ernesto Taelmann, ma riflette il disprezzo verso il nazismo, il pangermanismo, verso la politica dell'Asse Berlino Roma, politica di guerra e di asservimento dell'Italia all'imperialismo tedesco.

Gli ex combattenti ed i mutilati della grande guerra sono dovunque alla testa di questo malcontento. A Massa-Carrara, hanno manifestato nelle strade, gettando i loro distintivi.

Gli studenti universitari, in grande maggioranza fascisti, sono stati profondamente scossi ed hanno manifestato un po' dappertutto il loro malcontento. Gli incidenti scoppiati a Pisa ed a Milano, fra studenti fascisti e studenti hitleriani, hanno indotto le autorità a far presidiare fortemente i consolati tedeschi. Gli studenti romani hanno sbeffeggiato Virginio Gayda, lo scriba ignobile che dirige il « Giornale d'Italia », costringendolo a rinunciare ad una sua conferenza.

Ma se la minaccia alla frontiera è sentita e temuta da tutti come cosa imminente, nessuno può ignorare che la minaccia nazista è già una realtà nell'interno del Paese. Cattolici ed israeliti cominciano già ora a risentire della prepotenza nazista. I casi di giornali cattolici sequestrati sono sempre più frequenti. Le polemiche fra l'« Osservatore Romano » e giornalisti hitleriani come Farnacci si fanno più serrate. Nelle università, studenti e professori ebrei vengono ostacolati nel loro lavoro e nella loro carriera: così nell'esercito, nella marina e nell'aviazione. E' notato da tutti l'accentuarsi del carattere reazionario della stampa del regime. Si parla sempre meno di sindacalismo e di corporativismo, e la stampa giovanile, cattolica e fascista, viene controllata, epurata e colpita, inesorabilmente. Starace minaccia azioni violente contro i « vociferatori antitedeschi ». Agli ebrei austriaci viene impedito d'isciversi alle università italiane.

Notato da tutti il fatto che la vedova e gli orfani di Dollfus hanno dovuto rinunciare alla ospitalità del loro « grande amico », Mussolini. Gli austriaci che erano segnati nelle liste nere hitleriane e che si trovavano in Italia al momento dell'Anschluss, hanno dovuto fuggire in Svizzera. Quelli che non l'hanno fatto sono stati consegnati al trionfatore.

A Torino, a Milano, a Genova, e nelle altre città industriali, i sentimenti degli operai si sono espressi, unanimi, per condannare la politica dell'asse. Significativa la dimostrazione del pubblico operaio al cinematografo « Statuto » di Torino dove le grida ostili di « traditore » e di « abbasso Hitler » furono così generali da provocare l'irruzione di grandi forze di polizia. Ci furono arresti e brutalità. Un ex garibaldino fu gravemente malmenato.

Non meno significative le beffe che la gente si fa di Mussolini « primo maresciallo dell'Impero » e della istituzione del passo dell'oca, che il nostro popolo non può dige-

rire. Oggetto di commenti salati è pure la venuta a Roma del nuovo ambasciatore di Hitler, Mackensen, che viene senz'altro chiamato il « nuovo padrone ». Viene giudicato atto di vassallaggio ad Hitler anche lo scioglimento della vecchia quanto innocua associazione pacifista fondata da Ernesto Teodoro Moneta. Abbiamo pure raccolto la definizione di « antirisorgimento » che qualcuno dà oggi del fascismo.

Ovunque si sente, si estende e si generalizza, l'avversione per questa politica che si porta alla servitù ed alla umiliazione.

a. b.

« Sulla base dei protocolli romani e degli accordi del luglio '36 e del 12 febbraio '38, l'Austria vivrà libera e indipendente, perché così vuole il popolo e il governo austriaco, perché così esige la pace dell'Europa e del mondo. »

Da « Libro e Moschetto »  
giornale diretto da Strarace  
in data

3 MARZO 1938

« Un rapido sguardo retrospettivo a questo ventennio ci dimostra in modo assolutamente chiaro che quanto è accaduto doveva fatalmente accadere... »

« L'anelito profondo del popolo era per l'Anschluss. »

Dal discorso di Mussolini in data

16 MARZO 1938

## Quel che difendono i garibaldini in Ispagna

Pochi mesi dopo la ribellione fascista, nell'ottobre del 1936, la democrazia della Spagna, paese classico del latifondo e della servitù agraria, ha distrutto sul territorio repubblicano il latifondo e ha dato ai contadini la terra. I faziosi che avevano fatto del loro feudo una base militare contro la repubblica, i grandi feudatari nemici del popolo, tutti coloro che affamavano i contadini e che per combattere con le armi la volontà democratica del popolo spagnolo avevano chiamato gli invasori stranieri, sono stati espropriati a favore dei con-

tadini e dei braccianti. La terra dei signori come il Duca di Medina Coeli, che possedeva da solo 80.000 ettari, è stata data in usufrutto ai lavoratori perché la coltivino individualmente o collettivamente, come essi stessi decidono nelle assemblee di villaggio. Due milioni e trecentomila ettari (il 18 % delle terre coltivabili in Ispagna) appartenenti ai faziosi, sono così passate in mano dei contadini affamati di terra. Nella sola provincia di Ciudad Real, le terre signorili consegnate ai contadini si estendono per 746.000 ettari; nella provincia di Albacete, per 408.000 ettari, in quella di Jaën per 360.000 ettari.

Ma non basta dare ai contadini la terra, bisogna dar loro il mezzo di coltivarla; e la Repubblica ha dato ai contadini gli strumenti agricoli, i beni annessi alla terra, le raccolte in corso, le sementi, il denaro sequestrato ai faziosi: tutto, assolutamente tutto quello che era loro necessario perché potessero lavorare la terra e farla produrre finalmente per se stessi e per la Spagna, e non per un pugno di signori che fondavano il loro fasto orientale sulla miseria immensa delle popolazioni rurali.

Queste misure democratiche hanno trasformato centinaia di migliaia di servi della gleba in uomini liberi, hanno contribuito fortemente a dare al popolo spagnolo coscienza della sua forza e della sua dignità, hanno fatto di centinaia di migliaia di esseri abbruttiti dalla fame e dalla miseria altrettanti cittadini coscienti e dignitosi.

Ecco perché il contadino spagnolo sente oggi che l'indipendenza nazionale è il supremo bene di tutti gli spagnoli. Ecco perché il contadino spagnolo dimostra di fronte ai problemi e alle difficoltà della guerra un'alta coscienza di cittadino. Il contadino sa che nelle terre nelle quali riescono a stabilirsi i ribelli e gli invasori stranieri, tornano la miseria, la fame, la schiavitù. Ecco perché i contadini spagnoli difendono con eroismo sublime la loro terra; ecco perché essi preferiscono morire schiacciati dai carri armati o carbonizzati dai lanciafiamme, con le mani irrigidite ancora sul fucile o sulla mitragliatrice, anziché cedere un palmo della terra che la Repubblica ha tolto ai ricchi oziosi e ribelli, per darla ai poveri che la lavorano.

Queste conquiste, nelle quali si compendia la libertà dei contadini, che sono l'enorme maggioranza del popolo spagnolo, come nella Repubblica democratica si compendia la libertà di tutto il popolo, queste conquiste difendono i Garibaldini. Contro queste conquiste combattono i soldati che Mussolini invia al servizio di Franco.

Ed è evidente che quelli stessi che tolgono la terra ai contadini spagnoli, si sentirebbero più forti — se vincessero — per aggravare la miseria del popolo italiano. Gli operai e i contadini italiani che si lasciano arruolare per Franco, combattono non solo contro la libertà del popolo italiano e contro la pace, ma direttamente contro gli stessi interessi materiali dei lavoratori italiani, contro i loro propri interessi.

### QUANDO HITLER PARLA DELLA GERMANIA.

« Io non conosco che una sola indipendenza: quella della nazione tedesca. »

« Noi non vogliamo saperne di indipendenza dovuta alla grazia dello straniero. Avrei preferito precipitare con il mio popolo, anziché accettare una tale indipendenza. »

(dal discorso pronunciato a Graz prima del « plebiscito »)

### QUANDO HITLER PARLA ALL'ITALIA FASCISTA

« Io ho tracciato una netta frontiera tedesca verso la Francia e ne traccio ora una, altrettanto netta, verso l'Italia. E' il Brennero. »

(dalla lettera con la quale Hitler annunciava a Mussolini l'annessione dell'Austria)

## I pescecani della guerra e dell'autarchia

I dati seguenti danno un quadro sintomatico di quello che è il capitalismo in regime fascista. La politica hitleriana di Mussolini, che significa miseria per i lavoratori e per tutte le masse popolari, costituisce evidentemente il regime ideale per i grandi capitalisti profittatori. Ecco perché le relazioni delle grandi società anonime, annunziando questi benefici scandalosi, mandano « l'espressione del loro pensiero riconoscente » a Mussolini e al suo governo, stato maggiore degli affamatori del popolo.

	Capitale	Utile 1934	Utile 1935	Utile 1936	Utile 1937	Riserve al 31 dic 1936	1937
(Cifre in milioni)							
Edison	1.620	138	142	142	159	446	921
Montecatini	1.000	67	67	84	108	773	1.095
Iliva	536	29	36	35	41	—	—
Terni	430	33	30	30	34	—	—
Fiat	400	24	39	41	56	—	—
Stet	400	—	23	25	28	—	—
Snia Viscosa	345	26	34	36	50	203	279
Pirelli	200	26	29	33	35	—	—
Distillerie it.	130	12	12	12	12	82	90
Breda	106	—	10	12	19	36	111
Châtillon	100	6	7	8	13	5	92
Carlo Erba	50	5	5	5	6	—	—
Man. Parabiago	40	5	6	7	9	—	—
Cieli	360	—	—	—	38	—	—
Soc. Elettr. Sicilia	210	—	—	—	11	—	—
Italcementi	147	—	—	—	19	—	—
Cartiere Burgo	105	—	—	—	15	—	—
Cotoni Cucirini	90	—	—	—	14	—	—
Linificio e canapificio nazionale	85	—	—	—	12	—	—
Isotta Fraschini	75	—	—	—	8	—	—
Lanif. Rossi	68	—	—	—	8	—	—
Coton. Cantoni	60	—	—	—	10	—	—
Coton. Olcese	50	—	—	—	8	—	—
Ind. Metall. milan.	30	—	—	—	4	—	—